
Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
RACCOLTA
VILLAROSA
G
33
NAPOLI

Digitized by Google

594878

Racc. Vill. G. 33

MEMORIA

PER

LA CITTA' DI BARI METROPOLI E PRIMATE DI PUGLIA.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE DOMINICIS.

1815.

Digitized by Google

Celebratur maxime haec Civitas, quod Provincia istius, et sacro, et profano jure sit Metropolis, cum exinde Terra Bari nominetur.

. . . . . *Civitas lauta imprimis, et elegans, atque adeo nulli Regni, si* Neapolim *excipias,* secunda.

Ughellio It. Sac. L. 7.

In illa praeclara disputatione, in qua ostendit res urbanas majores esse bellicis, et Togatorum consilia Imperatoris laudi praeponenda.

Cicer. L. 1. de offic.

Ab Urbe condita, et a primis Barii cunabulis, majores nostri constanti animo pro Republica consulentes, sicut Urbem ex omni parte muris et turribus vallaverant, voluerunt eam quibusdam munire sanctionibus, ut quemadmodum erat celeberrima armis, ita floreret moribus, et institutis.

Maxil. Comm. ad cons. praecla. Civ. Barri.

Digitized by Google

Al pari che le Nazioni, hanno le Città il lor dritto fissato su la Storia de' tempi: queste formando il dritto antico del Regno, formano il loro in particolare. L' eguaglianza di magnificenza nelle vicende, i privilegj concessi, e confermati dalla continua successione de' Principi colla fortezza nelle armi, e la preponderanza ne' stabilimenti di legge, forman sempre i dritti di cittadi a cittadi. Onde disse Valerio Massimo: *Parum sunt arma foris, nisi sit consilium domi* (1). La mercatura, e la floridezza del terreno co' particolari suoi prodotti, formano, accrescendo i lor dritti, quei della Nazione: formandola più cospicua e ricca, formano a proporzione di questi gl' interessi del lor Sovrano. Il dritto pubblico n' è questo di una Cittade su l' altra, a cui sogliono i Politici aggiungere quello della quantità di popolazione, di sito, ed amenità di clima. Se una tanta forza in se riunendo riserba su l' altra, è quella che questa sorpassa; e sorpassandola ella è la sola fra le due che contribuisce ai sentimenti del suo Sovrano per render potente e ricco il suo Regno. Ella rendendo cospicuo il Regno, perchè cospicua nell' antichità delle istorie. Ella col commercio interno, ed esterno lo rende più ricco, colle braccia de' suoi più numerosi cittadini più potente in guerra. Ella provocando il commercio interno, ed esterno, chiama con questo li stranieri a versare il lor denaro nella Cassa del Finanziere, e lo rende più ricco, con quello rende lo Stato più opulento e più ubertosa la Capitale; e così rialza la forza del Regno, la sua antichità, la sua ricchezza. Il Finanziere mesto non rimane a farsi i conti: ma ogni giorno introitando, pronto si rinviene all' idea del Sovrano; si presta

(1) *L.* 2. *c.* 4. *de Censoribus*, e nelle costituzioni Giustinianee *cod. em.*

senz' angustie alle spese di pace e di guerra: egli eseguendo i detti del suo Sovrano, non fa che encomiare le grandi Cittadi mercantili, le più estese di territorio, le più numerose di popolo. Al Finanziere unendosi il Pubblicista per l' antichità del suo stato, e de' privilegj, la rialzano ambedue come quella, che formando il Regno più ricco, lo rende pur' anche più cospicuo agli esteri. Sono questi, che ne' loro politici travagli ed interni, ed esterni, l' hanno sempre presente per dinotare la qualità del lor Regno. E facendo ella di più conoscere al Finanziere, ed al Pubblicista dalle qualità de' suoi cambj ogni giorno lo stato di debitrice, o creditrice, in cui si rattrova la Nazione, la fa conoscere a tutt' i rami di amministrazione, onde questi i lor progetti possano esattamente regolare. Se una Città tanti pregi in se racchiude, sarà la Città la più benemerita al Sovrano. I suoi cittadini son tutti diretti alla potenza dello Stato, e colla magnificenza della loro Città, e con la mercatura, e col numero di essi per le braccia che alla guerra somministra.

Queste belle qualità racchiude la Città di Bari da' tempi trasandati fino ai presenti. Ella così si affatica alla potenza della Corona, alla sua floridezza, ed alla sua ricchezza. Ma come gli eventi sono quelli che aprono il campo alla gloria, ed alla magnificenza, le liti le chiamano alla rimembranza delle menti umane; e quello ch' era letto a fogli distaccati, si legge insieme, onde restar convinti quanta forza una Cittade, più che un' altra ha nel sistema politico, e nell' antichità delle istorie.

La Città di Trani nulla riguardando gl' interessi del sistema del Finanziere, e del Pubblicista, viene per la seconda volta a contrastare alla Città di Bari la permanenza dell' autorità amministrativa. Questo entusiasmo gli fu suscitato da quel spirito di novità, che un tempo ormai scorso gli eccitava. Egli era intento ad invertire l' ordine delle cose, e lo spirito bellicoso si spingea fin nel sistema politico: questi due eccitanti aveano il piacere di tutto vedersi rivolgere sotto i loro occhi. La novità era la molle delle azioni, e l' entusiasmo guerriero le finaliz-

zava, estendendosi in ogni ramo: onde restringendo tutt' i principj politici sotto l' istessa regola motrice, era tutto sconvolto, vilipeso, ed alfin rinnovato. Questo fu il tempo, in cui carpendo la circostanza, fece per la prima volta venire in mente alla Città di Trani, ed a qualche altra Città della Provincia di domandar la preponderanza su l'antica Metropoli di Bari lor capitale. Ella non avendo ragioni, e rapporti nel sistema politico da addurre, asseriva solo lo spirito di novità, onde que' Politici cercando una ragione alla domandata loro novazione, gli chiesero ch' esponesse almeno la sua centralità di sito: ma non potendo questa nemmeno asserire, restaron le cose qual si trovavano nell' antico sistema; vale a dire Bari capitale, e Trani Città di second' ordine nel novero delle Città della sua Provincia qual ce la riferiscono tutti gl' Istorici, e Geografi. E come le forze politiche, e fisiche non si mettono in quiete, che dopo il tempo di qualche oscillazione, questo spirito non perdendo la sua forza ancora, ha spinto di nuovo la Città di Trani alla dimanda di passare in essa la sede dell' Intendenza, asserendosi per aver i Tribunali, esser Capitale. Insufficiente a produrre ragione veruna, e distretti rapporti nella bilancia politica, e di centralità di sito, declama la sua miseria, per cui domanda in essa le autorità della Provincia. A far questo in una stampata memoria offre due descrizioni: nell' una si fa conoscere povera, e meschina, senza industria, senza commercio, senza manifatture ristretta nel terreno, e con una marineria sola di pescagione; nell' altra fa conoscer Bari come la più cospicua Città, la più mercantile, e la più agiata e ricca di risorse. Ella così descrivendo le due Cittadi, cerca la preponderanza sulla Città di Bari riguardo della sua miseria. Ella non conosce, che le autorità devono permanere in quelle Cittadi, ove i reciprochi rapporti politici sono più fortemente ligati con la Corona, si lascia declamare la sua miseria, per cui brama in essa l'autorità di una Provincia. Ella non conosce, che la mercatura vive nelle Capitali, e solo in esse riceve la sua floridezza: e da essa quelle riceyono l' agio e 'l comodo che l' offre, queste col

Digitized by Google

bisogno accrescendo i prezzi, l'aumentano. L'esperienza ce lo dimostra delle Capitali tutte del Mondo. Quanto sia contro al buon senso dimandare autorità in una Cittade allorchè povera, mancante di commercio, e d'industria, lo resto al saggio avvedimento de' Politici. Qual idea agita la sua immaginazione per concepire questo sistema distruttore del bene pubblico, e degl'interessi della Corona? I Sovrani non mandano mai gl'impiegati di prim'ordine in una Città, ove si patisce, ma ove florido si rinviene il commercio interno ed esterno; vivono l'Autorità così più agiate, e pronte rinvengono i mezzi a somministrare ai spiriti depressi dalla fatica i giusti rinforzi di comodi di ogni sorte; menando una vita più agiata, saran pronti al travaglio. Essi regoleranno colle leggi ancora le liti di mercatura, ed i disastri che avvenir possono fra le popolazioni a lor riguardo; difendendola sempre la promoveranno, perchè col lor consumo, e con i bisogni a cagion de' prezzi, li stranieri spinti dalla sete del guadagno ad aumentare verranno la florida mercatura di un' antica Cittade: e così vivendo più agiati aumenteranno la mercatura, (che senza di essi resterebbe nel suo stato naturale) e quindi la Cassa del Finanziere. È questo un assioma di economia politica: per lo Stato più agiato un assioma di dritto di natura.

Qual agio può dare una Città, che in se non l'ebbe mai! Quai comodi, se confessa non averli! *Nemo potest, quod non habet, dare* (1). Le autorità sono stabilite ove sono i comodi di ogni sorte ove la mercatura fiorisce: non vanno ove i cittadini che da essi vivendo, perchè poveri, capaci son di venderli a qualunque denaro. L'agio e la ricchezza del paese fece sempre la lor dimora.

Queste sono le di loro ragioni di povertà, che asseriscono in loro difesa, e cercan di usurparsi la roba altrui, che hanno in consegna asserendo la propria miseria; come colui, che non avendo sito da tener la sua roba, o fuggendo in un evento a se contrario, consegna quella

(1) Seneca nel *lib.* 5. *de benef. cap.* 12.

ad altri ; questi col passar del tempo declama al Giudice la sua miseria per impadronirsene. La Città di Trani ha come in consegna i Tribunali, e non per privilegio di Sovrano : i privilegi delle città non si hanno per prescrizione. I Tribunali non fanno mutar stato alle città nella bilancia politica come dimostreremo colle Leggi, la Storia, e i Pubblicisti, onde ella rimane di second'ordine nel novero delle Città della Provincia.

Ecco lo stato delle due Cittadi in quistione. Una misera, e l'altra cospicua e ricca, che si litigano le autorità : l'una Capitale, e l'altra Città della sua Provincia. l'una ligata cogl' interessi nella bilancia politica, e l'altra scevra all' intutto di rapporti. A conoscer tanto distingueremo la Città di Bari, e ne' rapporti, che ha col Pubblicista, e col Finanziere. Nel primo caso la vedremo forte nelle armi, onde soffrire de' lunghi assedj. Preponderante nelle leggi, e per la loro compilazione, e per la qualità de' suoi Scrittori centosettantasei anni prima, che le leggi fossero in Napoli, e nel Regno dando a queste la norma. La vedremo pien di privilegj, e sempre Capitale dalla sua fondazione fin oggi, e Metropoli, e Primate della Puglia, che tutt'ora si conserva. Vedremo, che tra le sue mura ebbe sempre le autorità giudiziarie, ed amministrative, e perchè le giudiziarie trovansi oggi fuori di essa ? Vedremo in ultimo qual sia la differenza tra il Preside, e l'Intendente, che quello oggi tutt' ora in Trani risiede sotto diverso nome, e che l' Intendente è una carica amministrativa nel sistema politico, onde deve risedere nella Capitale, ove dimorarono sempre queste, e quella era un'autorità giudiziaria. La vedremo ancora centrale della Provincia. In fine che i Tribunali non fanno mutar di stato le Città nella Bilancia Politica, onde ella rimane di second' ordine nel novero delle Città della Provincia. Nell' altro la vedremo una delle più floride nella mercatura del Regno, onde atta più delle altre a ricevere le potestà fra esse: ricevendo più agio e comodo, badano colle leggi al commercio, alle frodi, alle liti frequenti, nel mentre ricevono il comodo accrescono col bisogno il prezzo alle

cose, onde chiamano i stranieri, trovando il lor profitto, più che in altra Città; così gli uni mantenendo l'equilibrio, gli altri somministrando, accrescono la mercatura, riempiono la cassa del Finanziere, ed i progetti regolano del Pubblicista, e del Finanziere stesso.

La vedremo più estesa di territorio della stessa Trani: la vedremo di ventimila anime su tredicimila; la vedremo ripiena di vetturali a ragion del commercio che vi esiste; e per ragion del numero degli abitanti, e del loro entusiasmo pel commercio. Ove le posti si fermano, onde la Provincia corre all' affitto delle stesse, anche trovandosi a commerciare in esse. Di un clima florido e sano, onde alcuno non trovò mai in essa imperfetto il suo soggiorno: talchè fu ella la sede de' Re fino a dugento cinquantasei anni addietro. Le Città son sempre eguali non cambian mai d'aspetto. E così stringendo i suoi rapporti politici, e d'essa che contribuisce alle idee del suo Sovrano per render potente e ricco il suo Regno e semprepiù cospicua, e benemerita alla Corona.

Faremo insiemementе tralucere da per se stessa Trani imperfetta nelle sue domande di miseria in tutti questi rami, e pe' rapporti reciprochi che mancanti nella bilancia politica, e perchè sprovvista di commercio.

La Città di Bari la delinearono tutti perchè perfetta con i più vivi colori: onde descrivendola il dotto Ferdinando Ughellio, si servì delle vere espressioni, quali daranno la norma al nostro lavoro: *Celebratur maxime haec Civitas, quod Provinciae istius et sacro, et profano jure sit Metropolis, cum exinde Terra Barii nominetur. Ager ejus frumenti, vini, olei, amigdalarum, et bombacis usque ad miracula ferax. Civitas lauta imprimis, et elegans, atque adeo nulli Regni Civitati, si Neapolim excipias, secunda. Ora hic impetuosa. Portus perangustus, sed nundinae tamen mercatorum frequentia celeberrima habentur Barium. Horatio Piscorum dicitur. Familiae in Civitate ex Codice fisci Regii censentur* 2165., *et non paucae ex iis nobiles* . . . . *Barium igitur mari-*

tima est Apuliae Peucetiae Civitas antiquitate Regali Metropolica, ac praesidiali Sede nobilitate, ac frequentia civium, pellegrinorumque ad nundinas, atque magni Nicolai confessoris ossa concursu celeberrima.

Questa breve difesa n'è, per così dire, il frontespizio della sua Storia. Ella si divide in tre parti uguali: Nella cronologia de' fatti meravigliosi d'armi; nella Storia Civile, e nella Ecclesiastica. L'istoria è quella, che svolge il volume intero nell'antico corso di secoli della sua sorte propizia. Essa è come sua, e gli annali d'Italia ci saranno di norma. Non lasceremo strascinarci dal torrente de' gloriosi suoi fatti, che l'innalzano. Scandaglieremo con uno sguardo il suo destino fino al presente. Restringendo i suoi fatti, manifesteremo quelli, che si fantasmi sotto sembianza di raziocinio, s'oppongono al suo stato nella bilancia politica. Lasciando agli altri la già tessuta istoria de' fatti d'armi, tracceremo in breve per la prima volta la sua istoria civile. I Scrittori affollandosi alla sua difesa non lascian tempo alla nostra. Lasceremo ad essi dunque aperto il campo, e ci contenteremo solo di farla da esatti compilatori. E se all'avversaria pare, che la voce degli Scrittori, li quali le parlono nelle loro opere, sia troppo debole, ascolti la propria coscienza, spogliasi, e legga nell'esser suo. Ella porta nel seno il Giudice, che la condanna. La natura, e l'istoria non inganna i suoi figli.

CAPO I.

I Pubblicisti specchiandosi sempre nel bene interno, ed esterno del lor Regno, cercarono in tutt'i tempi nel governo di esso di dimostrarlo agli esteri nell'aspetto più antico, e ricco. Vollero perciò nelle varie divisioni del Regno, avendo riguardo a due ragioni, stabilire per capitali le Città più antiche, e più ricche, che aveano fino a quei tempi figurato, come anderemo manifestando a chiare note con la Storia delle divisioni del Regno. Prima affinchè il Lettore delle cose Patrie, e delle Città, in cui è diviso il nostro Regno, cono-

sca a primo aspetto quanto sia egli cospicuo, ricco, ed antico; altrimenti questo, non curandosi di andar rintracciando le antiche Città, le quali avvilite ne' nuovi stabilimenti, si formassero del Regno una bassa idea. L' altra, che innalzando una mediocre su l' avvilimento di una già cospicua, non vedrebbero il lor splendore, che i posteri nel lungo andare delle successioni.

Le divisioni del nostro Regno ci saranno di norma: esse furono al numero di undici, se riguardiamo le varie epoche dell' istoria del nostro Regno: prendendosi nel stretto senso, sarebbero otto al dir degli autor' istorici: noi seguiremo la prima, tutte però terminarono sotto Ferdinando il Cattolico, qual divise il presente regime in dodici Provincie, come ora vediamo. La prima divisione delle nostre Provincie fu quando Roma era in libertà, l' altra sotto gl' Imperatori Adriano, Augusto, e Costantino: l' altra sotto l' Esarca Longino. Un altra sotto i Longobardi. Un' altra divisione ricadendo di nuovo questo Regno sotto gl' Imperatori Greci. Ed un' altra sotto Ruggiero primo Re. Poscia sotto Federico II.. Sotto Alfonso I. d' Aragona. Sotto Ferdinando I. che confermolle, e l' ulma sotto Ferdinando il Cattolico. In fine vedremo l' epoca restante fino ai dì che viviamo.

In tutte queste divisioni vedremo la Città di Bari Metropoli, e Primate della Puglia. Essersi distinta la prima fino a giunger a tal grado di onorificenza, e mantenersi così fino a questi tempi. E distinguendosi la prima, e sollecitandosi senza requie negl' interessanti lavori, essa trionfò a mano a mano di tutti gli ajuti, che l' arte e la natura potean somministrare al suo nobil lavoro; onde ella fa epoca non solo come la prima nell' istoria del Regno; ma è annoverata come una delle Città cospicue dell' Italia ne' suoi annali, e finalmente nelle istituzioni istesse del dritto civile del nostro Regno, che i Maestri danno ai loro apprendenti,

CAPO II.

La Città di Bari Capitale della sua Provincia, Metropoli e Primate di Puglia.

La Città di Bari fin da' suoi primi tempi governandosi da se stessa, fu Capitale della sua Provincia, fino ad essere innalzata a Metropoli e Primate della Puglia. Ella è quella che diede il nome, e la forma alla Provincia istessa, ed i lineamenti della sua impronta, con la quale oggi ella si contradistingue nel novero delle altre.

È costante opinione presso tutt' i Storici, che nata 540 anni prima di Roma, si foss' ella chiamata Japigia dal nome del figlio di Dedalo; onde avvenne, che diede il nome a tutta quella estensione di terra, che giacea dal Promontorio Salentino fino al Sannio, e quale fu conosciuta sotto nome di Japige in quelli antichi tempi, e generalmente gli abitanti di tutta quella Regione furon detti Japigi, ed in questi ultimi tempi denominati Pugliesi (1). Ecco le parole di Plinio: *Barion ante Japix a Dedali filio, a quo et Japigia*. Di simil sentimento è Antonio de Ferrariis: (2) Giovanni Giovane (3), Paolo Antonio Tarsia (4), e Strabone (5). Cambiò poscia il suo nome, e da Barione conduttore di alcuni nobili, e valorosi giovani venuti dalla Dalmazia, fu detta Bari (6).

Gli antichi Popoli di quelle contrade allora libere effigiavano sempre l' immagine della Colonia o del municipio

---

(1) *Plinio Ist. nat. lib. 3. capo XI.*

(2) *De sit. Jap. nel declet. Script. pag.* 598.

(3) *De antiq. et var. Tarant. fortun. L. I. Cap.* 5.

(4) *Ist. Cupers. L. I. pag.* 664. *lit. a nel cit. declat. Script.*

(5) *Strab. lib.* 6.

(6) *Beatillo Ist. di Bari principale Città della Puglia Lib. I.*

a cui appartenevano, o d' un Nume tutelare, perciò il tipo dell' antichissima medaglia di Bari era un Rostro di nave, su cui un amorino alato scocca un arco, e di sotto talvolta un delfino intorno a cui si legge Barinon, e vedesi nella stessa il volto di un vecchio venerando e Laureato chiamato Giove Appulo (1).

Ella fu governata fin da questi suoi primi tempi da proprj Re, quali si eligeva a piacimento. Questo ebbe l'istessa autorità, che i Re di Taranto, l'ultimo de' quali discacciato dalla sua sede, i Tarantini si unirono sotto l'ubbidienza di quello di Bari, onde disse Marino Freccia (2). *Appuli populis suis dabant Regem. Laconicus erat principatus. Et Rex dabatur Regno, quia non erat Dominus omnium de suo Regno juxta ejus voluntatem, et durabat usque ad sui vitam, et non habebat haeredem, ac eo mortuo, alium eligebant provinciales. Baris autem urbs fuit Caput omnium Civitatum Apuliae, et Regia Sedes, et totius Regionis princeps.* Come anche l' attesta Diodoro Siculo nelle cose antiche (3), presso del quale possonsi ancora vedere le gravi guerre che sostenne in quei tempi (4), come anche presso Cornelio Tacito.

Essendo venuta la Romana Potenza ad impadronirsi di queste Regioni, trovandola grandiosa da per se stessa, e che dando il nome alla Japigia la reggeva, stimarono esser l' unica Città in Puglia, che potess' esser loro municipio. In quel tempo i Baresi dunque goderono per tutto il Mondo il nome, e gli onori di Cittadini Romani (5).

La prima divisione dell' Italia, e del nostro Regno fu sotto di Augusto. Egli dopo di aver divisa l' Italia in undici Regioni, quella parte, che ora diciamo Regno

(1) *Emm. Mola Giornale Lett. di Nap. p. 65. a 85.*
(2) *Lib. I.*
(3) *Lib. 3. Cap. I. e V.*
(4) *Lib. XVI. Annali*
(5) *Beat. L. I.*

di Napoli fu divisa in tante altre Regioni, onde si videro i Bruzj, i Campani, i Peucezj ec. Vi fu la distinzione tanto celebre, e chiara presso gli Storici di Municipj, Colonie, Prefetture, e Città federate, tra le quali vediamo chiaramente annoverata la Città di Bari. Ella fu la sola, che nella Puglia ebbe tant' onore. Tra gli altri Scrittori ecco come la rapporta Giannone (1).
» Ciascuna di queste Regioni ebbe delle Città per loro
» medesime chiare ed illustri, le quali secondo la lo-
» ro varia condizione eran da' Romani amministrate,
» e secondo le Leggi de' medesimi viveano: Vi furono
» di quelle che sortirono la condizione di municipj, le
» quali oltre le Leggi Romane, potean tenere le pro-
» prie, e municipali. Di questa condizione nella Cam-
» pania furono Fondi, e Formia. . . . .
» Bari in Puglia, e molte altre Città poste in altre Re-
» gioni.

Troviamo, che in quelli tempi era una Città stimata presso la Romana Potenza, come una delle più forti delle Città di questa parte d' Italia, che ora chiamasi Regno di Napoli. A tale oggetto l' Imperator Nerone mandò l' infelice Sillano in stretti vincoli a terminare i restanti giorni di sua vita. Cornelio Tacito dice „ *Sil-*
» *lanus, tanquam naxum deveheretur, ostiam a*
» *motus: post Municipio Apuliae, cui nomen est*
» *Barium, clauditur* „ (2). E come chiaramente rapporta ancora Jodaco Hondio nella descrizione dell' Italia.

Per questa Città passava ancora la strada Appia, che da Roma incominciando terminava fin dentro Brindisi; onde Orazio nella descrizione del suo viaggio dice

Via pejor ad usque
Bari maenia piscosi (3).

Nella rinnovazione che fece l' Imperator Trajano di questa strada, i Baresi eressero una colonna in onore di

(1) *Lib. I. Cap. IV.*
(2) *Lib. XVI. annali.*
(3) *Orat. Satira V. lib. 1.*

quest' ottimo rinomatissimo Imperatore nella Istoria Romana e per la bontà de' costumi, ed eccellenza del sapere. Tanto riferiscono Jano Grotteto (1), Giusto Lipsio (2), Mario della Vipera (3). Ecco come in quei tempi remoti era già una delle più rinomate Città.

Dopo la divisione fatta da Augusto vi fu quella di Adriano, e l'altra di Costantino il Magno, ma ambidue quest' Imperatori non toccarono la sorte delle Cittadi, giacchè non successero all'Impero per conquista, ma divisero semplicemente in più, o meno parti il loro Impero. Onde non si rinviene alcun cangiamento presso loro. Solo è da osservarsi, che la Puglia da' tempi di Adriano in poi fu così vasta, che comprendendo la regione detta Salentina, si estendeva per quella detta Calabria (4). E sotto Costantino fu diviso l'Impero in due parti, uno in Oriente, e l'altro in Occidente, quale agevolò la rapidità de' Goti nell'acquisto dell' Italia. Sotto di questi, e specialmente sotto di Teodorico di loro Re fu lasciata l'istess' amministrazione, aggiungendo a tutte le Città i Comiti per governarle, come puol vedersi presso Cassiodoro (5).

---

(1) *Nelle iscrizioni di tutto il Mondo Romano.*
(2) *Nelle antiche iscrizioni.*
(3) *Nella Cronologia de' Vescovi di Benevento.*
(4) *Gian. L. II. C. 1.*
Camil. Pell. dis. I.
Paolo Diac. It. de Long. L. 2. cap. 15.
Gotofr. Not. Dign. Imp. 3. 6.
Ferdinando Ughellio It. Sac. de Epis. Venusinis.
Simmaco L. 10. Ep. 5., e L. 1. Ep. 37.
Sotto Adriano-Gian. Lib. I. Cap. V.
Pell. della Capr. Disc. I.
Pavin. dell' Imp. Rom. L. 3.
Spartian. in vita Adriani.
(5) *Lib. 2. e 5.*

In questi tempi la Città di Bari vedesi sempre rimanere nel suo antico splendore, onde ne' tempi di Giustino la vedremo rimanere grande, e Capitale d' un Ducato ben vasto al pari di Roma, perchè tale la rinvenne da' suoi remoti tempi.

La quarta divisione, e più rinomata, in cui poteva succedere qualche cambiamento di Stato alle Città soggiogate, fu quella che sotto Giustino si fece. Egli nel 567 essendo succeduto a Giustiniano suo Padre, il quale avea già discacciato i Goti, volle fare una novella divisione dell' Italia, dando una nuova forma al Governo: tolse il nome di Proconsole, Vicarj, Prefetti del Pretorio, Consolari, Correttori, Presidi, e destinar volle i Duchi per le Metropoli, e per la Sicilia un Pretore detto Stratticò.

Ecco una forma tutta nuova nel regger le Città soggiogate, ma Bari sotto questa quarta divisione, che soffrì il nostro Regno come per lo innanzi restò Metropoli della sua Regione. Ella ebbe il suo Duca come l' ebbe Roma istessa, e questi Ducati non erano, che di ugual condizione. Reggevansi tutti dall' Esarca stabilito in Ravenna, quale in quei tempi era Longino. Ecco le parole del Giannone (1). » Onde s' intesero i Duchi di Roma, » Napoli, Sorrento, Amalfi, Gaeta, Bari; questi Duchi erano eguali, nè onorò Roma più delle altre » Città (2).

Riflettesi che in questi tempi fino a quelli, che sarò per annoverare, la Puglia, al dir di tutti gli Storici contemporanei di quei tempi, e de' nostri, comprendeva quelch' oggi chiamano Terra di Bari, Otranto, e Capitanata. Bari dunque di sì vasta estensione n' era la Metropoli (3).

In questo tempo, in cui temevasi qualche cambiamento nelle Capitali per un nuov' ordine nel sistema politi-

(1) *Lib. III. Cap. 5. c. 268.*
(2) *Biondi Ist. l. 8. Sciland. de quatuor sum. im. lib. 2.*
(3) *Giannone l. 8. cap. 3., Massilla Cronica,*

co, vediamo la Città di Bari innalzare il Capo su le altre Città al pari di Roma; e con sensibile, ed ugual progresso aggiungere sempre a se stessa nuova gloria, e magnificenza.

I Longobardi dopo aver discacciato gl' Imperatori di Oriente dall' Italia, e stabilita la lor sede in Pavia, inondarono man mano una buona parte del nostro Regno. Stabilitisi sì fortemente ne' loro acquisti, immaginarono di dare nuova forma di governo alle infelici Città conquistate. La loro conquista Italica fu divisa in Cispadana, e Traspadana, o sia maggiore, e minore. Eglino non potendo avere nelle loro conquiste le Città marittime, perchè mancavan di forze per mare, lasciarono abbandonati in potere dei Greci i Ducati di Napoli, Amalfi, Sorrento, Gaeta, e Bari, ed altri coll' Esarcato di Ravenna. Essi stabilirono in tutto tre Ducati, ogni Duca presedeva ad una intera Nazione; quello del nostro Regno risedeva a Benevento. Divisero il presente Regno in Provincie, le quali erano chiamate Castaldati, dette così dal Castaldo che le governava, e che sua residenza faceva nel Capo Luogo di ciascheduna. Questa era un' autorità, che co' suoi assessori avea il dritto della pace, e della guerra. Egli nelle cause era senza esser sottoposto ad appello il Supremo Giudice. Egli avea nella Città del Castaldato i Sculdasci ad esso sottoposti. Era questa la Suprem' Autorità che presedeva ad ogni Capo-Luogo di Provincia (1).

In quei tempi sotto Romualdo Duca di Benevento nel 690. tolsero il Ducato di Bari dai Greci, come il resto della Puglia. Questi avendola trovata celebre, e grandiosa, e capo di un de' più vasti Ducati, vi stabilirono il gran Castaldato di Bari, tanto celebre in quei tempi, e nelle Istorie; e così lasciandola Capo della sua Regione, Bari diede il nome alla Provincia istessa, e ne fu Capo di essa. Ecco le parole del Giannone (2).

(1) *Giann. Lib. III.*
Muratori Annali d' Italia.
(2) *Lib. XVII. Cap. 5.*

» Fu il Castaldato di Bari assai celebre presso i Longo-
» bardi, onde avvenne, che ne' tempi de' Normanni
» ottenne questa Città il primato della Puglia, e fosse
» riputata sua Capo e Metropoli.

Di simil maniera parla il Pellegrino (1) il Pugliese, il Prodospadaro, e tutti gli altri Storici contemporanei come la Cronica Cass.

In quei tempi la Città di Bari fu l'emporio di grandi Personaggi Longobardi: in quelli stessi tempi Giovanni Compsino specialmente nel 612. volle farsi Re di questi Stati sentendo la morte dell' Imperator Foca, e dell' Esarca Lemigio, onde occupò la Puglia, la Calabria, e la Basilicata, quali subito perdè: e ad uso de' Re Longobardi, che prendevano due corone, una di ferro, e l' altra di oro, volle egli incoronarsi, onde nella Città di Bari prese la prima Corona, per potersi a tal grado innalzare, al pari che i Re Longobardi (2).

Nel 720. fu ella pel concordato del Papa Gregorio II., ch' ebbe con quei Principi Longobardi, restituita agl' Imperatori di Costantinopoli (3). Questi vi stabilirono i Straticò Suprem' autorità che successe alla caduta degli Esarchi di Ravenna. Così ella rimase per trent' anni sotto il dominio de' Longobardi. In essa risedevano tutti gli uffiziali attinenti al suo governo, ed a quello

(1) *In disser. ult. de fin. Duc. Ben. Emperch. n.* 29.
(2) *Carlo Sigonio L.* 2.
Baronio T. 8.
Collenuccio L. 2.
Cristofaro Cieco da Forlì nella descrizione della Japigia.
Paolo Morigio nella descrizione del Duomo di Milano c. 18. 19., *e* 20.
(3) *Scipione Ammirato de' Duchi di Benevento.*
La Cronica Cassinese L. 4. *cap.* 109.
E Baronio T. 10. *raccontano ciò che accade di vantaggio in questi tempi.*
Conte Giacomo Giordano nella Cronologia.
Cornelio Vitignano Cron. c. 14.
Vincenzo Mass. Cr.

di tutt' i Dominj Greci in questo Regno, come anche l' esattore dell' entrate, che dalle Provincie d' Italia pervenivano al Greco Impero.

Nel 832. fu ripresa dal Principe di Benevento Sicardo, e vi stabilì per suo reggente Pandone Barese. In questo tempo i Saraceni occuparono Bari, e vi stabilirono la Sede de' loro Re, e così stiedero ventiquattro anni (1).

In quest' epoca, segnatamente nel 840, la Città di Bari mutò la sua antica impresa, ed effigiò un arme che rappresentava uno scudo bipartito in due colori, tra quali uno bianco, e l' altro rosso, per dinotare, che si mantenevano sempre fedeli a' Sovrani, ed alla fede Cattolica, e col vermiglio, il sangue pronto a spargere per ambidue; come può vedersi presso Carlo Sigonio (2), e suoi Storici particolari: quest' arme fu poscia copiata dalla sua Regione, di cui era Capo, come puol vedersi presso il Trojlo (3), presso il Summonte, ed altri Storici del Regno.

Nel 868. la riprese il Principe Adelchio di Benevento dopo quattro anni di assedio sotto il Regno del Re Saraceno Seodan, il quale si diede a discrezione. I Longobardi così riacquistarono Bari, e di nuovo li fissarono il Castaldato (4).

Gli Saraceni non lasciarono di assaltarla moltissime altre volte, onde rapporta il Muratore ed Erchemperto (5) varj fatti strepitosi in varie epoche.

---

(1) *Marino della Vipera nella Cronica de' Vescovi di Benevento.*
Oratio Tursellino nell' epitome L. 7.
Cronica Cassinese L. 1. *c.* 24.
Muratori tom. 5. *c.* 6.

(2) *Lib.* 4.

(3) *T. I. parte* 2. *Lib.* 8. *cap.* 9.

(4) *Lupo Protospataro nella Cronica,*
Cronica Cassinese L. I. c. 35.
Sigonio L. 5.

(5) *Murat. T. V.* 842., *e c.* 6. 76. 82. 85. 118. 425. 475. *T. VI.* 37. 75. 129. *Erche. Hist. Capo* 16. *e seg.*

Nel 875, e propriamente nel giorno di Natale (1) richiamarono lo Straticò, e si diedero di nuovo sotto l' ubbidienza degl' Imperatori di Costantinopoli.

Nel 884. stando in litigio collo Straticò si elessero per Principe Ajone, togliendosi dal dominio dell' Imperatori d' Oriente (2).

Nella fine del 890. fu di nuovo soggiogata dagl' Imperatori di Costantinopoli dopo forte combattimento, e lungo assedio. (3).

Leone Imperatore gli mandò in quest' anno per suo Straticò Simbaticio Protospatario (4).

La spedizione dell' Imperatore Ottone II. contro i Greci d' infelice riuscita, fece a questi prendere maggior vigore nella Puglia, e nella Calabria. Estesero i Greci i loro confini fin' anche su' Principati di Benevento, e Salerno. Pretesero essi di esercitar autorità in questo tempo, anche su' Principi Longobardi. Avea di già sofferto Bari nel 967. grande assedio da questo Imperatore, quale vi andò di persona, e nel 969. straggi non poche, come nel 979 (5).

---

(1) *Lupo Protospat. nella Cronica*
Erchemperto nella Cronica
Cronica Cassinese L. I.

(2) *Lupo Protosp. nella Cronica, e Cronica del Duca d' Andria,*
Marino Freccia lib. I.

(3) *Marino Freccia lib. I.*
Lupo Protosp. nella Cronica
Oraz. Tursel. lib. 7.

(4) *Marino Freccia lib. I.*
Scipione Ammirato
Lupo Protospata
Platina in Sergio I., e Stefano 6.
Orazio Tursel. lib. 7.

(5) *Carlo Sigonio lib. 7.*
Marino Freccia lib. I.
Baronio T. X.
Lupo Protospata Cronica.

Fissati con tanta potenza i Greci, stimarono di fortificarsi temendo de' nuov' insulti dai Germani, e dai Saraceni. Fabbricarono essi per tal' uopo molte Città e Castelli (1). Quindi è, che vediamo nascere in questo tempo Troja, Dragonia, Firenzuola, ed altre riferite da Leone Ostiense (2). Ferdinando Ughellio (3) nella descrizione della Puglia così si esprime: *Catapano Magistratu, quem summo cum imperio Basilius, et Costantinus Orientis Augusti huic Regioni ab Octone II. armis receptae imposuerunt, ut eam Germanorum, et Saracinorum armis tutam in fide Graecorum contineret.*

Per mantenere gl' Imperatori Greci a freno tante conquiste fatte in questo nostro Regno, stabilirono un nuovo Magistrato chiamato da essi Catapano, la sua Sede la fissarono nell' antica, e forte Città di Bari (4).

Era questi un' autorità, che facendo le veci dell' Imperatore, agiva senza suo permesso. Ecco le parole del Giannone (5).

» Per mantenere più a freno i loro sudditi istituirono in » Puglia un nuovo Magistrato chiamato in lor lingua » Catapano, il quale avesse pieno potere non ristretto » in alcun limite, ma per se medesimo senza richie» derne permesso alla Corte di Costantinopoli potesse » governare queste Provincie con assoluto Impero. Ba» ri, ove prima solevano risedere i Straticò, fu asse-

(1) *Sigonio lib. 7. anno 982.*
Leone Ostiense lib. 2. cap. 38.
(2) *Lib. 2. cap. 50.*
(3) *Lib. 7.*
(4) *Pellegrino in Cast. ad Lupo Protosp. anno 1010.*
Murat. anno 985.
(5) *Lib. 8. cap. 3.*
Lupo Protosp.
Ostien. lib. 2., e gli altr' Istorici, e Cronolog.
Ughellio T. 7. Iscrizione dell' Italia.

» gnata per sua sede, onde questa Città vide estollere
» il suo capo sopra tutte le altre Città della Puglia, e
» Giannone istesso *lib. XI. cap. IV.* parlando, che i
Greci chiamavano la Puglia col nome d' Italia, dice:
» per questa ragione da Lupo Protaspata vien chiamato
» Argiro Duca d' Italia, non intendendo certamente
» dell' Italia, secondo la sua maggiore estensione cir-
» condata da ambidue i mari, e dalle Alpi, ma della
» sola Puglia, di cui era Capo Bari: Siegue di più
» dicendo: Parimenti questo stesso Scrittore nell' anno
» 1033, ed altrove chiama Costantino Protospata *Ca-*
» *tapanus Italiae*.

Questi Catapani, al pari che la primiera autorità di Straticò, esser dovevano al dir di Lupo Protospata, e Pellegrino, o di Bari, o della sua Provincia. Un lungo catalogo ne forma Lupo Protospata di questi Catapani, e de' loro strepitosi avvenimenti fino a che i Normanni nel 1132 conquistarono questa Metropoli, che avea sotto il suo dominio, oltre della Puglia in questi tempi aveva ancora tutta quella estensione di terra, che ora diciamo Regno di Napoli, esercitando anche potere su i Principi Longobardi, ch' erano rimasti (1). Guglielmo Appuleuse nel libro I. fa derivare il nome di Catapano dall' esterminato potere di questo Uffiziale.

Quod CATAPAN Graeci, nos JUXTA dicimus omne
Quisquis apud DANAOS vice fungitur hujus honoris.
Dispositor populi parat omne quod expedit illi
Et JUXTA quod cuique dari decet OMNE ministrat.

Bari dunque divenne in questi tempi la Capitale del Regno, che ora diciamo di Napoli. In fatti Giannone ne rapporta esattamente il dettaglio ricavato dagl' Istorici

---

(1) *Pelleg. in praefat. ad Lup. Protosp.*
Lupo Prot. Cronica
Murat. anno 999.

contemporanei a quei tempi. Eccone le sue parole (1). » La Puglia, che ne' tempi di Arechi, e degli altri » Principi di Benevento suoi successori, era al Princi- » pato Beneventano attribuita, ora distratta, ed in » poter de' Greci ricaduta, diminuì notabilmente quel » Principato. I Greci per questa parte si distendevano » infino a Troja, ed Ascoli, e toltone Siponto, ed » il Monte Gargano, che a quel Principato erano an- » cór uniti, verso Oriente tutta quella estensione in- » sino all' ultima punta d' Italia era de' Greci. Si ag- » giungeva ancora la Calabria secondo la modern' ap- » pellazione, che abbracciava non solo il Bruzio, Reg- » gio, Cotrone, e le altre Città vicine, ma anche ab- » bracciava gran parte dell' antica Lucania, e per que- » sta parte dal Principato di Salerno era terminata, il » quale perciò avea ristrett' i suoi confini; nè in questi » tempi abbracciava quella estensione di paese, che a' » tempi di Siconolfo a questo Principe ubbidiva. Que- » st' istessa ampiezza restrinse ancora per un altro lato » i confini del Principato di Capua, tantoche non mai » in altri tempi si viddero dilatati tanto i confini del » dominio de' Greci, che in questi, ne' quali tiran- » dosi una linea dal Monte Gargano insino al Promon- » torio di Minerva, ch'è la maggior latitudine del Re- » gno, tutto ciò che riguarda l' Oriente, e Mezzo- » giorno, era al dominio de' Greci sottoposto: Sicco- » me l' altra parte che riguarda Occidente, e Setten- » trione, a' Principi Longobardi. Ma siccome il Prin- » cipato di Salerno si distendeva fuori di questa linea » verso Oriente e Mezzogiorno, così ancora i Greci » non si erano affatto spogliati della loro dominazione » verso l' altra parte, che non interamente era ai nostri » Principi Longobardi sottoposta. Impercciocchè in que- » st' ancora vi erano i tre Ducati di Amalfi, di Napo- » li, e di Gaeta.

(1) *Giannone lib. 8. cap. 3. c. 101.*

Similmente rapporta Leone Ostinse (1), Muratore ne' suoi annali d'Italia (2), il Pratilli (3), e 'l Pellegrini (4), e tutt' i Cronologisti.

Era dunque Bari in questi tempi la Metropoli non solo della sua estensione, che diciamo ora Puglia, Calabria, Otranto, Capitanata, ma del Beneventano ancora: vale a dire la Capitale di questo Regno, che ora dicesi di Napoli (5).

» Ed in fatti, dice dippiù il Giannone, la Puglia, e la » Calabria erano sotto la dominazione de' Greci. Il » Ducato di Amalfi, l'altro di Napoli, e quello di » Gaeta, ancorchè ritenessero l'aspetto di Repubblica, » erano però per antichissime ragioni dipendenti dagl' » Imperatori d'Oriente (6).

E Giannone stesso nel luogo citato seguita il suo discorso istorico con tali detti.

» Il potere de' Greci adunque dopo questa rotta ch' ebbe Ottone II. fino a che cominciasse in queste Pro» vincie la dominazione de' Normanni erasi reso molto » più considerabile di quello, che fu negli anni pre» cedenti, così per ciò che riguarda l'ampiezza de' » confini, che distesero, come per l'assoluto impero, » che riacquistarono non meno gl' Imperatori di Orien» te sopra il governo politico, e temporale, che i Pa» triarchi di Costantinopoli per lo governo ecclesiasti» co e Spirituale sopra i Metropolitani e Vescovi del» la Puglia e Calabria.

In quest' epoca, al pari che nelle altre antecedenti, la vediamo ripiena di una folla immensa, e delle primarie autorità della Grecia, e di Greche famiglie, onde dis-

(1) *Lib. 2. cap. 37., e seg.*
(2) *T. I. dissertaz. V.*
(3) *Pag. 261. T. V.*
(4) *De fin. Duc. Benev.*
(5) *Giannone lib. 8. cap. 3.*
Pugl. lib. I.
Ost. lib. 2. cap. 40 e 50.
(6) *Gian. Lib. 8. cap. 3.*

se Marino Freccia *Bari facta est Sedes Magnorum virorum Graecorum* (1). Come leggesi ancora nella storia sua particolare fatta dal Beatilli (2) presso il Muratore (3) nell' antichità d' Italia, e presso il Pratilli (4), come anche presso Guglielmo Appulense (5) Ostiense (6) ed altri.

In questi tempi di sua uguale grandezza fin dalla sua fondazione la vediamo maggiormente rilucere, e questo fu il tempo, in cui vediamo darsi ad una parte della sua grande, ed antica estensione di Provincia il nome di Capitanata. Fu questa l' idea del Catapano Basilio Boggiano nel 1018., nominato da Lione Ostiense Bojano. Questi volendo di se lasciare lunga memoria, fabbricò alcune terre e Città, come abbiam detto, le quali furon Troja, Dragonia, Firenzuola, ed altre (7). Volle ancora chiamare una porzione del dominio di Bari colla denominazione della sua carica di Catapano, onde chiamolla Catapanata, al dir. di Lione Ostiense (8), di Ferdinando Ughellio, e di Pontano, ma non la tolse però dal suo dominio (9), la quale fu distaccata da essa al dir. di Giannone sotto Alfonso I. quando divise questo Regno in dodici parti Questorie, e come altri sotto Ferdinando il Cattolico, come vedremo ne' tempi di questi nostri antichi Regnanti.

Ecco le parole del Pontano, il quale dinotando, che Boggiano diede il nome alla Capitanata, ricorda anco-

(1) *App. Pelleg. In cast. ad Lup. Protos. anno* 1010.
(2) *Beatilli lib.* 1.
(3) *Murat. antiq. Ital. T.* 1. *pag.* 3, *e T.* 4.
(4) *Pratil. Histor. Pr. Long.*
(5) *Gugl. App. lib.* 1.
(6) *Ost. lib.* 2.
(7) *Ughell. nella descriz. della Puglia. Lione Ost. lib.* 2. *cap.* 40. *Appul. lib.* 1.
(8) *Lib.* 2. *cap.* 50.
(9) *Riccardo S. Germ. anno* 1233. *Mat. de Afflic. in cost. Capitaniorum.*

Digitized by Google

ra, che la Città di Bari diede il nome ne' tempi posteriori a quella di Barletta, annoverando questi due tratti d' istoria ci rialza Bari come antica Capitale del suo vasto dominio.

Nam est a Baro, quae nunc quoque celebris Urbs est, ac Regionis ejus Caput, Barolum in eodem ora sitam Urbem, duxisse nomen opinatur: Apulia igitur pars ea quae est a Fretonte flumen quod hodie forte rium est, ad Aufidei ripas, sua nunc appellatione est Capitanata, quae Normannorum prius, ac Graecorum temporibus fuerat Catapaniata: q. q. ejus moderationi esset Imp. ab Costanti: praepositus diceretur Graeco nomine Catapanus: quae vox contractis, atq. immutatis litteris a recentioribus versa est in Capitanatam, quiq. Capitanus fuerat in Capitanium.

E Ferdinando Ughellio nella descrizione della Puglia dimostra a chiare note, e con vivi colori, che la Città di Bari diede il nome alla Capitanata dai Catapani, che la reggevano.

Basilius, et Costantinus Graeci Imperatores Apuliam ipsam, et Calabriam Octoni II eripuerunt, sibique exinde a Germanis metuentes, saeviore post imperio presserunt, novo summo imperio Catapani nomine Magistratu seu Praeside imposito anno Sal. D. DCCCCLXXXII., unde et pars Apuliae Catapanatae nomen invenit, atque ita Catapanis administrantibus sub Graecorum imperio persistit usque ad annum MXLI. E più appresso dice: *Capitanata, seu Catapanata dicta est a Catapano Magistratu, quem summo cum imperio Basilius, et Costantinus. Orientis Augusti huic Regioni ab Octone II. armis receptae imposuerunt.*

E' degno dunque di ammirazione vedere questa Città, ch' essendo antica Capitale dell' estesa sua Regione, diede il nome sempre ad essa, ed in questi tempi particolarmente dalla Potestà, che qual vice-re in essa risedeva dare li piacque ancora il nome ad una porzione del suo tenimento, e finalmente da essa antica Metropoli della Puglia si volle dar nome ad una nascente

Città, che ne' tempi posteriori a questi si vide nascere, quale fu la Città di Barletta, resa poi cospicua per qualche Re che volle in essa incoronarsi. Questa istessa dominando significò in tal' epoca quelche poi sotto il Re Carlo I. incominciò a dirsi Regno di Napoli, dinotandolo sotto nome di Puglia, di cui essa n' era la Capitale. In fatti, come vedremo sotto i Normanni, risonando questo nome appo i Stranieri, lasciò significato questo Regno col nome di Puglia (1). Anzi fino a che la Puglia si mantenne sotto la Potestà de' Greci, acquistò ancora il nome d' Italia, come abbiam di già veduto tramandato fino a questi ultimi tempi: Ella non dinotava, che l' estensione di Città, e di continente, di cui era Capo Bari ove risedeva il Vice-re ripieno di alto potere fino ad essere indipendente dall' Imperatore di Costantinopoli nelle sue decisioni. Eglino questo nome usavano per dimostrare il dominio, ch' essi sempre avean vandato su tutta l' estensione di territorio, che l' Esarca possedeva in Italia; per cui il Catapano era pure, come abbiam già detto, chiamato *Catapanus Italiae*, onde da Lupo Protospata vien chiamato Argiro Principe, e Duca d' Italia, intendeva della sola Puglia, di cui era Capo Bari (parole sono queste del Giannone, come abbiam di sopra riferito). Piacque ai Normanni restar questo nome alla Puglia, e servirsene ne' loro titoli, onde indistintamente chiamossi Regno di Puglia, o d' Italia, e piacque quindi usarne in confuso a quei Re, che poscia furon detti di Napoli.

In questi tempi dunque la Città di Bari Metropoli della Puglia fu ripiena di potere, e di concorso d' ogni parte di distinta gente, e diede il nome ad una parte d' Italia, che ora diciamo Regno di Napoli.

---

(1) *Giannone Lib. XI. cap. IV.*
Pellegrino ad Lup. Protosp. anno 1042.
Ughell. Ital. sacra parlando del Re Ruggiero de Arch. Sal.
Talch. Ben. anno 1114.

La caduta de' tre Principati di Capua, Benevento, e Salerno estenuati dai Greci in gran parte, fu cagionata dal riconoscere non solo i lor Principi in quest' epoca, ma ancora gl' Imperatori d' Oriente come Re d' Italia. Questi vi esercitavano autorità somma, e vigoroso potere. Questi Principati furon divisi in più Condati: onde restarono così avviliti. Questa caduta, ed i continui assalti, che i Saraceni non dimenticaron mai di dare alla Città di Bari, ed alla Sicilia, come puol vedersi presso Muratore ne' luoghi sopracitati, fecero estollere il capo ai Normanni, ch' erano al servizio de' Principi Longobardi.

Aveano i Saraceni, popoli che viveano colle conquiste inondata la Sicilia, togliendola dal potere de' Greci, Maniace Catapano in quell' epoca della Città di Bari Metropoli di tutti i Stati dell' Imperatore d' Oriente domando a Guaimano Principe di Benevento i Normanni ch' erano al suo servizio assoldati; questi concedendoli la Truppa Normanna, mandò per loro Duci Guglielmo, Drogone, ed Unfredo figli del Conte d' Altavilla Tancredi. Conquistata la Sicilia, vennero malamente riconosciuti da questo Catapano Greco, il quale con essi si portò ad espugnarla, per cui risolverono fra di loro di occupare i Stati Greci nella più prossima occasione. Sembrò loro la conquista di facil riuscita, sì perchè erano oppressi que' Popoli da' Catapani, talchè detestando i Greci fecero una rivolta sotto Melo Cittadino Barese, proclamandolo quegli Principe assoluto, onde vollero così eligersi un Sovrano Nazionale: sì perchè si trovava lo Stato di Bari indebolito di forze per le continue guerre sofferte contro i Longobardi, sì ancora per le continue scorrerie de' Popoli Saraceni. Questo fu l'oggetto che Arduino uno de' condottieri de' Normanni, fingendo di andare in Roma con la sua gente, imbarcossi di notte, ed alle spiagge di Calabria sulle prime scendendo, invase buona parte di esse. Si portò quindi da Rainulfo Conte di Aversa, persuadendolo ad unirsi con esso assieme cogli altri Principi Longobardi: Il persuase, e si unirono alla conquista. Pattuirono di doversi tra essi dividere le Città conquistate, e s' incamminarono con tali patti. Arduino portatosi

Digitized by Google

alla sua armata invase buona parte della Puglia (1).

Tutt' i sforzi de' novelli Conquistatori eran diretti ad impadronirsi della Metropoli della Puglia e da tutto lo Stato Greco che ora dicesi di Napoli, qual' era la Città di Bari. Si crederono però nel possesso di essa, onde diedero il titolo di Duca di Puglia al lor condottiere Arduino, volendo così denotare la potestà Sovrana di essa. Poscia togliendolo da questo, ne investirono Argiro vicino alla Città di Bari. Questi era cittadino Barese figlio di quel Melo, che nominato Principe di Bari fu imprigionato in Costantinopoli, il quale in tempo della morte dell' Imperator Paflagone fuggì dalla prigionia (2).

Piacque poscia cambiare un tal titolo, e spogliandone Argiro, nominarono Bracciodiferro figlio di Tancredi di lor condottiere Conte di Puglia. Questi furono al numero di quattro, succedendo al Conte Bracciodiferro Dragone, a questi Umfredo, e l'ultimo fu Abagelardo (3).

Piacqueli di nuovo cambiare un tal titolo, con chiamarlo Duca di Puglia; così volevano sempre dinotare il possesso di questo Stato; benchè la Capitale era fortificata in modo, che venendoli in pensiere più volte abbandonarono l' impresa. I Greci aveano tutte le lor forze quì riunite, onde Bari fu sempre inespugnabile fino ai tempi di Roberto, a qual uopo parlando di questa forte Metropoli, disse Lupo Protospata nella Cronica: *Reservata est in manu Imperatoris*; altresì disse Muratori » Fin quì la Città di Bari Capi-» tale della Puglia, anzi degli Stati, che avevano già » in Italia gl' Imperatori d' Oriente, Città forte, e » Città piena di ricchezze, avea sfuggito il giogo » de' Normanni; ma gran tempo vi facea l' amo-» re Roberto Guiscardo Duca, e l'anno fu questo,

(1) *Giannone Lib.* 9. *cap.* 2.
(2) *Giannone lib. IX. Cap.* 2.
(3) *Giannone luogo cit.*

Digitized by Google

» ch' egli ne determinò la conquista » Murat. (1) l' Anonimo Barese (2). Questi l' assediò per quattro anni nel 1067, dirizzò a tale assedio tutte le sue cure, ed ogni suo militare pensiero; come riferisce Ostiense (3), Malaterra (4), il Pellegrino (5), ed altri; ma non voglio defraudare il Lettore di quanto dice il Giannone » Erasi mantenuta la Città di Bari
» insino a questi tempi sotto la dominazione degl' Im-
» peratori d' Oriente, e come capo di quella Provin-
» cia riteneva ancora la Sede de' primi Magistrati Gre-
» ci. Anzi in questi tempi gl' Imperatori di Costanti-
» nopoli l' aveano innalzata ad esser Metropoli d' un
» nuovo Principato, che di Bari fu detto. In questa
» Città essi tenevano raccolte tutte le loro forze, ed il
» maggiore loro presidio; per la qual cosa per molti
» anni era stata la sorgiva delle spedizioni contro i
» Principi Normanni, ed un asilo sicuro per li sedizio-
» si. Il che fece meditar per lungo tempo al Duca Ro-
» berto il disegno di assediarla. Fu l'assedio assai me-
» morabile, e pieno di azioni gloriose così per l' una,
» che per l'altra parte, che l' istituto della mia opera
» mi costringe a doverle tralasciare (6).

Per un tanto formidabile assedio fece Roberto venire cinquantotto vascelli. L'impresa riuscita sarebbe infelice a Roberto, se Ruggiero suo fratello non conduceva rinforzi valevoli dalla Sicilia. Al dir di Malaterra (7), di Guglielmo Appul. (8), di Muratori (9), di Lupo Protosp. (10).

---

(1) *T. VI. anno MLXVII. c. 217.*
(2) *Cron.*
(3) *Lib. 3. Cap. 16. 44.*
(4) *Lib. 1. Cap. 32.*
(5) *In stem. Norm. in Jord. 1.*
Cron. cav. anno 1062.
(6) *Giannone lib. X. Cap. I.*
(7) *Lib. 2. cap. 43.*
(8) *Lib. 3.*
(9) 1070., *e* 1071. *ann. d'Ital.*
(10) *Anno* 1071. *Lup. Protosp.*
Gell. ad Lupo Protosp. anno 1069. *e* 1071.

Con questi ajuti Roberto trionfò di Bari. Egli entrovvi nel mese di Aprile dell' anno 1070., *essendosi dati senz'alcuna condizione in potere della sua clemenza, e valore.*

» Il Duca Roberto entrato nella Città trattò i Baresi con » tutta umanità: onorò il Catapano, al quale pose in » suo arbitrio se volesse co' suoi Greci rimanere in Ba- » ri, che sarebbero stati da lui bene impiegati, ovvero » tornarsene liberi in Costantinopoli, siccome risolvet- » tero di fare; e dopo di essersi fermato per molti » giorni nella Città, spendendogli in pubbliche feste » ed allegrezze, se ne partì dopo tre mesi con una » armata di 58. vascelli, che condusse seco in Sicilia » all' espugnazione di Palermo. Parole del Giannone istesso nel luogo citato (1).

In tal guisa trionfò Roberto della Città di Bari. Egli avendola trovata Metropoli della Puglia, tale li piacque lasciarla, e volle non solo intitolarsi Conte di Puglia a suo riguardo, ma volle lasciarle un Luogotenente che la reggesse per nome Argirizzo, e comandò al Catapano Stefano Paterano con tutt'i Greci di poter stare in loro arbitrio (2). Questo Luogotenente era cittadino Barese; sotto alla sua direzione eravi un Preside Ducale. Argirizzo prese per moglie la figlia di Abagelardo figliuolo del Conte Umfredo antico padrone di Puglia: si sottrassero dall' ubbidienza di Roberto nel 1079. questi assaltò la Città, e dopo forte combattimento fuori di essa, Abagelardo fu colpito da una lanciata, che gli ruppe in dosso la corazza; e così ritiratosi nella Città, si arresero a discrezione al Duca Roberto. Tom-

(1) Lupo Protos. *Cron.*
Beatillo *lib.* 2.
Gugl. Appul. *lib.* 2.

(2) M. Ant. Sab. *Enead.* 9. *l.* 3.
Scipione Ammir. de'Principi di Benevento 1070.
Lupo Protosp.
Malaterra *lib.* 2. *cap.* 43.

Digitized by Google

maso Fazzello (1), Paolo Emilio Santoro (2), per fellonia di costui vi stabilì il secondo suo figlio Ruggiero per Duca della Città. Egli volle ancora in questi tempi da Leone IX. esser investito Duca di Puglia, Calabria e Sicilia.

Ruggiero suo nipote a lui successe nel 1087. secondo Duca di Puglia; a questi Guglielmo III. Duca, ed alla fine Ruggiero II. Conte di Sicilia figlio di Ruggiero Bosso. Questi non si contentò del titolo di Conte di Sicilia, e di Duca di Puglia, ma volle coll' aura della Regina sua madre Adelaide moglie del Re Baldoino I. di Costantinopoli intitolarsi similmente col nome di Re; onde nell' anno 1131. l' Antipapa Anacleto II. nel meso di Novembre riunì un Concilio a celebrarsi nella Città di Bari per coronarvi Ruggiero (3), il quale portatosi con tutt' i Baroni e Signori del suo Stato in Bari, fu incoronato colla Corona di ferro, dovendosi poscia incoronare con quella di oro nella Città di Palermo (4). E costituendo Grimoaldo Principe di Bari, lo fece similmente ungere, e consacrare a guisa dei Re. In questo tempo Anacleto II. Antipapa non solo incoronò Ruggiero I. Re di Napoli, ma scommunicò il Papa Innocenzio II., il quale radunando nella Città di Rems in Francia un altro Concilio de' Prelati nel medesimo anno, scommunicò l' Antipapa, ed incoronò di quel Regno Luigi VII., come puol vedersi negli autori cennati. Dopo nove anni fu Ruggiero riconosciuto da Innocenzio II. nel 1139.

(1) *L. 7. dec. 2. c. 1.*
(2) Nell' Istoria del Monistero Carbonense.
(3) Baronio *T. 12.*
Andol. Colennuc. *lib.* 3.
Tom. Fazzelli *Decade 2. lib. 7.*
(4) Andol. Colennuc. *loc. cit.*
Tomm. Fazzelli *loc. cit.*
Gius. Carnov. *lib. 1. ist. di Sic.*
Bolla d' Anacleto II. Antipapa.
Privilegio di Ruggiero ai Beneventani.

Digitized by Google

Piacque a questo primo Re, come agli altri suoi successori intitolarsi di Puglia, di cui era Capo e Metropoli la Città di Bari, e perchè questa era la vasta regione, sotto di cui s' intendeva il Regno di Napoli. E così ella incamminandosi nelle vicende politiche con maggior forza, si rese l' amore de' suoi Sovrani, e diede il nome al Regno intiero.

In fatti questo primo Re s' intitolò *Rex Apuliae*, come da un Diploma del Re Ruggiero, esistente nell' archivio della Trinità della Cava spedito nel 1130. primo anno del suo Regno rapportato dal Summonte, dal Giannone, e da altri autori (1); come vedesi ancora dalla Bolla di Anacleto II. nella sua incoronazione. Alcune altre volte s' intitolava *Rogerius Dei Gratia Siciliae, et Italiae Rex, Christianorum adjutor, et Clipeus.*

Siccome abbiamo di sopra detto indistintamente usando i Greci il nome di Puglia, e d'Italia, piacque a questi far l'istesso (2). Similmente in un Diploma Greco del 1253. ne' tempi dell' Imperator Corrado Re di Sicilia, che fu fatto tradurre in latino, come si legge presso Ughellio (3), il Conte Ruggiero s' intitolò Re d'Italia per significar della Puglia, di cui era Capo, e Metropoli la Città di Bari (4). *Hoc est sigillum factum a Rogerio Duce Italiae, Calabriae, et Siciliae.* In tal modo si nominarono i Re posteriori, e Carlo I. d'Angiò si nominò *Rex Italiae*, detto da' latini volgarmente *Rex Apuliae*: questo fu il motivo, per cui i Scrittori latini si servirono del vocabolo Italia per significar la Puglia, onde Falcone Beneventano, parlando dell' espugnazione fatta dall' Imperatore Lottario del Castello

(1) Summonte *lib.* 2, *cap.* 1.
Ughel. *It. Sacra de arch. Saler. Brudis. Benev.*
Ducagè *ad cin. lib.* 3.
(2) Falc. Benev. *an.* 1137.
(3) Ughell. *T.* 9. *It. Sac. p.* 67.
(4) Giann. *l. XI. cap.* 3.

di Bari Metropoli della Italia, ossia di Puglia dice (1): *De tali, tantaque victoria tota Italia, et Calabria, Siciliaque intonuit*. E quindi nelle nostre Decretali de' Romani Pontefici i nostri Re vengon chiamati Re di Puglia (2). Ancora piace tutto giorno appellarsi in tal modo da' nostri augusti Sovrani, e vi fu dubio se il nostro adorabile Principe ereditario intitolar si dovea di Puglia, o di Calabria.

Il Regno ora detto di Napoli non fu così appellato, che sotto Carlo I. di Angiò, il quale volle quì stabilir la sua sede; non lasciando però talvolta chiamarsi di Puglia, avendo giusto rispetto all' antico titolo de' Re ora detti di Napoli. Giannone rispondendo ad Juignes, che facendo la Storia di Palermo vuol contrastare l' incoronazione in Bari di varj Sovrani di questo Reame, dice, nell' epoca di Ruggiero I. Re di Puglia. » Ma non » perchè in Bari Città Metropoli della Puglia non si » fossero incoronati questi Re, ma in Palermo, non » perciò non amavan essi d' esser intitolati non meno » Re di Sicilia, che di Puglia, ovvero d' Italia. Tra i » monumenti della nostr' antichità ci restano ancora » delle carte, nelle quali il Re Ruggiero, e Guglielmo » suo figliuolo così s' intitolarono (3).

Questa Città dunque restando in tal' epoca capo, e metropoli della vasta estension della Puglia, diede il nome al Regno intero, e seppe in tal modo richiamar l' attenzione e l' amore de' suoi Sovrani, che non solo la lasciarono confermandola con varj privilegj Capo e Metropoli della Puglia, ma dovendo essi partire per altre conquiste, dopo qualche dimora in essa, vi lasciarono a reggerla alcuno della loro Famiglia Reale, e

---

(1) Falcone *Benev.* 1137.

(2) *Cap. verit. de jur. jur.*
Freccia *de subfeud. l.* 1. *Tit. de antiq. statu Regni p.* 44. *n.* 6.
Giann. *L. XI. c.* 4.

(3) Giann. *L. XI. c.* 4.

talvolta i loro figli stessi (1). Così vollero farla rimanere nel suo antico splendore, e rialzandola maggiormente non la vollero abbandonare alle autorità costituite pel governo, essendo ella la Città metropoli di quel vasto tenimento, da cui prendeva nome la di loro Corona; onde Roberto suo primo conquistatore vi creò per suo Luogotenente Argirizzo, come abbiam veduto, ed espulso costui, fece suo Luogotenente il figlio suo stesso Ruggiero, il quale dimorando colà la reggeva: partì egli dopo tale stabilimento per la conquista della Sicilia.

Venuto Ruggiero primo Re piacqueli far lo stesso per le medesime ragioni, onde comandava, o confermava alcuno della sua Famiglia Reale per reggerla. Egli vi lasciò Tancredi suo figlio secondogenito, il quale come di sangue Regio era munito del titolo onorevole di Principe, e quindi se ne partì nel 1137. per conquistare altre parti, e per mantenere a freno i novelli Popoli, ch'egli soggiogato avea (2).

È da notarsi che in quei tempi era proibito ad ognuno, ed ai figliuoli stessi de' Re prendere il titolo di Principe: questi solo si vedevano aspirare a tal titolo per concessione speciale del loro Padre e Sovrano, come rapporta Ugone Fulcando (3), onde nelle Costituzioni Ruggiero li chiama *Principes nostros*; ed erano investiti, e riconosciuti da' Pontefici Romani (4), a guisa de' Re.

In quell'epoca accade una crisi politica nel regime di questo Regno allora detto di Puglia. L'Imperatore Lottario discacciò col Pontefice Innocenzio II. le forze del nostro primo Re Ruggiero, ed entrando in Bari con molta veemenza, n' espulse l' Antipapa Anacleto II.,

(1) Giann. *L. XI. c.* 3.

(2) Giann. *L. XI. cap.* 3., *e L. X. c.* 2.

(3) *Hist. Sicil.*, questa Costituzione comincia: *Constitutiones divae memoriae Regis Rogerii avi nostri super etc.*, confermata da Federico II.

(4) Giann. *Lib. X.*

Digitized by Google

ed il Vescovo Angelo, creando Rainulfo Duca di Puglia, il quale prese possesso di Bari, e di tutta la Puglia (1). Ruggiero ritornò con poderoso esercito a discacciarnelo; ma alli 2. di Ottobre del 1137. Rainulfo lo vinse e lo pose in fuga, impadronendosi fin' anco de' padiglioni del Re. Rainulfo, dopo questo fatto d' armi, ritiratosi in Bari fece non pochi elogj ai Baresi, che si erano valorosamente nella battaglia portati, e fece colà molte feste di giubilo. Nel 1138 essendo morto Anacleto, e Lottario, Ruggiero si apparecchiò a combatter nuovamente con Rainulfo per ripigliare il perduto (2). Rainulfo alla prima zuffa rimasto vincitore, nell' altra fu superato. Nell'ultimo di Aprile del 1139. colla morte avvenuta del Duca di Puglia Rainulfo, si resero a Ruggiero tutte le Città della Puglia; Bari però fè resistenza molt' altro tempo. Il Re Ruggiero per ultimarne l' espugnazione si divise l' esercito con Ruggiero suo figlio, e lo mandò all'espugnazione di Bari, il quale trovandola ben preparata a resistergli, ne tolse l' assedio, e si ritirò colla sua gente (3). Il Pontefice si mosse da Roma con molta truppa per soccorrer la Città di Bari, ma vicino a S. Germano fu egli sconfitto, e fece pace col Re Ruggiero (4). Fu allora riconosciuto Ruggiero Re di Napoli. Si portò questi all' assedio di Bari, dove non volendosi dai Cittadini a patto alcuno ricevere, la cinse per mare, e per terra con stretto as-

(1) *Falcon. Benev. nella Cronic.*
(2) *Baron. T. XII.*
Carlo Sigon. Lib. 2.
Fal. Benevent. nella Cron.
Anon. Cassin. anno 1138.
(3) *Orazio Tursel. epit. L.* 8.
Pietro Mass. Ist. Pontif. e Cesar.
Marcant. Sabell. Eneade 9. *L.* 4.
(4) *Tom. Fazzella Decade* 2. *Cap.* 3.
Marin. della Vip. nella Cronol. de' Vescovi di Benev.
Baron. T. X.

sedio, e con poderose forze: fece lavorare a tal' uopo molte macchine militari, e trenta torri di legno per abbatterne le mura, e ruinarne le case. Dopo due mesi di ostinato assedio (1), e dopo molte ruine sofferte, per mezzo del Principe Giaguinto si venne a patti onorevoli. Non mancò però Ruggiero per un fatto particolare successo in persona di un soldato Barese di far trucidar i dodici Consiglieri di Rainulfo residenti in Bari (2). In questo tempo vi fece lunga permanenza Ruggiero, facendo molte Leggi per governare i suoi vassalli. In quest' epoca i cittadini Baresi essendo vissuti da tempo antichissimo con costituzioni e consuetudini particolari, vollero farle prevalere. Queste erano sempre state approvate da' suoi Principi, ed in tempo di Ajone, Melo, Mandarizzo, e Grimoaldo eransi sempre così regolati, facendole sotto di questi Principi di Sangue Longobardo accomodare a tenore delle leggi Longobarde. Cercarono quindi in grazia al Re Ruggiero, che si degnasse di approvarle (3). Le lesse il Re, ed ordinò, che tutte le Città da se dipendenti vivessero con questo dritto. Queste furono le prime Leggi compilate e stampate nel nostro Reame, colle quali la Puglia si regolava (4), come rapporta Giannone, e come noi appresso diremo più distintamente.

In questo tempo riempì di privilegj la Città, ed accudì alla fabbrica della Chiesa di S. Niccolò, donandole molti siti Regj. Partì poi per Palermo, restando a regger la Città di Bari suo figlio Ruggiero, che intitolò Du-

(1) *Falco Benev. nella Cron.*
Ottone Frisin. Lib. 7. e 28.
Summ. Lib. 2. e I.

(2) *Cassin. Cron.*
Falcon. Benev. Cron.
Romualdo Artin. nella Cron.

(3) *Consuetud. di Bari Vinc. Massilla ne' Comment.*
Cronic. di Salerno.

(4) *Gian. Lib. XXI. cap. 7. delle Consuetud. di Napoli, e di Bari.*

Digitized by Google

sa di Puglia. Onde vediamo tanto Ruggiero, quanto Roberto suo primo Conquistatore restarvi i proprj figli a regger questa Città col titolo di Duca di Puglia, volendo così viepiù inalzare tal'antica Metropoli.

In quell'epoca la Città di Bari in onore del miracoloso Santo, che in essa fu trasportato da Mira, e per la venerazione che n'ebbe il Re Ruggiero, nonchè il Papa Urbano II., che quivi tenne rinomato Concilio di tutt' i Prelati, volle mettere in mezzo alla sua arme bipartito in due colori, come sopra abbiamo annoverato, S. Niccolò colle braccia aperte, il che fu poscia cambiato in un pastorale. La Provincia tutta prese imitazione da Bari sua Metropoli e per l'insegna dell'arme, e per averlo come Padrone. Può vedersi presso Beatillo istoria di S. Niccolò (1), presso tutt'i suoi istorici particolari, ed istorici del Regno e presso Argiro Bavo come appo il Trojlo (2), il Summonte, ed altri. Quale insegne tuttogiorno conserva la Provincia di Bari.

Per non dilungarci nella Storia Cronologica de' tempi avvenire, onde far conoscere una continua dimora de' Regj Principi nella Città di Bari, e la maniera con cui essa regolandosi da se stessa era Capo e Metropoli della Puglia, rapporto i detti del Giannone, il quale parlando di tutta l'epoca de' Normanni fa conoscere lo Stato della grandezza di questa Città sotto tutti questi Re Normanni. » E se tra le nostre anti» che memorie non abbiamo, che Ruggiero, o altro » successore Normanno avesse mandato nel Regno di » Puglia alcun Vice-Rè che avesse avuto il governo » generale di tutt' i Reami, come si praticò negli ul» timi tempi da' Principi delle altre Nazioni, ma lor » costume era di creare i figliuoli della lor Casa Reale, » o Duchi di Puglia, o Principi di Capua, di Taran» to, ed a lor commettere il governo de' Ducati, o » Principati a lor conceduti, siccome fece appunto » Ruggiero, il quale ritiratosi a Palermo, lasciò il go-

(1) *T. I. parte* 2. *L.* 8. *cap.* 9.
(2) *N.* 308.

» verno di queste Provincie a due suoi figliuoli Rug-
» giero Duca di Puglia, ed Anfuso Principe di Capua »:
parole sono queste del Giannone (1). Onde vediamo chiaramente, che Roberto, e Ruggiero partendo da Bari lasciarono i lor figliuoli col titolo di Duchi di Puglia a reggere una tanto cospicua Metropoli.

Da questa maniera di lasciar Roberto, e Ruggiero primo Re i loro figli al governo di Bari col titolo di Duchi di Puglia, ne venne ne' tempi posteriori l'uso di nominare spesse volte i Principi ereditarj del nostro Regno con tal titolo, onde successe il dubbio rapportato di sopra, se al nostro Principe ereditario convenisse più il titolo di quel di Puglia, o di Calabria (2).

In quest' epoca il Re Ruggiero unì sotto il suo dominio tutte le diverse Dinastie sparse in questo Regno formandone una Monarchia sola sotto il nome di Sicilia, e l'altra di Puglia. Questi due Regni si governarono con leggi separate, e con separati Magistrati, come accertano tutt' i Storici. Qui rapporto soltanto le parole del Giannone, come quello che consultando gli Autori contemporanei a quei tempi, si rese il più accurato fra di noi. Egli fa maggiormente conoscere, che questo Regno era nominato col titolo di Ducato di Puglia, di cui era Capo Bari, ed insiememente la maniera distinta di governarsi da quella di Sicilia. „ Egli
» è certo, che il Ducato di Puglia, sotto il qual no-
» me si denotava tutta la Cistiberina Italia, non al-

(1) *Giann: L. X. C. I.*

(2) Se i nostri Politici di allora si fossero ricordato, che la Calabria facea parte della Puglia in questi tempi, ed avessero osservato, che in grazia dell' antico titolo che davasi alla Corona, e della estension di terreno della Puglia, di cui era Capo Bari, e che questa Regione dinotava il Regno tutto, e risonava appo i Stranieri per indicar questo Regno, ora detto di Napoli, avrebbero marcato, che con molta ragione convenia questo titolo, più che quel di Calabria, al nostro Augusto Principe Ereditario.

Digitized by Google

» trimenti che il Contado di Sicilia eretto in Reame,
» indipendente l' uno dall' altro Regno, e presso gli
» Scrittori di questo duodecimo Secolo, e de' seguen-
» ti, era perciò chiamato il Regno di Puglia, o d' Ita-
» lia, non altrimenti che l' altro, Regno di Sicilia,
» ed i loro Rè si appellarono nonmeno di Sicilia, che
» di Puglia, o d' Italia....
» Si conosce da ciò chiaro, che intitolandosi Ruggiero
» nonmeno Re di Sicilia, che d' Italia, ovvero di Pu-
» glia, che due Regni furono stabiliti indipendenti l'uno
» dall' altro, e non un solo, in guisachè tutte queste
» nostre Provincie avessero avuto a reputarsi come mem-
» bri, e parte del Regno di Sicilia » E dopo di aver
annoverate varie altre ragioni, e tra queste quella, che
i Magistrati del Regno di Puglia erano indipendenti da
quello di Sicilia soggiunse » Ma siccome è vero, che
» il Regno di Puglia fu indipendente da quello di Si-
» cilia, e che avea Leggi, e Magistrati particolari, co-
» sì ancora non può negarsi, che le Leggi, che Rug-
» giero stabilì in questo tempo, ed i Supremi uffiziali
» della Corona, che a simiglianza del Regno di Fran-
» cia v' introdusse, furono comuni ad ambidue: es-
» sendo noto, che gli Ulliziali della Corona erano de-
» stinati così per l' uno, che per l' altro Reame. E
» così fu osservato finchè l' Isola di Sicilia si sottrasse
» agli Angioini, e si diede sotto il Regno dei Re Ara-
» gonesi.

Da tutto ciò chi non vede quanto la Città di Bari sia stata rispettabile in questi tempi nel suo stato Civile; ma el-là non solo ebbe i Principi Regj col titolo di Duchi di Puglia a governarla, ma sotto di essi vi avea ancora nella stessa Città i Giustizieri, o volgarmente detti Vi-ce-Re con il suo Tribunale. Volle il Re Ruggiero dar una nuova forma al nostro Regno, e nuovi Magistrati costituirvi, onde siccome presso i Longobardi dal nome de' Magistrati, a' quali era commesso il governo delle Regioni, acquistavan esse la denominazione, onde da' Castaldi, che risedevano ne' Capo-Luoghi, che le amministravano furon detti Castaldati, volle similmente Ruggiero stabilire i Giustizieri in ogni Capo-Luogo, i

quali governando le diverse Provincie, fossero queste nominate Giustizierati.

Al dir di Alessandro d' Andrea, da Ruggiero I. fino ai tempi di Federico II. Imperatore non vi furono in tutto il Regno di Puglia, che sei governatori chiamati Giustizieri, o volgarmente detti Vice-Re; onde per conto della Giustizia vediamo sei divisioni del nostro Regno in questi tempi; negli Apruzzi, che ora nominiamo ve n' era uno, e quelche ora si dice Contado di Molise, e Capitanata un' altro. Principato Ultra, e Citra un altro, uno per Basilicata, uno ancora per quel che diciamo Terra di Bari, ed Otranto, ed un altro nelle due Calabrie.

Onde disse Giannone parlando, che i due Regni di Sicilia, e di Puglia si governavano indipendentemente, annovera i Giustizieri che furono stabiliti sotto il Re Ruggiero. » Così ciascun Regno avea le leggi sue pro» prie, e secondo le medesime ciascuno si regolava » indipendentemente l'uno dall' altro, e ciascuna di » queste Provincie avea il suo Giustiziero co' suoi Tri» bunali superiori a tutti gli altri, ma restavano tutti » in esse ». Onde continuando a parlare de' Giustizieri, che rimanevan in Bari co' loro Tribunali, e del Primato, che avea avuto in questi tempi su tutta la Puglia (1), così si spiega. » Fuvvi il Castaldato di Bari » assai celebre presso i Longobardi, onde avvenne, che » presso i Normanni ottenne questa Città il Primato di » tutta la Puglia, e che fosse riputata sua Capo e » Metropoli.

Ecco in qual maniera la Città di Bari divenne cospicua Metropoli di tutta la Puglia ne' tempi, in cui più che in ogni altro temevasi il suo cambiamento, anzi Ella diede il nome ad una parte d' Italia, e al suo Reame, che allora diceasi di Puglia, ora di Napoli. In questo tempo Ella fiorì più che in ogni altro, da quest' epoca la miriamo fino ai nostri giorni rimanersi eguale, e Capo della Puglia tutta, avendole non solo i seguenti Sovrani manteuuto e confermato tal privile-

(1) *Lib. XVII. Cap.* 5.

gio, ma continuato a mandarvi Principi di Real Famiglia, o confermargli, come più distintamente potrassi vedere ne' Storici suoi, e di quelli del Regno. Noi ci contenteremo solamente di vedere ne' tempi avvenire, se tale rimase nelle differenti divisioni, che successero nel nostro Regno fino ai tempi, in cui viviamo, restando ai Storici degli Annali d'Italia, e di quelli del Regno (1), come del pari ai suoi, la gloriosa ricordanza de' fatti d'armi; restiamo pure ai stessi Storici le varie dimore, che fecero tutt' i Re di Napoli nella Città di Bari, come quella, che dinotando questo Regno, essi l'assumevano per titolo della Corona; le deliberazioni ch' emanarono da questa Città pel Regno intiero di Puglia, i privilegj che li concessero; onde vediamo la Città di Bari Metropli di Püglia far epoca a qualche dimora di essi nell'Istoria tutta, anche in quelle particolari delle straniere Nazioni. Possiamo vedere ne' stessi Storici gli altri avvenimenti di questa Città cari alla rimembranza della Storia del nostro Regno, serbandosi sempre l'amore, e le cure de' suoi Sovrani.

Sotto il regime di Federico II. Imperatore, anno 1497., vogliono i Storici, che questo Re Svevo divise il Regno in quattro Provincie, cioè la Campagna, la Puglia, la Calabria, il Sannio. La Puglia in questi tempi seguitava ad abbracciare ancora quelche ora diciamo Terra di Bari, Otranto, e Capitanata, di cui era Capo, e Metropoli Bari. Non approvano gli autori posteriori al Giannone, tra quali avvi l'Abbate Trojlo (2), la divisione rapportata da lui nel tempo di Federico II. del nostro Regno in otto Provincie. Il Giannone benchè vuole in questi tempi, che la Capitanata fosse disgiun-

---

(1) *Errico Sferrone negli annali*
Gio. Tritemio Cronica
Riccardo a S. Germano
Baronio, ed altri più volte nominati, e che saremo per annoverare.

(2) *T. 1. P. 2. L. 8. c. 1.*

ta da Bari, dice, che in riguardo al governo questa però era stimata come unita alla Provincia di Bari, che allora comprendeva anche quella di Otranto, onde il Giustiziero, che risedeva in Bari, detto Giustiziero di Puglia, governava pur anche la Capitanata. Ma nè l' una, nè l'altra divisione tolgono alla Città di Bari antica, e cospicua Metropoli della Puglia il suo Primato, e contenere sotto il suo governo quella estensione di terra, che ora diciamo Terra di Bari, Terra di Otranto, e Capitanata.

In questi tempi Federico I. Re, ed Imperatore, avendo trovata la città di Bari antica ed illustre Metropoli nella Puglia, quale dava la denominazione alla Corona di questo Regno, volle non solamente munirla di non pochi privilegj, come leggesi appresso i particolari istorici, e cronologici della sua Storia, ma volle rimanerci, come avean fatto i suoi Predecessori tutti, con la sua Corte per più tempo, anzi la sua dimora in Bari fa epoca nell' Istoria tutta, anche pe' fatti d'armi (1). Volle finalmente Federico nominare la regione di Puglia, di cui essa era Capo e Metropoli dal suo nome, onde la chiamò Provincia di Terra di Bari, la quale comprendeva, come abbiam detto, quelle Provincie, che ora diciamo Terra di Bari, Terra di Otranto, e Capitanata: ecco le parole del Giannone. » La Puglia, secondo pure i Greci la » denominavano, la quale abbracciava ancora parte » dell' antica Calabria, ora detta Terra d' Otranto, ne' » tempi di Federico non era divisa come oggi in due » Provincie Terra di Bari, e Terra d' Otranto, come » si reputava per una Provincia; così anche si dinotava con l' istesso nome di Puglia, come la chiama » Riccardo da S. Germano (2), l' una di queste Pro-

(1) *Riccardo a S. Germano Cron.* 1228. *Gio. Tarcagnota nell' Ist. L.* 4. *Errico Sferrone negl' annali.*

(2) *Riccardo a S. Germ. ann.* 1234.

» vincie fu tale appellata da Bari sua antica ed illustre » Metropoli, che fu capo di quella regione. »

Dopo di aver detto, che la Capitanata fu una porzione del tenimento di Bari così nominata da Ruggiano suo Catapano per dar lunga ricordanza al suo nome, soggiugne. » Ne' tempi di Federico fu pure reputata una » Provincia, onde Riccardo a S. Germano le annovera come le altre dal Reame col nome di Capitanata. » Egli è vero però, che ancorchè queste Provincie di » Puglia nel tempo di Federico fossero divise, perchè » tutte e tre Capitanata, Terra di Bari, e Terra d'Otranto erano comprese nella Puglia nel più ampio suo » significato, un sol Giustiziero le governava, detto » però Giustiziero di Puglia. Ecco come a' tempi di » Federico II. erano disposte queste nostre Provincie, » che oggi compongono il nostro Reame, chiamati Giustizierati da' Giustizieri, a' quali era commesso il » lor governo. »

Oltre i Giustizieri in questo tempo vi furono i Capitani, i quali erano fissati in ogni Città, da' quali ad essi si appellava (1), ecco le parole del Giannone. » Egli amministrava l' intiera Provincia, ancorchè ciascuna delle Città avesse i suoi particolari Capitani, » da cui immediatamente erano rette, dalla determinazione de' quali per via di appellazione si ricorreva » al Giustiziere della Provincia. »

Da ciò deducesi prima, che la divisione sostenuta dal Giannone della Capitanata in una distinta Provincia sotto Federico II. è senz' alcuno politico oggetto, giacchè governandosi essa come il restante della Puglia dalla Città di Bari sua Metropoli, non si ritrova verun principio politico, onde averla divisa dal restante della Puglia.

In secondo si vede in quanta stima era tal Metropoli della Puglia presso i suoi Sovrani, e come mantenevasi sempre a se stessa eguale in tutt' i tempi. Da' Scrittori tutti di quest' epoca in poi sentiamo, che da Bari Me-

(1) *Giann. L. XVII. cap. 4 e 5.*

tropoli della Puglia fu detta la Provincia Terra di Bari, e si spiegano in nominarla la *nostra Bari*, come usa di dire il Muratori, il Giannone, il Pontano, l'Ughellio, ed i Storici antichi e più moderni, avendo riguardo alla sua magnificenza, ed al lustro che diede alla Corona del Regime di Napoli, onde la Città di Bari fu celebre in questi tempi egualmentechè ne' passati.

Nell' anno 1416. essendo venuto a regnare Alfonso I. di Aragona, restò il Regno per l'amministrazione della giustizia, qual lo rinvenne fin da' tempi di Federico II., onde non toccò i Giustizieri, e l'ordine Giustiziario. Egli volle solo accrescere il numero delle Provincie per esigere più agevolmente i tributi; divise il Regno a tale oggetto in dodici Provincie questorie (1). Fec' egli tanto per ovviare a' litigj che nascevano tra' Percettori delle rendite del suo Reame, e per avere una facil' esazione; quindi mandò in ciascuna di esse un Tesoriere per esiger le rendite, che dalla Corona di Puglia si riscuotevano.

Sotto questo Re dunque trovandosi la Città di Bari Metropoli della Puglia, e Capo del governo di quelche ora diciamo Terra di Bari, Terra di Otranto, e Capitanata, la restò qual la rinvenne nel suo stato civile, dando solo alla Capitanata un Tesoriere, avendo già da' suoi primi tempi la Città di Bari il suo Tesoriere maggiore.

Questa fu l'epoca, in cui vediamo divisa la Calabria in due, e l'Apruzzo in altre due parti; e la Capitanata dalla Provincia di Bari (che conteneva ancora in questi tempi Terra d'Otranto, e Terra di Bari) per l'amministrazione delle sole rendite. Il Giannone secondo la sua divisione sotto l'epoca di Alfonso I. non fa che aggiungere alle otto Provincie già da lui disegnate altre quattro, che sono al suo dire la Calabria, e l'Apruzzo divise ciascuna in due parti. » Fu costante » opinione (dic' egli) de' nostri Scrittori, che avesse

(1) *Tutini de M. Justit.*
Filippo Brien. Ital. recens. T. 1. 7.

» diviso l'Apruzzo in due Provincie per toglier le bri-
» ghe, che soleano insorgere tra' questori per l'esazio-
» ne delle tasse, e de' dazj.

All'incontro vuole il Freccia, ed il Guicciardino, che sotto Alfonso I. le provincie del Regno non fossero state che sei solamente; ma il Tutini nel suo libro de' sette officj del Regno rapporta una scrittura, ch' egli estrasse dall' Archivio maggiore della Regia Camera, nella quale si annoverano le dodici Provincie, come sono al presente; vale a dire Principato Citra, ed Ultra, Basilicata, Terra di Lavoro, e Contado di Molise. Apruzzo citra, Apruzzo ultra, Provincia Calabria Vallis gratis, Provincia Calabria ultra, Capitanata, *Provincia Terrae Bari.*

Mancava solamente la Terra di Otranto: suppone Giannone essere stata logorata dal tempo nella scrittura, o come dicon altri, che non vogliono sotto Federico II. la divisione della Terra di Otranto da quella di Bari, che sotto quel nome quest' ancora s' intese, questa fu la sorte, ch'ebbe il nostro Regno sotto Alfonso I. Ad ogni modo vedesi Bari Metropoli della Puglia rimanersi sempre eguale a se stessa nel suo stato civile.

Ad Alfonso I. successe il suo figlio naturale Ferrante, il quale fu riconosciuto dal Papa Eugenio IV., e dal Papa Pio II., mandandovi il suo Legato Apostolico Cardinal Marino Ursino Arcivescovo di Bari per incoronarlo. Questi conforme all' uso antico nella Chiesa di S. Niccolò fece la solenne funzione d' incoronarlo colla corona di ferro, prendendo quella di oro in Barletta (1).

Egli munì di privilegj la Città, come potrà vedersi ne' *Privilegj del Re Ferrante alla Città di Bari nelle scritture dell' Archivio di quel Duomo*, oltre molti privilegj di Baronaggi, e Signorie con giurisdizione cri-

---

(1) Giulio Passaro negli annali e manoscritto.
Pio II. ne' Commentarj *lib.* 2.
Mauro nella traduzione di Pontano.
Ed Istoria del Regno, e della Città di Bari.

minale, e civile alla detta Chiesa, di cui ne annovero alcuni.

1. Che i Baresi per tutto il Regno di Napoli godano in qualsivoglia luogo, terra, o città tutte le grazie, immunità, e prerogative, che quivi godono i proprj cittadini, e sian riputati, e trattati come se fossero proprj cittadini di que' luoghi, terre, e Città.

2. Che la Città di Bari possa per tutti i tempi da venire ordinare, fare, ed imporre nuovi dazj e gabelle, ogni volta che le parerà, secondo i bisogni occorrenti, con la sola licenza di questo privilegio.

3. Che la Bagliva di Bari posseduta per lo innanzi da' padroni della Città, sia per l' avvenire dell' Università, una con la Banca della giustizia, e gli altri suoi membri.

4. Che i Baresi non possano essere convenuti per cosa nè civili, nè criminali nelle prime cause in altra corte, che in quella di Bari, nè meno in quella della Vicaria di Napoli, e nelle appellazioni delle seconde cause abbiano il Giudice dentro la Provincia di Bari.

5. Comprando i Baresi qualsivoglia cosa nei casali del territorio di Bari, non sieno obbligati a pagar piazza, nè altra sorte di gabelle, ancorchè repugnassero in ciò i Baroni di detti luoghi.

6. Che possano i Baresi far pascolare i loro animali agresti, senza pagamento alcuno, ne' tenimenti di qualsivoglia altro luogo, siccome tutt' i forestieri fan pascolare i loro animali agresti senza pagamento nel territorio di Bari.

7. Che tutt' i delitti commessi nel territorio, e distretto di Bari, anco da' vassalli di que' Baroni, che hanno feudi in detto territorio, sieno riconosciuti dal Giustiziero, che allora fosse in Bari, o dal Capitano della Città.

Questi con molti altri privilegj de' Regnanti passati, e di quelli avvenire sono annoverati ne' suoi istorici particolari, ed in quelli del Regno.

Nel 1458. venne Ferdinando I. d' Aragona al governo di questo Reame, a cui la Città, ed il Regno deve il

Digitized by Google

massimo suo splendore. Accrebbe questi il Tribunale del S. C., con ridurlo in forma più ampia di quello, che l'avea lasciato suo Padre Alfonso I., e l'accrebbe perfettamente di nuovi e migliori statuti. Riordinò il Tribunale della G. C. della Vicaria. Invigilò al florido stato dell'Università de' Studj, e delle accademie. Le arti protesse. Introdusse i Tribunali della lana, e della seta, la stampa inventata nel 1431., e fece nella Città di Napoli il concorso da ogni parte di gente, che veniva a stabilirsi, ed a studiare. Incominciò da questo maggiormente l'ingrandimento di questa Metropoli. Egli pensar volle pur' anche alle Provincie, che componevano questo Reame, onde fece sede de' Vicerè le Città principali delle Provincie, mutando così l'antico nome di Giustiziere. Egli trovò la Città di Bari, ne' suoi tempi in quel florido stato, in cui tutt'i suoi antecessori lasciata l'aveano. Ella come capo e Metropoli della vasta Provincia della Puglia, di cui la Corona di questo Reame portavane il nome, facea in quei tempi la prima figura; onde volle al pari che i suoi predecessori lasciarla qual la rinvenne co' suoi Magistrati, riempiendola di privilegj. Ecco le parole del Giannone (1): » Non volle che di un Regno se ne formasse » una Città sola con ispogliar le altre delle loro prerogative, ma le Città principali delle Provincie fece » sede de' Vicerè. Quando prima i Presidi, che si mandavano a governarle erano chiamati Giustizieri, ne' » suoi tempi incominciarono a chiamarsi Vicerè. Quindi ne' tempi di questi Re Aragonesi leggiamo i Vicerè d'Apruzzo, di Calabria. Quindi leggiamo concedute alle Città, ove risedevano, grandi prerogative, » come all'Aquila, Bari, Cosenza, ed altre molte.

Questo è lo stato florido della Città di Bari, che uguale mantenendosi fin' all' anno 1458., uguale traluce fino ai presenti tempi. Questo è lo stato del nostro Regno, e delle nostre Provincie fino all' epoca di Ferdinando I. d'Aragona. Non era morto appena costui, che le continue guerre, che duravano tra' Spa-

(1) *L. XXVII. cap.* 5.

Digitized by Google

gnoli, e Francesi, questo Regno mantennero sconvolto ed oppresso. Egli vide nello spazio di pochi anni sette Re che lo governarono fino alla venuta di Ferdinando il Cattolico (1).

I Galli, che per dritto degli Angioini domandavano il Regno vennero per l'invito fattogli da Ludovico Sforza Duca di Milano sotto Carlo VIII. Re di Francia, e nell'epoca che reggeva Federico II. il Reame di Napoli, vennero di nuovo sotto Ludovico XII. (2). Federico domandò ajuto a Ferdinando il Cattolico, che allora reggeva la Sicilia, e'l Regno di Spagna. Questo era figlio di Giovanni il Semplice, che divise nel suo testamento il Reame di Napoli da quello di Sicilia. Ma lo stesso unendosi con patti segreti con Ludovico Re di Francia, si divisero il Regno, discacciandone Federico II. che l'avea chiamato in suo soccorso.

In quest'epoca avvenne, che il nostro Regno fu diviso in due parti, e governato dal Re di Francia, e dal Re di Spagna. La porzione appartenente al Re di Francia era governata dal Vice-Re Armignac Duca di Nemors, il quale reggeva la Campagna, e l'Apruzzo. La parte poi spettante al Re di Spagna era governata dal Vice-Re, o sia gran Plenipotenziario, o gran Capitano Gonsalvo, il quale reggeva la Calabria, e la Puglia Provincie alla Sicilia vicine.

I confini di queste Provincie non furono nel concordato bene espressi (3), onde avvenne quistione sì forte, che produsse una guerra non indifferente. La quistione surse per la spettanza del tenimento di Capitanata. I Spagnoli dicevano, che la Capitanata sebbene fosse contigua agli Apruzzi, e divisa dal resto della Puglia dal fiume Ofanto, pur tuttavolta la Puglia comprendeva la Capitanata come sua parte, nè

---

(1) Giann. *L. XXVIII. cap.* 5., *e L. XXX. cap.* 1.
(2) *Giann. L. XXIX. cap.* 1. 2. *e* 3.
(3) Paolo Giovio *in vita Consalvi*.
Filippo Briezio *L. IV. It. recente cap.* 7.

Digitized by Google

mai da essa divisa, che dal semplice nome (1); diceau quindi, che riputarsi dovea sotto la Puglia, e non sotto gli Apruzzi una delle quattro Provincie di spettanza al Re di Spagna. Questo accadde nel 1501. A diciferar tal disputa vennero ad un concordato i due Vice-Re, che reggevano le parti a' loro Sovrani spettanti del nostro Regno. Dopo varj mesi di disputa, il Vice-Re Francese minacciò di venir alle armi, se Golsalvo lasciata non avesse per parte del suo Re la Capitanata. Nell' istesso anno ebbe principio la guerra, ed i Francesi, benchè superiore di forze, restarono vinti nel territorio che giace tra Barletta, Andria, e Corato. Così Ferdinando III. Re di Spagna, e di Sicilia si rese padrone di Napoli, unendo di nuovo questi due Reami. Così finì la quistione a chi spettar dovesse la Capitanata, facendo ella ancora parte della Puglia, e parte del governo della sua Metropoli.

In questo tempo Federico II. tentò tutt' i mezzi per riacquistare il Regno, e specialmente con trattati di pace, che non lasciarono di fare tra di loro il Re di Francia, ed il Re Ferdinando III., facendo quegli delle concessioni di sue ragioni a favor di Federico II.: ma questi morì nell' anno 1504.; così il nostro Regno restò sotto Ferdinando III. detto il Cattolico senz' aver sofferto verun altr' ostacolo (2).

---

(1) Il Giannone, come abbiam veduto, benchè volle la Capitanata divisa, pure la vuole in questi tempi unita pel governo al restante della Puglia, e quindi dipendente da Bari sua Metropoli, onde si esprime in questi tempi ancora in tal fatta » s' aggiungea, che » sebbene la Capitanata fosse contigua agli Apruzzi, » e divisa dal resto della Puglia dal fiume Ofanto, » nulla di manco la Puglia essere stata sempre divisa » in tre parti, cioè Terra di Otranto, Terra di Bari, » e Capitanata, onde dovea riputarsi questa compresa » sotto la Puglia ». *Giannone luogo cit.*

(2) *Giann. Lib.* 29. *cap.* 4.

Il Re Luigi XII. di Francia non più pensò a questo Regno, ma tutte le sue cure rivolse per la conservazione del Ducato di Milano, per cui non videsi da costui nè tampoco contrastato d'avvantaggio questo Regno. Federico II. fu l'ultimo Re degli Aragonesi, che perdendo il Regno di Napoli, perdè il pregio di aver la Regia Sede la Città di Napoli.

Ferdinando III. dunque fu il primo Re Spagnolo, che governando Napoli per mezzo de' suoi Vice-Re, fece la sua residenza in Ispagna. Abbattuto il nostro Regno da tante vicende politiche bramava la sua calma; tutto in questo novello Re sperava; la somma giustizia, con cui regolato aveva i suoi Regni facea tanto fondare agli abitanti di questo Reame (1).

Questo Re, benchè proccurasse di mantener la calma nell'ormai tranquillo suo novello Regno, e proccurasse conservarvi l'antica forma del suo governo, i suoi statuti, le leggi, e la maniera di governarsi; non potè nulladimeno non introdurvi nuova distribuzione nel governo della giustizia. Egli che governar dovea per mezzo de' Vice-Re, e riseder tanto lontano da questo Regno, li convenne far nuova divisione delle Provincie, onde fossero più esattamente governate: si vede dunque sotto di questo Principe nonmeno cangiata la civile, che la Ecclesiastica Polizia.

Quest'é l'epoca al dir di tutt'i Scrittori, che il nostro Regno fosse diviso in dodici Provincie Presidiali.

In quest'epoca deve fissarsi la separazione totale della Capitanata, e di Terra d'Otranto dalla Provincia di Bari, non solo perchè il Giannone fino a questo tempo la porta governata, come il restante della Puglia, dalla sua Metropoli, qual'era Bari, ma ancora per aver egli rapportato la guerra successa tra Ferdinando il Cattolico, e Ludovico XII., per far conoscere la pertinenza della Capitanata, che alla Puglia si doveva, come di dritto di Ferdinando III., sì ancora che ne' tempi di Federico II., come abbiamo osservato, ben-

---

(1) *Giann. L. XXX. cap. 1.*

chè egli la porta distaccata dalla vasta estensione della Provincia di Bari, pur la considera sotto il suo governo, onde sembra di mancarvi l' oggetto politico di una tal divisione sotto questo Re, moltopiù che non era distaccata nemmeno per l' esazione delle rendite, qual divisione questorale del nostro Regno annovera sotto Alfonso I. Quindi pare più acconcio mettere tal divisione totale di Provincie sotto Ferdinando il Cattolico.

Bisogna avvertire, che il Briezio, il Giovio, e da essi prendendo norma l' Abbate D. Placido Trojli, che confuta il nostro Giannone, il quale quei Scrittori avea letto, errano di non poco. Egli è vero, che quei Scrittori annoverano, che Ferdinando il Cattolico da' tempi di Federico II. trovò la divisione del nostro Regno in quattro parti; ma era per riguardo ai Comizj, che univansi due volte l' anno, e non pel Governo giudiziario, quale abbiam veduto, che Federico II. chiamava Giustizierati le Provincie da' Giustizieri, che le reggevano ne' Capo-luoghi; in questo caso mette una contradizione a Federico II., e non al Giannone. Ed in fatti Giannone nel fissare le otto Provincie in tempo di Federico II., e mettendo insiememente quattro Provincie per i Comizj generali, che tenersi dovevano due volte l' anno, non si contradice, poichè quella era la divisione per il governo giudiziario di ciascuna Provincia, questa per la semplice unione de' Comizj generali, i quali non convenendo farne una per Provincia, ne unirono più insieme per dar sfogo ai rispettivi reclami, e ne fissarono una Città centrale per ciascheduna. Nè convenne a Federico per la grandezza del Regno fissarne un solo, quindi fu costretto a far promulgare tal legge; e se nella sua costituzione Federico II., qual si legge presso Matteo de Afflictis (*in constitutione Capitaniorum*) si serve del nome di Provincia in questa, è per dinotare con tal parola la divisione, ch' egli faceva per questi Comizj, giacchè le Provincie per il sistema giudiziario erano distinte col nome de' Giustizieri, che le governavano, ond' erano detti Giustizierati. Provincia dunque diceva per in-

tender la distribuzione, ch' egli andava a fare de' Comizj del Regno, avendo già prima fissato di chiamare i Giustizierati le divisioni del Regno: si aggiugne di più, ch' egli diede il nome da Bari alla sua estensione di Terra: come' mai poteva fare due distribuzioni di Provincie ne' medesimi tempi? sicchè erra D. Placido Trojlo, che questa fosse stata la divisione in Provincie, e far conoscere da Giannone la contradizione, nella quale mai egli è caduto, ed erra moltopiù il Trojlo, allorchè annovera quelle Città assegnate pe' Comizj per capitali delle Provincie, non solo facendo cadere Federico II. in contradizione, ma anche nel metter Capitale della Sicilia la Città di Placia, giacchè questa si trova come Sede de' Comizj, che radunavansi in Sicilia due volte l' anno. E nel mentre che presso niuno Scrittore istorico troviamo mai alcune Città sotto queste distribuzioni di Comizj annoverate per Sedi giudiziarie, quali abbiamo conosciuto a chiare note formava una Città Capitale della Provincia, prendendo questa il nome dalla Potestà, che le governava, non essendovi mai state fin dai tempi di Ferdinando il Cattolico il nome di Provincia, che oggi usiamo, come abbiam veduto, che facevano i Longobardi, ed i Normanni.

Le parole della Costituzione sono le seguenti: *Ideoque solemnes Curias indiximus per singulas Provincias Regni nostri, de caetero annuatim, prout in sequenti distincte, et peracte legerit, celebrandas. Bis in anno debet Curia congregari per diversas partes Regni: in Siciliam apud Placiam: In Calabria Terra Jordanis, et Vallis Gratis, apud Cusentiam: In Apulia, Capitanata, Basilicata apud Gravinam: In Principatu Terrae laboris, et Comitatu Molisii usque ad coram, apud Salernum: In Justitieratu Aprutii apud Sulmonam.* Ecco come parla delle distribuzioni de' Giustizieri, e nomina la Città di Bari col nome di Puglia ec.

Questo Re dovendo affidare a' suoi Vicerè il governo del Reame di Napoli, volle darli nuova forma colla distribuzione delle sue Provincie. Egli avea di già trovata

la divisione del nostro Regno in dodici Provincie questorie fin da Alfonso I., volle così lasciarla per il governo presidiale. Nel divider la Puglia trovò la Città di Bari capitale e Metropoli di questa Provincia, e volle così lasciarla, onde far onore a quella Città, che colla sua estensione di terra dava lustro alla sua Corona. Volle pertanto lasciarla Capo e Metropoli della Puglia. Restrinse bensì il suo tenimento, facendo della Puglia tre parti, dando a queste altre due parti due Città per capitali, che dopo di essa si erano contradistinte nella Storia, senza toglier però il Primato di Puglia a questa Metropoli. Quindi è che vediamo quest' antica Città mantenersi nel suo splendore, benchè ristretta nel suo territorio, riempiendola di molti privilegj. Il Briezio è quello che rapporta una tal divisione con le capitali rispettive (1): Eccone le sue parole: *Neapolitanum Regnum in quatuor dumtaxat Provincias distributum erat, Campaniam Felicem, Aprutium, Apuliam, et Calabriam; ad quas postea excogitatae duodecim Provinciae referebantur, quae sunt: 1. Campania felix, seu Italica, vulgo Terra di Lavoro Napoli: 2. Principatus citerior Salerno,* e dopo aver annoverate le altre, dice, *Territorium Barense, Bari.*

Quest' istesso è rapportato da tutt' i Storici, e Giannone dice, che avendo trovato Bari Capo e Metropoli, non fece che lasciarle gli antichi privilegj. Ecco come Bari fu l' amore de' suoi Sovrani, e si mantenne a se uguale in tutt' i tempi. Da quest' epoca in poi, al dir di tutti gli autori a noi contemporanei, non si osservano altre divisioni fatte fino ai nostri tempi.

Sembrò plausibile a tutt' i Re successori di Ferdinando il Cattolico una tal divisione politica del nostro Regno; non stimarono quindi di alterar la sua forma, maggiormente che una divisione tale fu fatta a riguardo de' Viceré, che governar dovevano questo Regno, quale avendolo governato fino all' anno 1734., non fu alte-

(1) Filippo Briezio *lib. 4. It. recens. cap. 7.*

rato giammai un tal sistema. Non troviamo sotto il governo de' Vicerè, i quali avean la potestà di promulgar leggi, ch' eran dette prammatiche, alcuna innovazione sul sistema generale, o particolare delle nostre Provincie; non troviamo mutazione veruna, nemmeno sotto i due celebri Vicerè Pietro di Toledo, e Ferdinando Alfan di Rivera Duca di Alcalà. Le continue guerre, le lontananze de' proprj Re, non permisero pensare a mutazione veruna sul sistema politico generale, o particolare. Nè privaron questi mai de' privilegj le Città che li godevano, anzi glie li accrebbero, come fece Ramiro Gusman Duca di Medina la Torres Vicerè del Regno sotto Filippo IV., che aggiunse negli Apruzzi, e Basilicata due Tribunali (1); Nè tampoco privaron Essi alcune Città del privilegio di esser Capitali, lo che non poteasi fare senza un grave oggetto, e senza mutar pria il sistema politico.

Come abbiam veduto fin' ora praticarsi, i varj principj politici furon sempre quei, che diedero origine alle varie divisioni del nostro Regno. Tale dunque si serbò la Città di Bari, quale l'avea rinvenuta Ferdinando I. il Cattolico, e quale si mantenne fino al 1734., epoca in cui venne al glorioso dominio di questo Regno il fu sempre augustissimo Carlo Borbone: sotto questo invitto Sovrano non accadde mutazione veruna nel sistema politico, e giudiziario del nostro Regno. Mutazione veruna molto meno troviamo nei nostri tempi sotto il felice Governo, in cui stiam godendo la calma, che gli antichi Padri della Chiesa auguravano ai Re dell' antico Testamento, del sempre augusto e saggio Re Ferdinando IV.

Questi due invitti Sovrani non solo restarono il sistema politico qual lo rinvennero, ma onorando la Città di Bari colla di lor presenza, seppero ancora onorarla nelle prammatiche, distinguendola come la principale di tutte le altre Città del Regno, e come la Capitale

(1) Giannone *lib. XXXII. cap. 6.*

della sua Provincia; onde nelle prammatiche tale la troviamo sempre riguardata.

Nella prammatica XVIII. 14. Marzo 1738. *Tit. de ordine, et forma Jud.*, il fu invitto nostro Sovrano Carlo III., parlando dell'appellazione de' Tribunali si espresse.

» Da oggi in avanti non si possa produrre appellazione » ne' Tribunali di Napoli dalle Provincie di ambedue » le Calabrie, di Terra di Otranto, di Bari, di ambidue gli Apruzzi, e della Basilicata nelle cause che » non eccedono la summa di ducati 200.

Ecco adunque lo stato, in cui si rattrova di sua floridezz' antica la Città di Bari, che con uguali progressi sempre seppe contradistinguersi in tutt' i tempi.

E 'l nostro augustissimo Sovrano Ferdinando IV. annovera tra le poche principali Città di questo Regno la Città di Bari Capitale della sua Provincia. Prammatica I. *de regimine studiorum* 12. Gennaro 1770. §. 35. Scegliendo le principali Città del Regno per stabilirvi i Reali Convitti, si esprime in tal modo: » Abbiamo scelto » poi nove Città principali del Regno, in ciascuna del» le quali abbiamo stabilito nove lezioni . . . . . Le » Città sono Aquila, Bari, Capua, Catanzaro, Chieti, » Cosenza, Lecce, Matera, e Salerno. In queste no» ve principal Cittadi abbiamo voluto, che alle scuole » si aggiungesse un Convitto per educarsi gratuitamen» te in ciascuno quindici giovanetti nobili nella ma» niera che sono educati nel Convitto del Salvatore.

In questa, ed in tutte le altre prammatiche, come faremo più appresso vedere, fu sempre riputata non solo una delle principali Città del Regno, ma Capitale anche della sua Provincia.

A ragione questi nostri augusti Sovrani tale la stimano, per esser quella, che mantenendosi sempre nel suo splendore di grandezza fa risplender l'antica Corona di Napoli, ed al Pubblicista dà materia da poter far conoscere ai stranieri la qualità del suo cospicuo Regno, e le antiche Città, che rimanendo tuttogiorno nel vero antico splendore danno alla Corona forza, e grandezza.

Ma se per poco ritornando indietro vogliamo dare uno sguardo all' Istoria, troveremo quanto si rende più cara

questa Città Metropoli della Puglia alla memoria del Pubblicista.

Ella fino all' anno 1554. epoca di Filippo II. successore di Carlo V. fu una Città, la quale mantenendosi sempre eguale nel suo antico splendore, nel mentre facea parte del nostro Regno, ed era Metropoli di una parte di esso, regolavasi con leggi, e statuti particolari. Ella avea i suoi Re, o loro Luogotenenti, che la reggevano, appartenendo ora alla famiglia Sforza, ora ai Re di Francia, ora ai Re di Polonia, regolandosi con Magistrati, e Statutí particolari, considerandola come un altro di loro stato (1).

Bisogna ricordarsi, pria di venire a tal breve dettaglio, che i Re di Napoli in quei tempi su tutto il Regno non aveano, che la semplice Sovranità, ed oltre la Signoria di Napoli, egli era diviso in tante Dinastìe diverse, che i loro possessori rassomigliavansi ai Re stessi; questi quegli temevano a ragione. Sotto Federico II. fu l' epoca, in cui questo Sovrano riunendo buona parte di quelle Dinastìe o per successione, o per fellonìa, si vide ingrandirsi di nuovo il dominio de' Sovrani di Napoli, e rimanendosi solo le città regie, le altre diede in feudo. Ecco le parole del Giannone, che contestando i nostri detti, l' epoca con più vivi colori spiega: » In cotal maniera tratto tratto si andavano » estinguendo nel nostro Regno que' vasti dominj e si- » gnorie, che sovente rendevano i possessori sospetti ai » Re, e quasi uguali, particolarmente nel Regno de- » gli Aragonesi piccioli Re, i quali, oltre di quello » di Napoli, non aveano fuori altra signoria. Erano » perciò sovente soggetti alle congiure ed insidie de' » Baroni potenti, ed a' continui sospetti, che i mal- » contenti non imitassero i Francesi perpetui competi- » tori all' acquisto, e che o con sedizione interna, » o guerra esterna non loro turbassero il Regno. Gli » Spagnoli, secondochè la congiuntura portava, devo- » luti gli Stati, o per morte, o per fellonia, estin-

(1) Giannone *L.* 33. *Beat. l.* 4.

» guevano signorie sì ampie, non rifacevano in lor vo-
» ce altre, ma ritenuta la Città principale nel Regio
» Demanio, partivano in più pezzi il rimanente, o
» delle altre Terre, che prima componevano lo Stato,
» ne facevano più investiture . . . . . . così si proc-
» curò di estinguere i grandi.

Questa fu l'epoca, in cui trovandosi la Metropoli di Bari colle sue Città appartenenti sotto i dominj del Re di Polonia, Filippo II. l' ebbe per successione. Questa Città era governata o da Luogotenenti di questi, o da' Duchi di Milano, allorch' era sotto il lor dominio, o essi facendovi la lor sede, la riguardavano come uno stato particolare; onde i Re di Polonia s' intitolavano Re di Polonia, e Duchi di Bari, e Rossano. I Re di Napoli non aveano su di essa, che la sola Sovranità. Il Governo era suo particolare, senza confondersi con quello di Polonia, o di Milano, anzi questi aveano in Bari il Tesoriere maggiore, il quale esigeva le rendite de' Stati, che questi Re aveano nel Regno di Napoli, vale a dire dello Stato di Bari e Rossano; come presso il Giannone puol leggersi (1), ed in Bari risedeva il Capitan Generale, il quale reggeva le armi di questi due Stati, come presso i suoi Storici particolari (2). Ecco a tal proposito alcune parole del Giannone (3): » Ricadde il Ducato » di Bari, ed il Principato di Rossano a Filippo II., » quali, toltane la Sovranità, erano stati sotto la de- » nominazione de' Duchi di Milano, e de' Re di Polo- » nia ». E riferendo da' Vicerè che la reggevano in lor vece, dice, parlando dell' epoca che la governavano i Duchi di Milano, in tal guisa: » Il nuovo Duca » Sforza mandò tosto in Bari un suo Luogotenente col » titolo di Vice-Duca per governare la Città, ed il » Ducato »; Molto più che staziando in Bari D. Isabella d' Aragona fin dal 1501., questi mandarono gli

(1) *L. XXXIII.*
(2) Beat. *L. IV.*
(3) Giann. *L. XXXIII.*

ambasciatori nel 1526. a Carlo V. Imperatore in Germania, il quale confermò alla Città le sue consuetudini e tutt' i privilegj, che i Re avean concessile, come ancora i suoi antecessori Re Aragonesi. Questo Re da Granata spedì nel mese di Novembre i suoi Diplomi di conferma, come puolsi vedere ne' privilegj dell' Imperator Carlo V.: lo stesso avea fatto prima di quest' epoca ancora Ferdinando il Cattolico, ed i suoi antecessori.

Filippo II. l'ebbe dunque per eredità dalla Regina Bona, la quale risedè in Bari, e negli ultimi anni di sua vita *Ella* nel suo testamento del 1557., *non volendo istituire erede di questi Stati suo figlio Re di Polonia* (1), ne chiamò alla successione Filippo II. Re di Napoli. Questa Regina era figlia di D. Isabella d' Aragona figliuola di Alfonso II. Re di Napoli, vedova di Giovanni Galeazzo della Casa Sforza Duca di Milano, che a questo era successo per la guerra, che ebbero i Duchi di Milano con Ludovico II. Re di Francia, di cui a lungo ne parla il Giannone (2).

Questa Regina era stata educata in Bari, dove risedeva la sua madre Isabella, e quivi fu conchiuso il matrimonio nel 1517. col Re di Polonia, ove vennero i suoi ambasciatori a prenderla (3). Fu da questi Re la Città riempita di molti privilegj, ed abbellita in tutte le sue parti (4), talchè la Chiesa di S. Niccolò ancora esige da Sovrani di Polonia molte rendite che tuttavia corrisponde. Il Giannone si serve di queste parole (5): » D. Isabella lasciò di se molte memorie, am-

---

(1) Parole del Giannone *loc. cit.*

(2) Nel *lib. XXIX.*

(3) Jodoco Ludovico Wittemberghese. Bernardo Vapovio nell' istoria Polacca.
Pacca nell' istoria di Napoli.
Summ. nell' istoria di Milano.

(4) Pietro Gravina l' annovera nelle sue poesie, e suoi Storici particolari.

(5) *Lib. XXXIII.*

» pliando, e nobilitando quella Città con magnifici edificj.

Stando in Bari D. Isabella d' Aragona, morì nel 1516. il Re Cattolico D. Ferdinando d' Aragona, e lasiò erede de' suoi regni D. Giovanna d'Aragona sua figlia, e madre di Carlo V., onde per ragion della madre questo Re fu lasciato erede del Regno di Napoli: e sotto il suo Governo avvenne, che tutt' i regni della Casa d' Aragona furono di spettanza di Carlo V., come ancora l'Impero d' Austria.

D. Isabella fece fare in Bari solenne esequie al defunto Ferdinando il Cattolico, quegli che fece l' ultima divisione del nostro Regno, e che la Città di Bari lasciò per metropoli della Puglia, e Capitale della sua Provincia. Onorò poi con feste la successione della Regina Giovanna, e di Carlo V. suoi parenti. Di questa Duchessa D. Isabella a lungo ne parla il Giannone, ond' è inutile quì annoverare tutte le particolarità.

Ecco quanto fu stimabile la Città di Bari in questi tempi. Si vede però maggiormente l' indipendenza di questa metropoli dalla convenzione fatta da Carlo I. d'Austria, o sia V. Imperatore nel 1524. con la Regina Bona, quale essendo riferita dal Giannone, io rapporto le sue parole (1).

» In fine dopo varie consulte, e trattati fu stabilito, » che il Castello di Bari si aggiudicasse a Carlo V., » come a diretto padrone, e successor legittimo del » Regno; e che la Città di Bari col suo Ducato, e » gli altri Stati in Calabria si assegnassero alla Regina » Bona per tutto il tempo di sua vita, salve però le » ragioni di Sforza, alle quali per questo accordo non » si recasse pregiudizio veruno. Ciò stabilito, l'Imperatore mandò subito Colamaria di Somma cavaliere » Napolitano per Castellano nel Castello di Bari, e la » Regina, che accettò le condizioni, vi mandò per » Vice-Duca Scipione di Somma per reggere la Città, » e 'l Ducato.

Benchè però il Re Carlo I. aveva il suo Castellano, la

(1) Giann. *loc. cit.*

Regina Bona comandò più volte al suo *General Capitano a guerra* di rifare, o aggiunger qualche cosa al Castello (1), il quale, eseguendo, rimodernò il castello più volte.

Ecco come questa Città fino al 1557. fu padrona di se stessa, vale a dire fino a 258. anni addietro, epoca in cui fu incorporata al Regno presente, e come Filippo II. la lasciò capo e metropoli, qual la rinvenne, della Puglia, non volendo toccare la sorte delle principali Città, come già si è detto, figurando già queste ne' loro rispettivi gradi nel sistema politico del Regno, mentr' erano sottoposte ad altri padroni.

La Città di Bari metropoli e primate di Puglia in tal modo è dunque di cara ricordanza alla Storia del Regno, al suo Sovrano, ed al Pubblicista, che alle straniere Nazioni dimostra il suo Regno. Bari dunque è quella Città, che dalla sua fondazione diede non solo sempre il nome alla sua Provincia, essendo sua Metropoli, ma al Regno istesso di Napoli, di cui fu una volta Capitale molto riguardata; onde diede la sua impresa per Stemma della Provincia istessa, la quale tuttogiorno riserba fin dai tempi più remoti. E benchè ne siamo noi stessi testimonj, ne adduco le autorità de'Scrittori, onde far conoscere, che questi non tralasciano in ogni ramo anche parlarne in vantaggio di sì cospicua Metropoli, donde resta ancora il nome di Puglia alla nostra Corona. Ecco le parole del nostro contemporaneo Trojlo (2), in cui contrassegna l' impresa della Provincia di Bari.

Provincia Terra di Bari » Ella fa per impresa un campo » quadrangolare, in cui gli angoli sono di argento, » e'l fondo di campo azzurro, con in mezzo un Pa- » storale di oro, che denota la Chiesa di S. Niccolò » Vescovo di Mira. Ed Arrigo Biavo nella descrizione del Regno di Napoli . . . . . . *Terra di Bari*

(1) Beatillo *l.* 4., come gli altri suoi Storici particolari.

(2) *Tom.* 1. *par.* 2. *lib.* 8. *cap.* 9.

pro insigni habet campum quadrangulatum in cujus medio est pastorale pedum aureum in fundo ceruleò positum: reliquum spatium ex angulis ad latera argento impletur. In hoc insigni, anguli illi confinia indicare videntur, quibus a reliquis dividitur Provinciis, pedum autem illud pastorale, in Sanctum Nicolaum Incolarum denotat studium; tanto magis quoniam corpus ejusdem Sancti in praecipua Provinciae Civitàte asservatur.

È la Città di Bari dunque la Metropoli della Puglia, è la Città di Bari ch' è capo della sua Provincia; infine è la Città di Bari, che dando il nome alla Provincia, ed alla Corona di Napoli, dà ancora il suo stemma alla Provincia tutta. Ella però non è stata solamente la Metropoli del governo politico, ma l'è stata ancora come è tuttogiorno nella Provincia per lo sistema Ecclesiastico, da cui si conosce come la Città è soggetta alla Metropoli non solo nello stato politico civile, ma nell' Ecclesiastico ancora. Onde Ughellio disse *celebratur maxime haec Civitas, quod Provinciae istius, et sacro, et profano fure sit Metropolis, cum exinde Terra Bari nominetur.*

Leggesi presso Giovanni Giovio (1), e presso il Marino Freccia (2), che S. Pietro Apostolo prendendo porto a Taranto per trasferirsi a Reggio di Calabria, viaggiò per la Puglia. Egli trovò tre Città degne per ricevere tre Pastori Vescovi di que' novelli credenti, onde stabilì in Taranto, Bari, e Ruvo tre Vescovi, e così fondò quivi la nostra Religion Cristiana (3). È cosa mol-

---

(1) *Lib.* 8. *cap.* 1.

(2) *Lib.* 1.

(3) Questi autori dicendo, che S. Pietro avea trovati in Puglia tre sole Città, onde in queste stabilì i Vescovi per la nostra Religione, non dinotano, che solamente vi era Taranto, Bari, e Ruvo, ma perchè queste erano le principali in quei tempi, al dire di tutt' i Storici.

to rimarcabile il vedere col Giannone, e gli altri Storici, che nell' anno 347. Gervasio Vescovo di Bari intervenne nel Concilio di Sardica, e nell' anno 465. del Vescovo Concordio, che intervenne al Concilio Romano sotto il Pontefice Ilario, ove soscrisse quel Concilio (1). Ughellio nella sua Storia Sacra, e Beatillo nella sua Istoria di Bari rapportano, che nell' anno 530. sotto il Pontificato di Felice IV. fosse stato il Vescovo di Bari innalzato al titolo di Arcivescovo, e Metropolitano di Puglia, onde disse l' Ughellio nella sua Italia Sacra (2): *Antiquissimus igitur Bariensis Episcopatus est, cujus Praesulis anno Christi 530. sedente Felice IV. Pontifice.* È manifesto di più dalle Greche Bolle che si conservano nel Duomo di Bari, che i Patriarchi di Costantinopoli confermavano gli Eletti della Città, e gli spedivano le Bolle (3). In tempo che dominavano i Greci la Puglia, e la Calabria, era la Città di Bari la Metropoli politica, ed Ecclesiastica di tutto il dominio Greco: in questo frattempo si vide il suo Vescovo Metropolitano innalzarsi, al dir di Giannone (4), e degli altri Storici, su tutti gli altri. I favori del Trono Costantinopolitano diedero tanti privilegi e prerogative alla Città, ed all' Arcivescovo di Bari, che la rese rinomata Metropoli in ambidue i sistemi di un governo stabilito (5). Eccone le parole del Giannone:
» La principal Sede del Magistrato Greco, donde era
» amministrata nommeno la Puglia, che la Calabria,
» la veggiamo ora collocata in Bari. Quindi dagli Scrit-
» tori fu chiamata capo di tutte le Città della Puglia,

(1) Giann. *l.* 8. *cap.* 6.
(2) *Lib.* 7.
(3) Chioccar. *de Episc. Neap. ann.* 750., Giann. *l. VIII. c.* 6.
(4) *Loc. cit.*
(5) Murator. *t.* 7. *R. It.*
Lupo Protosp.
Cronic. della Cava anno 1087.
Beatillo Storia di Bari *lib.* 1.

» e ch' ella teneva il primato in questa Provincia. Il
» suo Vescovo perciò estolse il capo sopra tutti gli
» altri Vescovi della Puglia. Si aggiunsero i favori de'
» Patriarchi di Costantinopoli, i quali avendoselo ap-
» propriato, e sottoposto al Trono Costantinopolitano,
» di molti privilegj e prerogative lo ricolmarono (1).

Passata questa Chiesa dal Trono Costantinopolitano sotto i Romani Pontefici con la venuta de' Normanni, lasciandola Metropolitana, gli concessero l' uso del Pallio. Ecco le parole del Giannone (2): » Li Pontefici
» Romani gli lasciarono quella medesima dignità con-
» cedendo all'Arcivescovo di Bari anche l'uso del Pal-
» lio, che prima non aveva.

Il Baronio (3) rapporta le parole della Bolla, in cui si rinviene lo stato politico della Città di Bari in que'tempi: *Usu Pallii per authoritatem Apostolicam utendi . . . . . . ita ut nullus Patritius seu Catapanus ut que excubitus, vel praesumat judicare, vel molestare aut inquietare.*

Sotto il Papa Urbano II., il quale stiede in Bari nella medesima epoca del Re Ruggiero, consacrò questo Pontefice la Chiesa di S. Niccolò, vi tenne un Concilio di Vescovi, ed Arcivescovi, in cui v' intervenne (4).

Ed in fine innalzò nel 1089. quel Metropolitano ad esser primato di tutta la Puglia, facendone così quattro ne' suoi tempi, cioè l' Arcivescovo di Toledo in Ispagna, l'altro di Tarragona, Salerno, e Bari (5); e come trovò Trani sua suffraganea, così (6) la restò, stabilendo per suffraganei di questo primato tutt' i Vescovi di Puglia, che il Baronio rapporta ne' suoi annali ecclesiastici:

---

(1) *Lib.* 8. *cap.* 6.
(2) *Lib.* 8. *cap.* 6.
(3) *T.* 2.
(4) Giann. *L. X. cap.* 8. §. 1., e Murator. *T. VI. car.* 377.
(5) Giann. *l.* 8. *cap.* 6.
Ughellio *lib.* 7.
(6) Ughellio *T.* 7.

Ecco le sue parole : » Le Città suffraganee sono Ca-
» nosa, Trani, Bitetto, Bitonto, Giovenazzo, Mol-
» fetta, Ruvo, Andria, Canne, Minervino, Lavello,
» Rapolla, Melfi, Salpi, Conversano, Polignano, ed
» Oltremare anche di Cattaro, e le Chiese di Modu-
» gno, Acquatetta, Montemiloro, Biselpi, Cisterna
» con tutte le altre Chiese delle Città, e Terre.

Quello che sembra meraviglioso, al dir di Ughellio, è di vedere questo Primato così cospicuo fino a ritenere ne' tempi suoi ancora la Chiesa di Cattaro nella Dalmazia fra le altre della sua Diocesi. Ecco le sue parole : » E ciò che parrà strano, ritiene ancora per suf-
» fraganeo il Vescovo di Cattaro nella Dalmazia sotto-
» posta ai Veneziani, la quale prima era suffraganea
» all'Arcivescovo di Ragusi, poi a quello di Antivari, e
» finalmente a quello di Bari. Ma non è però, che
» insiem col Vescovo fosse a lui suffraganea la sua Dio-
» cesi (1).

Questa Chiesa, come quella di S. Niccolò ebbero da' Principi moltissimi privilegj singolari, e rinomati nella Storia Ecclesiastica. Eglino ebbero molte Città in feudo, quali ancora ritengono, e con essi ebbero la giurisdizione civile, e criminale. Talchè il Giannone parlando della Chiesa Metropolitana Primate di Puglia, dice » ritiene ancora l' Arcivescovo di Bari la giuris-
» dizione di conoscere in grado di appellazione le cau-
» se delle Corti di Molfetta, di Canosa, di Terlizzi,
» di Rutigliano (2).

Col tratto però del tempo perdè dalla sua soggezione immediata alcune Città, qual sarebbero Trani, Melfi, Barletta, ed altre. Ella non perdè però il Primato su tutt' i Vescovi, e Metropoli della Provincia, qual si osserva finora fino ai nostri tempi, al dir di Giannone, e di tutti li Storici a noi contemporanei, quale la sua presente giurisdizione tuttogiorno ci accerta. Troviamo in comprova della giurisdizione di questo

(1) Ughellio *T.* 7., ed altri autori ecclesiastici.
(2) Ughel. *T.*7.

Primato, che nelle varie epoche fu esercitata su tutta la Puglia, così sotto il Regno di Filippo II., e propriamente nell'anno 1198. fu convocato il Concilio di Trento, e l'Arcivescovo di Bari dopo di aver fatto parte di esso, ritiratosi nella Città di Bari come Primato di Puglia convocò un Concilio provinciale nel 1564., ed in questo chiamò tutti gli Vescovi ed Arcivescovi della Provincia, e pubblicò gli atti del Concilio Tridentino. Questo fu l'Arcivescovo Antonio Puteo, che nel 1562. ebbe per rinuncia di suo zio Cardinal Puteo l'Arcivescovato di Bari eol consenso di quel Pontefice Pio IV.

Nell'epoca del 1621., in cui reggeva Filippo IV. questo nostro Reame, l'Arcivescovo di Bari intimò un Concilio provinciale, ove intervennero tutti gli Arcivescovi della Puglia, Vescovi, ed Abbati. In questi Concilj provinciali vediamo, che l'Arcivescovo di Trani dovè intervenirci nella Città di Bari, perchè chiamato da quel Primato di Puglia. Far dovrebbe l'istesso al presente se una simile circostanza si presentasse a quel Primato.

Ecco come risplende questa Città qual Metropoli, e Primato di Puglia politica, ed ecclesiastica, e fin da remotissimi tempi nel suo stato politico, e fin dalla nostra redenzione nello Stato Ecclesiastico, onde crediamo, che disse a ragione Ughellio, dopo aver lungamente parlato su tutt'i privilegj di questo Primato di Puglia, e della magnificenza nel suo stato politico: *Unde jure merito inter Regni Neapolitani Ecclesia censetur nobilissima, regioque titulo, magnique Nicolai Mirensis Ss. Praesulis reliquiis decoratis.*

Digitized by Google

CAPO III.

Preponderanza nella sua Magnificenza, e nelle Leggi di 176. anni su tutte le Città del Regno.

Ella è dunque quella Città, in cui vi esiste un potere, che il centro e'l vincolo di ogni realtà gli forma, ch'è l'istoria, il suo sito, ed i suoi antichi privilegj. I suoi aggressori non le potranno toglier mai un tale deposito, che lo consegna eternamente alle generazioni. Ella è quella, che gareggiando con le Potenze, rispettabile rende il suo Regno, e magnifica se stessa. Operosa e ben munita altrettanto nelle armi, quanto egregia e saggia nelle Leggi, si distinse la prima, e sollecitando senza requie gl'interessanti lavori, essa trionfa a mano a mano di tutti gli ajuti, che l'arte, la natura, e i prosperi eventi potean somministrare al suo nobil lavoro. Ella ne' continui naufragj delle vicende politiche si fe conoscere la prima nel nostro Regno nella promulgazion delle Leggi. Ella la norma gli diede e il regolamento, che ora leggendo, ubbidiamo, ne' nostri Codici. Ella invece di esser così oppressa dalle vicende, fu da loro sempre innalzata al più alto grado di magnificenza. Ella infine decorando la storia civile della Corona di Napoli, seppe da essa ricevere fino ai tempi presenti gli onori più cari alla rimembranza de' suoi Cittadini.

Portando i nostri sguardi più da vicino all'Istoria Civile del Regno, a cui son consacrati i fatti eccelsi di sua magnificenza, la troveremo fin dagli antichissimi tempi di sua fondazione essersi regolata con le sue proprie Leggi: come nel breve racconto della sua Istoria Civile si è da noi veduto, sì prima che i Romani occupassero la sua Ragione essendo retta da' proprj Re, sì nel tempo della loro dominazione coll'esser municipio, sì nel tempo de' Greci sotto l'Esercato di Longino essendo Ducato al par di Roma, sì nel tempo de' Longobardi. In quest'epoca essendo innalzata ad un grado maggiore di magnificenza seppe colle Leggi particolari distinguersi sopra le altre Città del

Regno. Ella volle modellarle saggiamente sul gusto de' Longobardi, e l'eseguì portandone da allora il vanto fino ai nostri tempi. Ricaduta di nuovo sotto i Greci, conservando queste già modellate, l'eseguiva esattamente, e col massimo vigore. Ella essendo sotto di questi la Capitale e Metropoli dello Stato Politico, ed Ecclesiastico di questo Regno, seppe dar non solo il nome, e l'impresa della sua Arme alla vasta Provincia, come fino a questi tempi avea fatto, ma anco le sue Leggi già modellate, e saggiamente eseguite.

Trovossi in questo stato allorchè i Normanni vennero ad occupare il nostro Regno. In tale stato si mantenne, ed essendo al pari grande come prima, con maggior pompa, e con maggior maestà in questi tempi la vediamo risplendere. Caduto il nostro presente reame sotto Ruggiero, dopo essersi intitolato I. Re di Napoli, volle, come abbiam veduto, incoronarsi nella Città di Bari con la corona di ferro da Anacleto II., e nel ritorno che fece in questa Città, la riempì di varj privilegj, e regolamenti pe' suoi vassalli. I cittadini Baresi i quali aveano già il manoscritto di loro leggi antichissime, li chiesero che le avesse confermato. *Egli dopo averle lette co' suoi proprj occhi* (1) *le confermò, e volle che tutte le Città a se vicine le avessero osservate*. In quest'epoca viveano le altre Città del Regno confuse nella decisione delle loro cause per la mancanza di una compilazione di leggi. Queste non venivan mai ad una perfetta decisione finale (2). Un tale stato di sconvolgimento nelle leggi durò per lo spazio di altri 176. anni nella Città di Napoli, e nel Regno tutto. Intanto la Città di Bari non solo grandiosa in questi tempi, come l'abbiam veduta, con dar alla corona di Napoli il nome dalla sua vasta Provincia, ma grande nelle costituzioni nel mentre il Regno gemea fra

(1) Parole del Giannone *lib. XXI. cap. 7.* son queste, e degli altri Storici, che tutti egualmente si esprimono.

(2) *Giann. loc. cit.*

le vicende oppresso e delle armi, e delle leggi (1). In quest' epoca Ruggiero portatosi in Napoli volendo dare agli abitanti di questa un attestato di maggiore affezione, la fece misurar di notte, e la rinvenne nella sua grandezza di 2363. passi. Questo era il circuito in quei tempi di una Città, che ora è l' incomparabile Metropoli del Regno, e la Città di Bari allora già ripiena di se estolleva il Capo la prima in questo Regno. Ecco le parole del Giannone.

» Mostrò ancora Ruggiero un' altra particolare affezione » verso i Napoletani, perchè fece misurar di notte le » mura della Città per saper la sua grandezza, e quel» la ritrovò esser di giro 2363. passi; ed essendo nel » seguente giorno innanzi a lui radunato il Popolo Na» poletano, domandò amorevolmente loro se sapevano » quanto era il cerchio delle lor mura, ed essendogli » risposto di nò, il Re loro il disse, di che ebbero » meraviglia, e rimasero insiememente lieti dell' affe» zione di lui.

» Or vedi le vicende delle cose mondane; questa Città » che in tempo di Ruggiero a riguardo delle altre, » ch' erano in queste Provincie, era di così brevi re» cinti, ora emula delle istesse Provincie non solo si » è resa Metropoli e Capo di un sì vasto Reame, ma » la sua grandezza è tale, che agguaglia le Città più » insigni e meravigliose del Mondo.

Venuto Guglielmo I. figlio di Ruggiero questo Regno a governare, portossi alla conquista della Città di Bari, la quale si era mantenuta fedele al Papa da lui ribellandosi. Portossi l' esercito vincitore in Bari: questa non avendo alcun soccorso dal Papa, gli si diede a discrezione. Guglielmo accettò di buon grado la resa spontanea, ma allorchè vide il Palazzo Regio da suo Padre Ruggiero colà edificato, da essi allo 'ntutto diroccato, disse: *Io non perdonerò alle vostre case, non avendo avuto voi rispetto alla mia* (2).

(1) *Giann. loc. cit.*
(2) *Giannone*

Onde ordinò, che restando in piedi i luoghi ecclesiastici, e i siti Regj, demolissero le restanti abitazioni. In quest' epoca i Cittadini di Bari col Vescovo, ed i loro uffiziali civili andiedero a fabbricare Cellammare, ove si riunì la maggior parte di essi. Ritornarono dopo pochi anni nella Città sotto Guglielmo II., il quale ordinò la riedificazione delle loro case, e confermando loro i privilegj tutti, gli onorò non poco. Questa fu l' epoca, in cui Napoli al pari delle altre Città figurando, essendo distrutta la Città di Bari, innalzò per la prima volta il Capo su tutte le Città del Regno. Ecco le parole del Giannone:

» Così rimase affatto distrutta Bari, la qual Città per la
» ricchezza, e nobiltà dei suoi cittadini, per lo nu-
» meroso suo Popolo, per la bellezza de' suoi palagi,
» e per la fortezza delle mura fra tutte le altre di Pu-
» glia era potentissima, e reputata un tempo la Sede
» de' più gran personaggi.
» È vedi intanto l' incostanza delle mondane cose, e co-
» me tutte queste vicende servirono ad innalzar Napo-
» li sopra tutte le Città di questo Reame, perchè se
» allora vi rimase Salerno, non dovran passar molti
» anni, che vedremo ancora questa Città parimenti ro-
» vinata e distrutta per l' ira ed indignazione di Erri-
» co marito di Costanza.

Or questa Città non soffrì alcuna mutazion di Stato al dir di tutt' i Pubblicisti per tal' evento. S' intende, al dir di questi, mutarsi lo Stato di una Città, allorchè ne son distrutte le mura cò' suoi Cittadini tutti.

Le Città non mutano il loro stato nè artificiale, nè naturale, nè morale, perchè rimane sempre quel vincolo che il ceto forma, allorchè partono di unita dalle mura della loro Città. La Città non è altro che la casa del Popolo, ed i privilegj non son dati che ad esso; la gloria, la magnificenza è sua. *Viri Civitas sunt, non maenia.* Tucidide ci ricorda (1); onde disse Coc-

(1) *L. VII. Hist.*

cejo ne' Commentarj a Grozio esemplificando la sua dottrina nel §. 7. (1).

An migratione populi civitas esse desinat? Risponde Coccejo a Grozio. *Negatur* 1. *quia manet spiritus ille, vinculum illud, quod coetum colligat.* 2. *Quia territorium non est de substantia civitatis, sed populus: migratione igitur non magis tollitur Civitas, quam familia mutata domo: Urbs enim nihil aliud est quam domus populi. Sane* 3. *Populi Boreales qui Galliceas, Italiam, et Hispaniam invaserunt, vetereque sedes reliquerunt, veri Populi fuere, et cum iis, tanquam cum veris populis actum est.*

I Baresi restarono uniti, essi ritornavano ogni dì fra le antiche mura a celebrare nelle Chiese i divini Officj onde rimasero sempre con l'animo di ritornare alla loro antica Sede, e lo spirito di corporazione civica non ebbe mai bando da lor giusti desii.

L'altro principio è questo, che muove tutti i Scrittori di dritto pubblico a decidere le Città eguali a se stesse, senza soffrire alcun cambiamento distinto. Ragionano in tal guisa, perchè il principio nel formar le Città, al dir di Puffendorfio, è l'unione delle volontà (2). Or se questa rimane ad un popolo che migra in qualunque lontano luogo, per qualunque evento non perde mai il suo stato antico la Città istessa. Ecco le parole di Coccejo (3): *Si unus vel pauci remanent animo continuandae Civitatis, corporis ratio non tolletur, imprimis si deserentes animum redeundi habent cessante peste: at illud est si totus populus loco migret. . . . Hoc itindem verum saltem est si in perpetuum distrahatur, nec revertendi spem, aut ani-*

(1) Grozio *T. II. l. 2. cap. IX.*

(2) *Quid sit illud quod consensum multorum diu continere aptum sit, humani indolem ingenii penitus rimanti facile adparabit. Puffeud. T. II. L. VII. c. II. §. V. de interna Civitatum structura.*

(3) Coccejo *Comment. ad Ugone Grot. T. 2. cap. 9.*

mum habent finito bello, vel si populus ipse alio migrat.

Restò essa dunque nell' antico suo stato, quale con pompa e magnificenza tramanda fino al presente. Onde Grozio (1) dice, che se un popolo è astretto dalla forza ad abbandonar le sue mura, non abbandona l'antico suo stato, e condanna cogli altri Pubblicisti i Lacedemoni, che non vollero ammettere i Messenj nella pace della Grecia, perchè le mura della loro Città eran distrutte (2): *At vero si loco migraverit populus sive sponte ob inediam, aut alia mala, sive coactus, ut populus Carthaginensis bello Punico tertio, si species quae dixi maneat, populus esse non desinit, multoque minus si muri tantum Urbis disjecti sunt. Itaque cum ad pacem Graeciae jurandam Lacedemonii negarent admittendos Messenios, quod ejus Urbis muri essent diruti, contra eos a comuni sociorum concilio res judicata est.*

Le Città in somma non mutano il loro stato, non perdono i loro privilegj, non cadono dalla mente dell' istorico, e del Pubblicista, che allora quando con le mura non rimane esistente un solo cittadino, il quale abbia il desio di ritornar nell' antico sito, onde disse Grozio (3): *Corpus interit vel sublatis simul partibus, sine quibus corpus subsistere nequit, vel sublata corporis ratione. Ad priorem modum refer populos mari abreptos . . . . item eos, quos terrae motus hausit poenitus, aut chasma . . . et qui sponte internecioni se dederunt, ut Sidonii, et Saguntini,*

(1) *T.* 2. *l.* 2. *cap.* 9. §. 8.

(2) Bisogna ricordarsi in tal rincontro che i Lacedemoni erano nemici capitali de' Messenj, ed essi furon la cagione della loro distruzione, onde per l' istesso animo non vollero ammetterli. Le mura diroccate fu un ritrovato per essi, come puol vedersi presso i Storici della Grecia.

(3) *T.* 2. *l.* 2. *cap.* 9. §. 4.

ex antiquo Latio LIII. Populos sine vestigio interiisse, ait Plinius . . . . . Non sit quid ut Populo competit. . . . quod et de Collegio sentiendum est.

Ecco dunque la Città di Bari, al dir di tutt' i Pubblicisti, non perdè in tal politico evento il suo antico stato, ed i suoi privilegj, e molto meno il suo antico splendore. Per lei non fu che un castigo, che Guglielmo I. volle darle per aver diroccata la sua Reggia, onde disse a ragione Puffendorfi (1) *ei quidem comuni dicterio jactatur reges esse mortales, Respublicas aeternas*, ed Ugone Grozio (2): *Civitates esse immortales*, e Tacito negli annali *Principes mortales, Rempublicam aeternam esse* (3).

La Città di Napoli in quest' epoca, come abbiam detto, incominciò il suo splendore, uscendo la prima volta sul Teatro politico a figurare sulle altre Città. del Regno. Non dimenticando i Re l' antica Città di Bari, la seppero in tutt' i tempi contradistinguere, ed innalzarla, ma incominciarono a decorare la Città di Napoli a sua preferenza, e specialmente sotto il Regno di Carlo II. Questi dopo aver fissato il primo la sua Sede in Napoli, volle decorarla qual si conviene ad una Sede Regia. Dopo averla adornata con grandiosi edificj, e costituitivi non pochi stabilimenti, restò meravigliato, che vivea la Città di Napoli in uno sconvolgimento incerto e dubbioso nell' amministrazione giudiziaria per non avere una compilazione di leggi come il restante del Regno. Egli volle togliere i disordini de' litigi (4), ed emulando questa Città, non volle che Napoli si

---

(1) *T. 2. lib. 7. cap. 5. de formis republicarum.*

(2) *L. II. cap. IX.*

(3) *Annali l. 3. cap. 6. ad. liv. l. 28. e cap. 28.* S. Agostino *de Civ. Dei l. 22. c. 6.*

(4) Lungi da tal disordine avea fin da' tempi di Ruggiero I. pensato per mezzo de' suoi saggi Giurisconsulti a farsi una compilazione di leggi, confermata anche da Carlo I. suo padre.

Digitized by Google

facesse ancor da essa superare in questo politico ramo, ed una compilazione ordinò di leggi a similitudine di quelle della Città di Bari.

» Carlo II. adunque avendo esaltato Napoli a tanta sublimità, non permise, che in ciò Bari la superasse (1). Questa compilazione fu affidata all' Arcivescovo allora di Napoli Filippo Minutolo. La stessa fu travagliata su quella di Bari, e questa compilazione cominciò ad avere il suo vigore centosettantasei anni dopo quella di Bari. Esse però non furono compilate in quel modo perfetto, che i due famosi Giudici Andrea, e Sparano di Bari, al dir di Giannone, seppero compilare quelle di Bari. Furon dunque di gran vaglia, e superiori le consuetudini di Bari a quelle di Napoli, e per l' eccellenza dello stile, e pel modo Giustinianeo nel compilarle. Queste consuetudini erano ancora in osservanza ne' tempi del Giannone, com' egli stesso rapporta: vale a dire ottant' anni addietro. Queste ebbero il lor pieno vigore fino ai nostri tempi, conservandosi ancora la forma di dire, se i matrimonj farsi volessero secondo le consuetudini di Capuano e Nilo, o a seconda di quelle di Bari. Questo è lo stato giudiziario di una sì cospicua Città. Ella dando la norma diede il principio alle costituzioni del nostro Regno, ed alle leggi, che tutto giorno osserviamo. Da questa, e dalla Città di Napoli prendendo esempio molte altre città del Regno, amarono compilarsi le loro costituzioni. Che altro manca alla grandezza di questa Città? che solo riferire le parole del Giannone unico Scrittore di civile istoria del nostro Regno, il quale con vivi colori ed enfatiche espressioni rappresenta lo stato florido della nostra Città di Bari, e lo stato giudiziario del Regno, mentre ella fioriva (2).

» Tra gli altri beneficj fin' ora noverati, onde al Re Car-

(1) *Lib. XXI. cap. 7.* delle Consuetudini di Napoli, e Bari.

(2) Giann. *l. 21. cap. 7.*

» lo II. piacque di favorire, ed innalzar cotanto que» sta Città, non inferiore deve riputarsi quello delle » compilazioni delle nostre consuetudini. Primachè » quelle si fossero ridotte in iscritto, li cittadini era» no in continue liti e discordie per cagion dell' in» certezza delle medesime: ciascuno allegava per se la » consuetudine, e per provarla produceva i suoi testi» monj, e secondo quelle pruove era deciso il litigio. » Occorreva in caso simile, che commettendosi la pruo» va al detto de' testimonj, in un altro giudizio si » provava il contrario, e contraria perciò ne seguiva » la determinazione, onde avveniva, che sempre stas» sero incerti e dubbiosi, ed in perpetui litigj e con» tese.

» Per togliere discordie sì gravi Carlo II. pensò di darvi » rimedio. Avea egli un esempio assai recente di ciò, » che a' tempi del Re Carlo suo Padre si fece nella » Città di Bari, e di quelche ivi avea fatto prima di » lui il famoso Ruggiero I. Re di Sicilia. Pure in quella » Città, che stata lungamente sotto la dominazione de' » Longobardi, si reggeva colle loro leggi, eransi tratto » tratto stabilite particolari consuetudini, conformi per » lo più alle leggi Longobarde. I Baresi perchè non » inciampassero in quella confusione, nella quale si » vedea ora Napoli, le fecero ridurre in iscritto, e » presa la loro Città da Ruggiero, le presentarono al » medesimo, il quale, come si legge nel proemio di » quelle, *et laudavit, et servavit illaesas: imo po-* » *tius suo inclyto favore firmavit, et eis perlectis* » *demum robur suae constitutionis indulsit.* Ma nei » tempi di Carlo I. ebbero più felice successo, perchè » trovarono due celebri Giureconsulti Baresi, che in » un picciol volume con la maggiore brevità ed elegan» za, che comportava quel secolo, le strinsero; e con » stile certamente non insulso le tramandarono a po» steri; ed è quel volume che oggi corre per le mani » di ognuno, il quale avrebbe meritato altro più cul» to Scrittore, non Vincenzo Massilla, che ignarò della

» leggi Longobarde, donde trassero la di loro origine, » con istile assai goffo, e pieno di puerilità nell' anno » 1550. commentolle. Que' due Giureconsulti, che in » quella guisa, che ora le vediamo, le compilarono, » furono il Giudice Andrea di Bari, ed il famoso Giu- » dice Sparro o sia Sparano, parimenti Barese. Fu que- » sto uno de' maggiori Giureconsulti, che fiorissero a » tempi di Carlo I., da questo Principe molto ben » veduto ed in sommo pregio avuto, poichè oltre di » essere stato da lui prima creato Giustiziere di Terra » di Bari, e poi Razionale della G. C., dopo la mor- » te di Roberto fu fatto gran Protonotario del Re- » gno. Ebbe ancora la suprema preeminenza ne' Tri- » bunali de' Contadi di Provenza, e di Forchalquir, » ed il titolo di *vir nobilis*, solito darsi in que' tempi » a' Titolati, ed a persone di esquisita nobiltà; creollo » dippiù Cavaliere, o l' arricchì di molti feudi. Appres- so annovera l' esatto metodo tenuto nella compilazione, poscia dice: » Carlo II. adunque avendo innalzata Na- » poli a tanta sublimità, non permise, che in ciò Ba- » ri la superasse. Perciò non trovandosi le sue con- » suetudini ridotte in iscritto, onde derivano que' di- » sordini accennati di sopra, diede prima incombenza » all' Arcivescovo di questa Città, e gli prescrisse, che » chiamati a se dodici uomini di sperimentata probità, » e bene istruiti de' costumi della loro patria, desse » principio all'opera. Era allora Arcivescovo di Napoli » *Filippo Minutolo*. Il che fatto, furono dal Re ap- » provate, e vietato, che toltene quelle, che erano » stritte in quel volume, non fosse lecito per l' in- » nanzi ne' giudizj, o fuora, allegarne altre; ciò che » accadde nell' anno 1306., morto già l' Arcivescovo » Minutolo.

» Se vogliamo far paragone tra le Consuetudini di Na- » poli con quelle di Bari, non vi è dubbio alcuno, » che i Giudici Andrea, e Sparano con maggior ele- » ganza dettarono quelle, che i Baresi presentarono al » Re Carlo I, che non fece Bartolomeo di Capua di » queste che i Napoletani presentarono a Carlo II. »

Viene poi alla noverazione de' stili, e de' metodi ancora facendo il paragone, dopo dice: » L'esempio di » Bari e di Napoli seguirono le altre Città del Regno, » Aversa volle anche ridurre in iscritto le sue consue» tudini, che girano per le mani di ognuno col com» mento di Nunzio Pelliccia ». Capua tiene le sue commentate da Flavio Ventriglia gentiluomo Capuano. Gaeta similmente ha particolari consuetudini, e statuti. Amalfi e 'l suo Ducato ebbe anche le sue particolari consuetudini, le quali furono compilate dal Giudice Giovanni Angostaricci, che morì in Amalfi l'anno 1282, dove nell'antico Chiostro di S. Andrea si vede il suo tumolo ed iscrizione. Catanzaro tiene eziandio le proprie consuetudini spiegate.

È stile di tutt' i Giudici ricorrere alle autorità di quelle leggi altrove in vigore, ove le proprie mancano, è facile il decidere col Giannone, che fino a questi giorni vivendo tutto il Regno sconvolto nell' amministrazion della giustizia, non si servisse ne' casi di difficile decisione, quali spesso avvenivano, delle consuetudini già compilate della Città di Bari, maggiormente che ella n' era la Metropoli tanto stimata. E chi potrà negarci, che la compilazione delle consuetudini di Napoli non ebbe per norma quelle della Città di Bari, le quali erano modellate sulle tante rinomate leggi Longobarde? È vecchio stile di tutt' i Scrittori, e de' novelli Compilatori di scienze e di leggi di aver sempre presente i modelli antichi, non potendo il novello compilatore tutto da se stesso escogitare.

Qual cosa manca dunque all' antica pompa di questa Città? Ella Metropoli della Puglia: Ella dare il nome alla Corona di Napoli: Ella forte nelle armi, più saggia nelle leggi fu prima della presente incomparabil Metropoli del Regno a comparire. Questa innalzò se stessa carpendo la circostanza del suo castigo; Ella diede la norma alle consuetudini del nostro Regno, onde ella che tramandandoci tanto splendore al presente onora i suoi cittadini, si rende cara al suo Sovrano, ed in grandioso aspetto al Pubblicista. Onde

disse a ragione Puffendorfi (1) parlando dei privilegj delle antiche Città dopo aver detto: *Reges esse mortales*, *res publicas aeternas*, soggiunge: *qua successionis continuatione idem semper populus videtur*, *iisdemque juribus fruitur*, *ut ut saepius singuli Cives fuerint mutati*.

Ora questa Metropoli tanto illustre non perde al presente il suo splendore antico, al dir di tutt' i Pubblicisti. Non s' invecchian le Città coll' andar degli anni al par che l' uomo. Tramandan i loro privilegj, i quali una volta acquistati non si perdon mai, nè soffrono prescrizione veruna, ai posteri tramandan per successione eguale la magnificenza di loro antichità. Esse allorchè non son distrutte al pari che i cittadini tutti, figurano in ogni tempo avvenire e nello stato politico, e nella mente del Pubblicista, e ne' figli della loro antica generazione. Puffendorfi dopo aver detto: *Mutatio denique qua Civitas poenitus esse desinit, contingit quando ipse populus dissolutus fuerit aut extinctus*, soggiunge, parlando de' privilegj (2): *Si enim inter paucos annos amicum tuum non videris*, *adeo habitum*, *vultumque ejus*, *imo saepe et mores sic reperies mutatos*, *ut eum vix sis agniturus*. *Contra si vel post XXX. annos in eamdem venias Civitatem*, *non solum eadem Ædificia*, *sed eadem instituta*, *eosdemque mores populi deprehendes*. Le Città che furon sempre immortali nella successione, vivono ne' loro fasti, e l' antico lor fato a' figli presenti tramandano; L' uomo solo è mortale, ma vive nella mente de' suoi posteri: i padri dagli avi discendendo tramandano ai figli l' immortale generazione. La fortuna, il genere, e le Cittadi sono immortali, onde disse Luciano (3) negli amori: *Sciens deinde* (natura) *quod omnes*

(1) *T.* 2. *l.* 8. *cap.* 5. *de formis republicarum*.
(2) *T.* 2. *l.* 8. *cap. XII. de mutatione, et interitu Civitatum* §. 7.
(3) Negli amori *pag*. 888.

mortalis simus materiae opificium, et quod breve adeo tempus vivendi unicuique fato praestitutum sit; alterius interitum, ut alterius ortus esset, excogitavit; ac morienti id quod nascitur, e diverso adpendit, ut mutuis successionibus in perpetuum tempus viveremus, e Virgilio nella Georgica (1).

Ergo ipsas quamvis angustus terminus aevi
Excipiat. neque enim plus septima ducitur aestas.
At genus immortale manet. multosque per annos
Stat fortuna domus. et avi numerantur avorum.

Che le Città sono sempre une ed eguali: che rimangon sempre ne' proprj privilegj: che non soffrono mutazioni al pari che l'età: che conservan sempre la fortuna una volta acquistata al pari di tutte le corporazioni, enfaticamente Plutarco l'avverte (2): *Civitas est res quaedam unica et continens, animalis instar, neque mutationibus secundum aetates suam exuit naturam, aut ratione temporis aliud fit ex alio, sed semper easdem erga se affectiones, et naturae suae consentaneas servat, quamdiu communitas, quae mutuis complexibus devincit, unumque corpus efficit, unitatem suam conservaverit*, e S. Agostino *in Civitate Dei. Et ita Civitas sit aeterna, quamvis morientibus, et nascentibus singulis* (3). E nell'istesso libro altrove: *debet enim constituta sic esse Civitas, ut aeterna sit. Itaque nullus interius est Reipublicae naturalis, ut hominis . . . . . Civitas autem, quum tollitur, deletur, extinguitur, simile est quodammodo, ut magnis parva conferamus, ac si omnis hic mundus intereat ac concidat.*

Sono le Città dunque che conservan sempre la loro antica fortuna, e i loro privilegj fin' ne' tempi più remoti colla mutazione perpetua delle varie successioni, *qua successionis continuatione idem semper populus videtur, iisdem juribus fruitur, ut ut saepius singuli ci-*

---

(1) *L. 4. versic. 206. e seg.* parlando delle api.
(2) *De sera numinis vindicta pag.* 559.
(3) *Lib. 2. cap. 6.*

ves sint mutati (1). Come parla pur' anche il Codice *L. 76. D. de Judiciis.L. 10. D. quibus modis ususf. amit.*

Ecco la nostra Città di Bari come fino ai presenti tempi essendo capitale della sua Provincia si conserva nell' antico splendore, e dritto di esser stata la Capitale del Regno, d' aver dato alla Corona il nome dal vasto tenimento della sua regione fino a' tempi a noi non assai lontani: d' essere stata la prima nella compilazione delle leggi, d' esser così vissuta centosettantasei anni primacchè tutto il Regno ne compilasse le sue, e d' essere stata quella, che la prima facendole compilare diè la norma e l' esempio alle Costituzioni del nostro presente Regno.

A questa Metropoli si agginnge l' incomparabil pregio, che i suoi privilegj furon sempre con egual animo confermati da tutt' i Sovrani fino all' epoca del sempre augusto Carlo Borbone, nè mai fino al presente derogati in veruna parte.

Questi da' Regnanti tutti dati a questa Città, furono da essi stessi confermati gli antichi. Ferdinando il Cattolico dopo aver particolarmente confermato i privilegj di Bari, fece una Prammatica (2) ai 18. Febbraro nella Città di Toro, nella quale confermò tutti gli atti, e privilegj, che i suoi predecessori aveano dato nel Regno, considerando questi privilegj come dati da Re legittimi, e riconosciuti. Questo è il motivo, che presso i Giureconsulti è nata quella distinzione, che colui il quale allega privilegio di questi Re debba esser mantenuto in quei privilegj, che sono riputati legittimi e reali, come puol vedersi presso de Afflictis (3), e dell' Ageta nei loro volumi.

---

(1) Puffendorfi *T. 2. l. 8. cap. XII. §. 7. de mutatione, ac interitu Civitatum*, e Coccejo *l. XV. cap. 33.*

(2) *Pragmatica 4. de possess. non turban.*

(3) *Afflictis capo 4. decis. 403.*
Marinis resol. quotid. lib. 2. cap. 173. n. 10. ad 17.
Ageta ad Moles §. 23. de jur. devol. par. 57.

La Città di Bari già si trovava confermati poco tempo prima dal suo predecessore Federico II. tutt' i suoi privilegj con aggiungervi degli altri. Non voglio defraudare il Lettore, come altra volta ho fatto, annoverando i privilegj del Re.

1. Che non solo restassero confermati per sempre, *et quatenus opus est*, rinnovate tutte le leggi municipali della Città, e si vivesse in Bari, e luoghi vicini con l'osservanza di quelle, come il Re Ruggiero I. l'avea concesso, ma che avessero autorità gli Eletti, ed Officiali delle Città di formarne altre di nuovo, e limitarle secondo le occorrenze a lor beneplacito, purchè non sieno pregiudiziali a S. M.
2. Che le tre Fiere, quali in diversi tempi dell' anno si fanno in Bari, sieno in perpetuo franche, immuni ed esenti, come erano state da tempi antichi.
3. Che in ciaschedun'anno sieno provvisti quattro Baresi di quattro officj in varie parti del Regno, dove paresse meglio a S. M.
4. Che i proventi, quali mai si faranno nella Corte di Bari dai Governatori della Città, tutti sieno dell'Università.
5. Che il Castellano di Bari non s'impacci, nè possa mai impacciarsi nel governo della Città, nè possa esso, nè altro suo parente *usque ad quartum gradum* essere eletto officiale, e facendosi il contrario, non sieno i Baresi alla loro obbedienza obbligati.
6. Che il Governatore di Bari come Commissario di S. M., costringa i forestieri a pagare alla Città i terraggi, ed altri diritti, che da quelli se le devono, quando in ciò i loro Baroni fossero negligenti.

Carlo V. Imperatore successore di Ferdinando il Cattolico, come abbiam vednto di sopra, confermò tutt' i privilegj, e statuti alla Città di Bari, allorchè i suoi Ambasciatori si conferirono nella Città di Granata a prestargli li omaggi, e gli attestati di riconoscenza pel suo innalzamento a questo Reame; così in prosieguo dagli altri Regnanti furono confermati. Tra gli altri privilegj, oltre di quello già citato, che i Baresi prendono le sembianze di Cittadini in que' Luoghi dove

vanno, e l'immunità di que' Luoghi istessi, avvi ancora l'antico privilegio, che bastava in que' tempi esser Cittadino Barese per entrare in qualunque milizia senza domandarsi la sua condizione; oltre ancora il privilegio, che i Cittadini di passaggio godevano, e molti altri privilegj consimili possono leggersi presso i suoi Storici nell'archivio de' privilegj, e presso i Scrittori delle sue voluminose consuetudini.

Questa Città ha avuto non pochi personaggi illustri e nelle armi, e nelle leggi, e nelle scienze; annoverarli quì sarebbe una cosa fuor di proposito, basta leggere i mentovati Scrittori; tra gli altri abbiamo l'insigne Bartolomeo Minerva, il quale stampò sei rinomati libri vivendo nell'anno 1556. 1. *De Neomeriis Salomonis etc.* 2. *De Stabilitate Terrae, Caelique etc.* 3. *Tractatus rerum naturalium etc.* 4. *De cognoscendis temporum mutationibus etc.* 5. *Commentario etc.* 6. *Catena Paraphrastica sententiarum etc.* (1). Avvi ancora il celebre Giureconsulto Giovanni Battista Nenna, il quale dopo di essere stato dal Giannone molto lodato (2), è rinomatissimo ancora presso i Scrittori forestieri, » e quelche è più strano, dice il Giannone » » è il vedere questo Giureconsulto rinomato fin pres- » so i Germani.

E tra gli altri rinomati Scrittori abbiamo ancora Lupo Protospata, che fece la Cronica istorica fino a' suoi tempi. Vincenzo Massilla, i Giudici Andrea, e Sparano, Beatillo, ed altri autori Baresi, che possono leggersi presso i loro Storici: in essi veder potremo ancora quei cittadini Baresi, che rendendosi grandi presso di questi Sovrani, si resero potenti in Corte, come presso Ruggiero I. Re, e Guglielmo I. suo successore Majone di Bari, il quale dopo di essere stato creato Conte, Grand'Ammiraglio, e Governatore di tutto il Regno, era intitolato: *Majo Magnus admiratus, admiratorum, directus, fidelis, et familiaris noster*;

---

(1) Bartolomeo Minerva nelle varie sue Opere.
(2) *Lib. XXVIII. cap.* 5.

Digitized by Google

e così egli s' intitolava, come molti altri, puol vedersi presso Giannone, Ugone Fnlcando, Carlo Sigonio, Errico Bacco nel suo Regno di Napoli, ed altri Scrittori. Così ne vediamo molti altri raccontati dagli stessi Storici.

Questa Città è fiorita ancora nelle frequenti accademie, come fiorì nella legislazione, onde Tiraboschi, e tutt'i Storici di letteratura annoverano le accademie di questa Città rese celebri nella Storia delle Lettere (1).

Questa Città si è resa celebre non solo presso i Storici Cronologici del nostro Regno, ma presso a quelli ancora, che fanno la sua Storia Civile, e presso quelli della sua Storia Letteraria. Non solo presso i Storici particolari, ma anche presso i Storici delle straniere Nazioni tanto di Letteratura d'ogni ramo, quanto Cronologici. Questo è avvenuto o per matrimonj ivi conchinsi con varie Potenze, o per varj fatti rimarchevoli nella Storia d' Italia, o per annoverare i Scrittori Baresi nelle varie scienze: come in quella d' Inghilterra presso Ruggiero Hovedon negli annali d' Inghilterra, in quella di Polonia come presso Bernardo Vapovi nel frammento dell' Istoria Polacca, per esser quivi dimorati i loro Re, quando per dritto di successione ebbero lo Stato di Bari. In quel di Roma per aver mandato più volte i suoi legati pe' Concilj in essa tenuti, e per esserci andati più Papi ad onorarla. Nella Storia de' Duchi di Milano per averla avuta in lor possesso, e quivi dimorati alcuni di essi, e per avere inviato i loro Vice-Re. Come presso il Sommario manoscritto della Storia di Milano, e presso Jodico Ludovico Decio Wittemberghese presso i Scrittori dell'Istoria Veneta, ed altre Istorie Cronologiche di fatti d'arme. È nominata ancora questa Città presso i Scrittori di varie Nazioni, encomiando questi i Scrittori Baresi, che ne' varj rami si son distinti, ciascuno citandoli ne' suoi, onde abbiamo i Scrittori Pignoria (2),

(1) *Tiraboschi*
(2) *Epist. Simbol. ep.* 49.

Lindeborgio (1), e Burgardostruvio (2).
Abbiamo un lungo Catalogo poi de' suoi Scrittori particolari, i quali fan conoscere di quanto pregio sia questa Città.

Li medesimi sono:

Beatillo = Storia di Bari visse nel 1636.
Lupo Protospata Barese = Cronica visse nel 1097.
Vincenzo Massilla Barese = Cronica.
Vincenzo Massilla = Costituzioni di Bari.
I Giudici *Andrea*, e *Sparano* = *Collectione consuetudinum Civitatis Barii a Rege Rogerio etc.*
Beatillo = Istoria di S. Niccolò.
Beatillo = Istoria di S. Sabino.
Francesco Lombardi = La Bari Sacra, in cui dà molte notizie civili della Città di Bari.
Carlo Franchini.
Emmanuele Mola = *In vetus monumentum Barii etc.*
Filippo Ariete = Della Peste di Bari.
Serafino Montorio = nel Zodiaco Mariano *pag.* 544.
Dedaco dell' Aquila = *S. Nicolaus Mirae Episcopus.*
Sparano = *Rosarium virtutum, et vitiorum.*
Anonimo di Bari = Storia di Bari.
Baronio } Catalogo degli Arcivescovi di Bari.
Ughellio }
Ludovico Moro = privilegj alla Città di Bari = La sua Cronica comincia dal 860. fino al 1102.
Giovanni Arch. di Bari = della Translazione di S. Niccolò, dell'Invenzione di S. Sabino inserita nel Tom. XI. del Baronio = visse il 1097.
Manoscritti diversi nella Chiesa di S. Niccolò di Bari esistenti in essa Chiesa.
Catalogo degli Arcivescovi di Bari.

Queste son le tracce della sua antica, e tanto presso noi cospicua Storia civile; se questi sono i piani, che battendo le Città nel corso degli lunghi secoli a noi in grandioso aspetto si mostrano: son questi quelli stessi

(1) *In Prolegom.*
(2) *Struv. Hist. Juris cap.* 5. §. 5. *pag.* 365. *Beatillo lib.* 4. *pag.* 204.

che battuti sono dalla nostra Città di Bari. Se son questi i tratti di magnificenza, per cui si rende grande la nostra Metropoli del Regno; questi sono anche quei che rendon grande la Città di Bari Metropoli e Primate della Puglia. Ella così riserbandosi presso noi stesso splendore si è mantenuta eguale a se stessa tanto nello spazio di mille quattrocento anni sotto i Romani, che prima sotto i suoi proprj Re; tanto sotto i Saraceni vent' otto anni, quanto sotto i Greci cento anni. Da poi dieci anni sotto gli Austriaci; così cadendo di nuovo sotto i Greci Imperatori presedendo i Catapani sessant' anni, e così ancora sotto i Normanni col titolo di Conte anni diciassette, quanto sotto i Normanni istessi col titolo di Duca settantuno anni, tanto avvolta tra innumerabili guerre ec. moltissimi anni, ed infine sotto il Regno felicissimo di Spagna fino ai tempi presenti.

Qual' altro resta alla sua magnificenza? Ella grande presso i Scrittori degli Annali d' Italia, del Regno della sua Istoria civile de' suoi in particolari, e di quelli delle altre Nazioni, apre il campo tratto tratto ad essi, ed anche a' paesi di ogni Nazione di encomiarla, e così la manifestano ad esse, ed a noi come la più maestosa Città del Regno dopo la sua Metropoli: Essi non lasciano pressarci per descrivere al nostro Lettore la tanto sua cospicua grandezza di Stato di questa Città nel sistema politico.

Trojlo facendo la descrizione delle Città del Regno di Napoli, dopo aver parlato a lungo delle antiche Città della Puglia, tra le quali annovera Bari, facendone in varie parti della sua opera varj capitoli separati, ci parla poi delle Città moderne, come quelle, che non son menzionate negli antichi Geografi, tra le quali avvi la Città di Trani, dicendo » perchè i primarj Geo-
» grafi, che ci hanno servito di scorta, non fecero
» delle medesime commemorazione alcuna: sicchè de-
» scrivendole ora, non intendiamo di pregiudicare in
» cos' alcuna alla loro antichità, quando mai la go-
» dessero (1).

---

(1) Trojlo *T.* 1. *part.* 2. *l.* 8. *car.* 373.

Descrizione di Trani, e luogo che occupa nel novero delle Città della Provincia.

La Città di Trani, al dir de' Scrittori, che descrivono le Città del nostro Regno, non si trova nominata, che in pochi fatti riguardanti la Città di Bari dall' epoca de' Normanni. Di essa non abbiamo particolari fatti d' arme, ne' particolari fatti che riguardano la Legislazione, o ramo veruno di scienza. Il primo a parlarne fu Lupo Protospata Scrittore Barese nella sua Cronica dell' Istoria di Napoli: essa appartenendo alla sua Provincia della Città di Bari, ne volle far menzione, onde il Giannone parlando della divisione che si fece nell' anno 1053. da' Normanni delle Città acquistate nella Puglia, tra le altre Città che annovera, che si divisero in feudo, fa menzione di Trani, senza fermarvisi punto. Ecco come al dir di Trojlo, abbiamo una idea di questa Città; ma il Giannone non ne fa nemmen di passaggio, nè in verun' altra parte menzione, come molto meno altri Storici a se antecedenti nella Storia del Regno, non avendo di essa alcun fatto mai da riferire. Essa dunque si sente nascere come data in feudo a Pietro il Normanno. Non voglio defraudare il Lettore del tratto di Giannone, ove parlasi di Trani (1).

„ Portò ciò in conseguenza, che niente ancora mutossi
„ intorno ai feudi, le cui Consuetudini procedenti
„ per la maggior parte dalle Leggi Longobarde, re-
„ starono così intatte com' erano, e le Leggi degl' Im-
„ peratori fin' ora sù di quelle stabilite furon da essi
„ con non minor rispetto ricevute, e fatte osservare.
„ Anzi avendo discacciato dalla Puglia, dalla Cala-
„ bria, e dalla Sicilia i Greci, ed i Saraceni, che
„ feudi non conobbero, furono essi che in queste Pro-
„ vincie, ed in quell' Isola l' introdussero, ad esem-
„ pio delle altre, ch' erano più lungamente durate
„ sotto la dominazione de' Longobardi. Quindi mol-

(1) *Giann. Lib.* 10. *cap. XI.*

,, tiplicossi il numero de' Baroni, ed oltre di colo-
,, ro, ch' erano ne' Principati di Benevento, di Sa-
,, lerno, e di Capua, si sentirono anche da poi
,, nella Puglia i Conti di Conversano, di Trani, di
,, Lecce, di Loritello, di Monopoli, di Andria, e
,, moltissimi altri; e nella Calabria quei di Catanzaro,
,, di Sinopoli, di Squillace, di Cosenza, di Tarsia,
,, di Bisignano, di Girace, di Melito, di Policastro,
,, e molti altri.

Trojlo parlando della Città di Trani, la crede edificata ne' mezzi tempi. Quest'istesso la porta distrutta dal Re Ruggiero. Federico II. le fabbricò il Castello: Si sente nominare anche sotto Ferdinando d'Aragona, perchè Giacomo Picinni cercò d' involare per via di tradimenti quella Città. Sotto Carlo VIII. i Veneziani se ne impadronirono, a' quali fu tolta senza strepitoso fatto d'arme. Questi sono i fatti, in cui si sente nominare dalle memorie della Città in particolare: non facendo questi epoche, nè essendo di gran rilievo per se stessi, non ne fanno menzione come epoche del nostro Regno i suoi Storici; onde dopo questo breve dettaglio, dice il Trojlo (1) » venendo ora alle Città » di Grazia, due delle medesime meritano tra le al» tre di esser quì rammentate con particolare distin» zione. Altamura, e Barletta ». Questa è tutta l'istoria della Città di Trani. Quindi Trojlo viene a parlare della Città di Barletta, la quale, per essersi colà incoronati colla corona di oro il Re Ferrante, e Ferdinando I. d'Aragona, avendo già preso quella di ferro in Bari, è annoverata da tutt' i Scrittori, benchè Città de' mezzi tempi, dopo quella di Bari; moltopiù che al dir di Massillo nelle Consuetudini di Bari, Ella è la prima Città di Grazia nella Provincia di Bari dopo la Metropoli istessa di Puglia, perchè avvi quel proverbio, ch' egli ci rapporta, come anche il Trojlo: *et licet Barolon non sit Civitas, tamen est plus quam Civitas: nam est prima Terrae quae sit in*

(1) *T. 1. part. 2. cap. 9.*

Regno, *unde dicitur in vulgari proverbio* » Barletta » in Puglia, e Monpelliero in Franza ». Questo è l'oggetto, per cui Trani nel novero delle Città della Puglia è annoverata dopo Barletta, val quanto dire Città di second' ordine nel novero di esse, eccettuandone la Capitale.

Le Città si rendon cospicue non solo per la loro antichità, ma per la residenza de' Re, o per la loro incoronazione. Trani mancando di questo, non vien quindi menzionata al pari di Barletta, onde di quella fan solo parola i Scrittori Ecclesiastici, e quelli che descrivono le Città tutte del nostro Regno.

Il suo Arcivescovado, al dir di Ughellio (1), è fra i moderni il più antico. Egli facendo l' Italia Sacra, ove parla di tutt' i Vescovadi, ed Arcivescovadi del nostro Regno, così si esprime: *Sedes Archiepiscopalis Tranensis antiqua est inter recentiores extat in epistola ad Archiepys., et Archidiac. Tranensem*.

La sua Diocesi non è altro, che Barletta, Corato, ed una villa, che si chiama Trinità. La sua Parrocchia è una sola, il numero degli abitanti undicimila. Essa fu obbligata di avere per Padrone lo stesso S. Niccolò, come quello, ch' era il Padrone della Capitale della Provincia, onde furono obbligate le altre Città al par di essa. Beatillo Istoria di S. Niccolò, e Giannone, parlando di questo Gran Santo, lo conferma. E i privilegj che vanta non sono, che poche immunità di gabelle. Quella che le lasciò Carlo II. di cent' once l' anno per la rifazione del porto.

Sotto i Svevi, dovendo ogni luogo marittimo somministrare alla Corte chi una, e chi due galee per la custodia della marina, giusta il Diploma di Federico II., il nostro Re Carlo Borbone di sempre gloriosa memoria passando per Trani *nel viaggio che fece alla Città di Bari* ordinò la ristaurazione del suo porto. Son queste le parole di Trojlo nel luogo citato.

Essa si trova tassata per fuochi 873. nell' ultima tassa del 1737.

(1) *Tom.* 7.

Nè in questa Città mai abbiam veduto fiorire Accademie, o Scrittori, o Personaggi di alto rango, al dir de' Scrittori, che tutte le Città del Regno descrivono, e di Trojlo luogo citato.

È questo il racconto della Città di Trani, che avendolo fedelmente trascritto colle rispettive citazioni, potrà ognuno riscontrarle per la verità della narrativa.

LA CITTA' OVE RISIEDE IL TRIBUNALE DELLA PROVINCIA NON ASSUME A SUO RIGUARDO IL NOME DI CAPITALE.

La Città di Trani ha nel suo seno da qualche tempo i Tribunali, che prima risedevano nella Città di Bari, come abbiamo veduto. Potrebbe quindi credersi, che non essendo Capitale, figurasse almeno come tale preso in senso più stretto. La Legge, la Storia, ed i Pubblicisti, nonchè le Prammatiche ci saranno di norma a tal' uopo.

Colle divisioni del nostro Regno, e colle concessioni de' Principi, furono stabilite le Città per Capitali. I privilegj non si acquistan mai, come abbiam veduto, per prescrizione di tempo, specialmente ove non sono che in parte abusivi, restando l' altra parte nelli veri proprietarj antichi. La Città di Bari ha avuto sempre nel suo seno tutte le autorità amministrative, per cui sempre si è mantenuta nel possesso di esser Capitale.

Le Città vivono eguali nella successione dei posteri. Esse sempre eterne non mutan mai aspetto nello stato politico, se mutan per evento in qualche parte. È sempre l' istesso il lor stato nella bilancia politica, al dir de' Pubblicisti. Se muta il genere in qualche specie, il genere è sempre l'istesso. Se le cose mutano in qualche parte, la parte non le distrugge; e così il mondo politico si conserva ogni giorno, onde disse Puffendorfi (1): *Quod si quis putaret, partibus com-*

(1) *Lib.* 8. *cap. XII. de mutatione*, *et interitu Civitatum* §. 7. *nella nota n.* 4.

mutatis aliam rem fieri: fore ut ex ejus ratione nos ipsi non iidem essemus, qui abhinc anno fuissemus; propterea quod, ut Philosophi dicerent, ex quibus particulis minimis consisteremus, hae quotidie ex nostro corpore decederent, aliaeque extrinsecus in earum locum accederent; quapropter cujus rei species eadem consisteret, rem quoque eamdem esse existimari. Come contestano tutti gli altri Pubblicisti; onde le capitali non mutan di condizione, mutando per evento in qualche parte, come se i Tribunali non facessero in esse vera e fissata residenza. Ad esse dunque sempre si attribuiscono come di loro parte, sempre di esse sono, e le Città ove essi alloggiano, non perdono nella bilancia politica quello stato, che senza d'essi avrebbero.

Al pari che le Colonie istesse, che si distaccano andando in altra Regione, non lascian mai di avere la dipendenza dalla loro Capitale, e s'intendon di diritto di questa. Esse non acquistano diritti assoluti, maggiormente una Città, che non fu mai capitale, che ha seco i Tribunali non puole assumersi alcun diritto assoluto, sì perchè questi si acquistano per mezzo delle concessioni, le quali in questi casi si hanno, decretandosi da' Sovrani prima invalidi per qualche delitto politico di quelle Città, che prima eran capitali, come diremo nel Capitolo che siegue, sì ancora perchè non ha alcuna facoltà nel dritto pubblico di rendersi da per se stessa indipendente, e di rendere una Città non capitale: onde dissero i Pubblicisti parlando delle colonie, e tra gli altri Puffendorfi (1): *Nam Romani post quos, et hodie populi Europei fere sequuntur, colonias ita deducebant, ut illae pars Civitatis matricis, sive majoris patriae manerent, sed quae priori modo deducebantur coloniae, peculiarem deinceps Civitatem constituebant: ita tamen ut majorem patriam decenti honore, et quodam quasi pietatis cultu tenerentur prosequi.*

---

(1) *L. VIII. cap. XII. de mut. et inter. Civit. §. V.*

Ella dunque è l' istessa, nè mutò mai condizione al pari che le colonie. Se una parte disgiunta non toglie al genere la forza, una parte aggiunta non le fa cambiare il suo genere primiero. Sono i privilegj, che formano le Capitali fissati sempre nella mente del Sovrano sullo stato antico, e splendore delle stesse: e il Sovrano come diremo li toglie, stimando prima quelli invalidi, che altra Città avea nel suo seno da lunghi anni.

Ma moltopiù qualora in una Città Capitale sonovi le Autorità amministrative, le quali regolando gl' interessi del Sovrano, e non le liti de' particolari, non distaccarono per evento da esse, che una picciola parte del tutto. E se i Tribunali dovrebbero dare il titolo di Capitale, sarebbe la Città di Altamura con più ragione in questi tempi la Capitale, per avere il Tribunale di Appello, ch' è superiore a quello della Città di Trani, che l' è di prima Istanza. Decidendo dunque i Tribunali le liti de' particolari, moltoppiù dovrebbero dar tal titolo le autorità, che le Finanze del Sovrano di tutta la Provincia regolano. Abbiamo dall' Istoria, che la divisione fatta da Alfonso I. delle dodici Provincie questorie, fu tale lasciata da' Sovrani, e quelle Città, ove le autorità amministrative eranvi, quelle restaron per capitali, ed i Re d' allora tal sacro privilegio ad esse concessero.

Diamo ora all' Istoria uno sguardo, essa ci conferma quanto ci hanno asserito i Pubblicisti. Un chiaro esempio ne abbiamo nell' Istoria, onde conosciamo, che i Tribunali non han fatto mai credere alle Città di potersi assumere il titolo di Capitale.

Sotto Federico II. fu Capua assegnata per Capitale della Provincia, ed i suoi Tribunali nella stessa epoca risedevano in Napoli, ora in Capua, ed ora in altre Città, ed il Preside, che allora chiamavasi Giustiziere di Capua girava con essi. Ecco le parole del Giannone (1). » Il Castaldato di Capua non si disse Giusti-

(1) *Lib. XVIII. cap.* 5.

» zierato di Capua, ma di Terra di Lavoro . . . . .
» ne' tempi ne' quali siamo di Federico II. questa Pro-
» vincia era anche per una annoverata, e ne' tempi de'
» Re così Normanni, come Svevi, fu governata dal
» suo Giustiziere, che risedeva ora in Capua, ora in
» Napoli, ed ora in altra città di quella, presso di
» cui erano i Giudici, e gli altri uffiziali di Gistizia
» coll' Avvocato fiscale. Egli amministrava l'intera Pro-
» vincia, ancorchè ciascuna Città avesse i suoi parti-
» colari Capitani, da cui immediatamente erano rette,
» dalle determinazioni de' quali per via di appellazione
» si ricorreva al Giustiziere della Provincia, come an-
che presso Camillo Pellegrini (1), e 'l Pratilli (2). Ol-
tre di questo chiaro esempio abbiamo la *L.* 1. *Cost.*
tit. 38. *e seg.*, e l'istessa *L.* 1. *tit.* 34. *ad* 95.
Abbiamo molti altri esempj nell' Istoria, che posson' an-
cora vedersi presso il Giannone, come tutt' ora si ve-
de nel nostro Regno, che i Tribunali risiedono in
molte Città, che non sono stabilite nelle divisioni del
Regno per capitali. I Politici stabilirono sempre per
capitali nel Regno quelle Città, che rinomate nella Sto-
ria delle loro Provincie, e del Regno istesso avessero
figurato su tutte le altre Citta, essendovi del di lor
interesse per presentar il Regno agli stranieri nella for-
ma più cospicua. Ed in fatti, allorchè fu divisa la
Terra di Otranto dalla Città di Bari, il Re Federico
II. volle innalzare Otranto Città capitale della sua Pro-
vincia, perchè fu una delle Città rinomate presso l' Isto-
ria nella Regione Salentina dopo quella di Bari, ch'era
stata fino a quei tempi sua Capitale, onde disse Gian-
none (3): » L'una di queste Provincie fu tale appella-
» ta da Bari sua antica ed illustre Metropoli, e che fu
» Capo di quella Regione. L' altra da Otranto Città
» pur ella chiara, e rinomata de'Salentini; e fu tale ri-

(1) *Diss.* 5. *Duc. Benev.*
(2) *In diss.* 5. *Pellegr.*
(3) *Lib. XVII. cap.* 5.

Digitized by Google

guardata presso gli altri Sovrani che divisero il nostro Regno (1). Simili altri esempj troviamo in Giannone nella formazione delle nostre Provincie, come può vedersi nel luogo citato, che sarebbe superfluo il narrargli.

Le Prammatiche ci confermano quanto i Pubblicisti, e l'Istoria c' insegnano. Esse parlano a chiare note fino a questi ultimi tempi, ed esse ci faranno una simile, e giusta ragione. In queste troviamo, che allorchè parlasi di doversi comunicare, o pubblicar nelle Provincie qualche Sovrana determinazione, non dicon mai che abbian da pubblicarsi nelle Capitali di queste, giacchè i Legislatori sapevano, che non in tutte le Capitali risedevano le Regie Udienze, nè mai han creduto, che i Tribunali formassero le Capitali, onde nell' ordinare la loro promulgazione dicono » ed acciò il presente bando venga a notizia di tutti, ordiniamo, e comandiamo, che si pubblichi in questa fedelissima Città, ed ove risiedono le Regie Udienze » altrimenti avrebbero detto. « Comandiamo che si pubblichi in questa » fedelissima Città, e nelle Capitali delle Provincie ove » risiedon le Regie Udienze, o pure ordiniamo e co» mandiamo, che si pubblichi in questa fedelissima » Città, ed in tutte le Capitali delle Provincie. Questo è chiaro in tutte le Prammatiche che si sono pubblicate fino agli anni trascorsi, che anzi in queste istesse, che tanto formano la nostra ragione, parlando delle Capitali delle Provincie non disegnan mai la Provincia col nome della Città ove risiede il Tribunale, ma nominano le Capitali, ch' erano state fissate fin dagli antichi tempi, e tali riconosciute fino ai presenti. Rapporto quì poche Prammatiche, restando le altre al curioso Lettore: *Pragmatica X. Tit. de abolitionibus criminum* sotto Filippo IV.: *Indultus conceditur caertis personis delinquentibus, dummodo serviant. S. M. in bello cum termino ad se ipsos presentandum co-*

(1) *Lib.* 27. *cap.* 5.

ram Scriba rationis (si spiega in tal modo , fissando i giorni , e la presentazione : *Terra di Lavoro. . . . nel termine di quattro giorni* : *Nel Principato Citeriore e Principato Ultra fra giorni cinque . . . . . Nella Provincia di Basilicata fra giorni otto* : *Nelle Provincie di Calabria Citra , ed Ultra fra giorni quindeci* : *Nella Provincia di Terra di Bari fra giorni dieci* : *Nella Provincia di Terra d' Otranto fra giorni quindeci* : *Nella Provincia d'Apruzzo Citra , ed Ultra fra giorni dieci. Ed acciò il presente bando venga a notizia di tutti, ordiniamo e comandiamo , che si pubblichi in questa fedelissima Città , e dove risiedono le Regie Udienze*.

Come può vedersi ancora nella Pramm. 34. de'15. Marzo 1734. sotto lo stesso titolo ove dice ; *Ed affinchè pervenga a notizia di tutti ordiniamo , che il presente bando, siccome si praticò nel cennato bando precedente , si pubblichi non solo ne' luoghi soliti di questa fedelissima Città di Napoli , e suoi casali , e nelle Città dove risiedono le Regie Udienze , ma anche in tutte le Città , e luoghi del presente Regno.*

Similmente nella Prammatica XL. del 1744. de'17. Maggio sotto lo stesso titolo, ed altre molte che si rinvengono nella loro collezione.

Ecco come la Città di Trani non è stata mai Capitale , nè i Tribunali le hanno dato in stretto senso questa idea ; i suoi Tribunali non le furono concessi. Gli eventi politici a tanto obbligarono la Città di Bari, ed Essa deve per questi una eterna riconoscenza alla Città di Bari sua Capitale, anche per fargli chiamare a preferenza degli altri, Sacra Regia Udienza. In fatti nel tempo di Ferdinando I., che furono accordati alla cospicua Città di Lecce i Tribunali, a questa eziandio dato il privilegio di chiamarsi i suoi Tribunali Sacra Regia Udienza (1) , perchè fu distaccata da essa la

(1) Giann. *l.* 27. *cap.* 5.

Provincia di Terra d'Otranto, onde per dritto pubblico le spettava avere anche tal privilegio.

Ella è massima appo i Pubblicisti, che una Città divisa in due goda i stessi vantaggi e privilegj, che quella da essa distaccata. Onde disse Puffendorfi (1): *Quanquam si accurate rem consideremus, Civitas, emissa colonia, in se non mutatur, nec eadem videri desinit, sed uti in naturali generatione, efficit, ut pro una deinceps duo Civitates existant.* E parlando più sopra così si esprime: *Nam Romani, post quos, et hodie populi Europei fere sequuntur, Colonias ita deducebant, ut illae pars Civitatis matricis sive majoris Patriae manerent*: Similmente Hobbes (2) Giannone è quello, che ci rapporta tal fatto istorico: Ecco le sue parole; » Quindi avvenne, che la Puglia » essendosi divisa in due Provincie in Terra di Bari, » e Terra di Otranto, avendo ciascheduna il suo Tribunale separato, ambedue si usurpassero il titolo di » Sacra Udienza. Ecco che la Città di Bari facendo uso de' suoi privilegj di Metropoli della Puglia, diede ai suoi Tribunali il nome di Sacra Udienza. Ecco che la Città di Trani deve alla sua Capitale l' avere i Tribunali, ed avergli col titolo di Sacra Udienza, particolar privilegio di questi soli due Tribunali. Ecco qual riconoscenza deve questa alla sua Capitale, non solo di averla fatta figurare, ma anche di averla fatta dalle altre distinguere: e finalmente essa deve riguardarla sempre per sua Capitale, come quella, che tale fu per concessione di tutt' i Sovrani, e come quella, che tale l' ha riguardata il nostro Augusto Ferdinando IV., che Iddio sempre feliciti; come quella che finora ha tenuto tutte le autorità amministrative, e come il dritto pubblico ce lo impone riguardarla ancora, perchè non muta ella veruno stato nella bilancia politica, con aver nel suo seno i Tribunali, quali sono di vera spettanza

(1) *L. 8. cap. 12. de mut. et inter. Civit.*
(2) *De Civ. cap. 9. §. 8.*

Digitized by Google

della Città Metropoli e Primate di Puglia, come da molti secoli, e da' privilegj de' Principi le furono in varj tempi concessi.

CAPO IV.

De' Tribunali in Trani.

Abbiamo già veduto di sopra, che il popolo forma le Città, e che questo non perde mai i suoi privilegj: che i privilegj una volta acquistati non si derogano che per fellonia: che i privilegj concessi a Bari furono sempre confermati: che la Città di Trani deve per dritto pubblico riguardarla come sua Capitale: che i Tribunali non la formano, talchè essa non ebbe mai nel suo seno le autorità amministrative della Provincia: che questi hanno il titolo di Sacra Udienza, perchè prima esistevano questi Tribunali in Bari. Resta ora vedere quale sia stato l'evento politico, perchè da Bari furono trasportati in Trani.

La Città di Bari fino da dugento cinquantasei anni indietro, come abbiam veduto, si è regolata sempre da se stessa, ed aveva seco i Tribunali; devesi dunque vedere da quest'epoca fin' oggi.

I varj eventi politici, che han prodotto de' sconvolgimenti han potuto portare, che fuggendo i Tribunali, e gli altri funzionarj da una Città, si sieno rifugiati in un altra o per rivoluzione, o per peste, o perchè questa era invasa da nemica potenza, o per accomodare gli edificj distrutti in qualche battaglia, onde ritornare di nuovo. Casi tutti avvenuti nelle varie epoche alla Città di Bari, e come abbiam veduto per diritto pubblico, allorchè i cittadini emigrano da una Città, o i di loro uffiziali che fanno parte di essi, allorchè hanno i cittadini l'animo di richiamarli tra le loro mura, non perdon mai i loro privilegj: al pari che non li perdono quando emigrando hanno la volontà di ritornarci. Trovatisi a permanere così i Tribunali in Trani, i cittadini Baresi stanchi dalle guerre, non più soffrendo i

varj mali politici, non solo non pensarono più agl'impiegati che si trovarono fuori di essa, ma bramavano che non vi fossero; onde più volte ostarono alla riedificazione del Castello, come può vedersi presso Beatillo, per non aver più una soggezione fra di loro, e viver tranquilli, e si opponevano ancora, allorchè vedevano al Castello farsi delle nuove fortificazioni o abbellimenti. Ecco gli oggetti pietosi, che la Storia ci presenta della trasmigrazione momentanea de'Tribunali. Questo bello apparato istorico è confermato dal non aver Trani avuto mai alcun privilegio per ritenere i Tribunali, perchè Bari avea sempre animo di richiamarli.

Se dobbiamo dar fede alla tradizione, qual'è creduta sacra da tutte le leggi, essa ci suggerisce un altro motivo del loro trasferimento in Trani. Non conveniva, dice questa, che stando in sì cospicua Metropoli le ossa miracolose di S. Niccolò, ed un concorso di Papi, Imperatori, Principi, Cardinali, ed altre persone di sommo rango, quelle fossero state ogni giorno profanate con continue giustizie, e questi agitati nella tranquillità della loro dimora; potendo esse frastornare il concorso di sì illustri personaggi, onde ritenendosi le Autorità Amministrative durante il concorso, allontanarono momentaneamente le giudiziarie. Piacque tale idea, e mandaronli a Trani come Città della sua Provincia.

Uno di questi due motivi dovrà nella mente di chi legge preponderare un evento straordinario dovè alcerto portar i Tribunali momentaneamente in Trani, essendo sempre stato tal privilegio della sua Metropoli.

I Politici però di tutt' i tempi soffrono gli usi qualche volta per mantenere il sistema politico. Ma quando sono essi in tranquilli tempi, non lascian però di toglier que' difetti, onde mantener equilibrato il sistema politico delle Città. È Puffendorfi che parla in vece nostra (1): *Sic in Republica rectores quaedam vitia*

(1) *T. 2. l. 7. cap. 5. de formis reipublic.*

inveterata quietis causa saepe tolerant; sed ubi ea demum in exitium publicum erupta videntur, periculis ex ipso periculo medicinam facere non dubitant.

Nè mai il ristabilire quelle autorità, che si devono da una Città, che da' privilegj antichi avea acquistati, portò mai alcuna novità nel sistema politico che anzi furon ricercate; onde disse Puffendorfi: *Sane si quis istam solum novitatis nomine repudiaverit, satis indicat, magis sibi cordi esse hominum errantium auctoritatem tueri, quam Dei, et veritatis genuinae effatu amplecti* (1). Soggiunge appresso: *Multo minus reprehensionem meretur illa novitatis species, quae non tam consistit in novis veritatibus eruendis, quam in veteribus expoliandis, ac concinne metodo adornandis . . . . Modo dignum sit opera, quod hactenus receptus superadditur.*

Non è dunque riprensibile quella novità cagionata per ridurre le cose all' antico stato, specialmente di quelle, le quali momentaneamente si trovano stabilite.

E dopochè la Città di Trani avesse avuto una conferma de' Tribunali da qualche Sovrano, non si stima perciò esserle stati concessi a preferenza di Bari, come vedesi nelle leggi di confirma: *Nam quando aliquis confirmat statuta simpliciter, in dubio videtur confirmare statuta justa, et non injusta, et invalida. Bart. in l. 1. ff. de his qui sunt sui, vel al. juris. Texto in l. 1. §. 1. ff. de his qui in testam.*

Per stabilire un privilegio in una Città, bisogna discutere prima essere ingiusti, ed invalidi quelli dell' altra, che li possiede, per non accordare il privilegio istesso a due differenti Città. Questo fu l' oggetto, per cui mai la Città di Trani ebbe privilegio alcuno per avere i Tribunali, *ita Bart. e Bald.*, *et imo in L. inutiliter ff.*, *e Paul. in Castr. Alexan. in cons.* 59. *e in L. 1. ff. de his qui sunt sui, vel. al. jur. e Mass. in const.* dice *tamen quando statuta inju-*

(1) *Cap. 2. de novit. Philosoph.*

sta, et invalida fuerunt discussa per confirmationem, censentur approbata.

Se vediamo i Tribunali con privilegj fissati nella Città di Lecce, avendo Otranto per Capitale, bisogna ricordarsi, che questi privilegj furono concessi alla cospicua Città di Lecce nel medesimo tempo, che Otranto fu stabilita per Capitale, onde non furono mai tolti que' privilegj alla Città di Otranto, perchè mai l'ebbe, onde il caso della nostra Metropoli di Puglia non è lo stesso di questo, nè degli altri del Regno (1). Ecco come la Città di Bari Metropoli e Primate di Puglia non ha perduto mai in forza di ragion di dritto pubblico, di Leggi, di Costituzioni, e di privilegj, la preferenza nelle autorità, che rimangono in Trani. Questa è la Città tanto benemerita e pe' suoi antichi diritti, e per lo splendore, in cui tutt'ora si mantiene.

CAPO V.

Dell' Intendenza.

Essendo la Città di Bari Metropoli e Primate di Puglia, ed Ella la Città, che dopo la Metropoli del Regno figura la prima, onde ben disse Ughellio (2), e con esso gli altri autori *Civitas Lauta imprimis, et elegans, atque adeo nulli Civitati, si Neapolim excipias, secunda.* Essendo tale in questo stato politico una tanto cospicua Città, è questa quella, che tra le sue mura deve avere le autorità principali della Provincia, e specialmente quelle, che essendo nuove nel sistema politico devono occupare novello luogo nella Provincia istessa.

Ella ha sempre avuto le autorità amministrative fra le sue mura. L'Intendenza a questa appartiene, con questa ha stretti rapporti, onde ad essa si deve. L'Intendenza, noi diciamo, non fu mai l'istesso che il Presidato:

(1) Giann. *L. XXVII. cap.* 5.
(2) *Lib.* 7.

Digitized by Google

ella è una novella carica nel sistema politico: il confonderli saria lo stesso di non intendere le attribuzioni differenti di queste due autorità.

L' Intendente ha tutta l' amministrazione interna della Provincia: il Preside non l' ebbe mai. Quello non presiede ai Tribunali: questo vi presedeva. L' Intendente non ha il comando delle armi, il Preside lo esercitava. Quì terminano le funzioni del Preside, quelle dell' Intendente si distendono su tutte le autorità amministrative della Provincia. Ecco come quest' autorità novella non ha alcun rapporto coll' antica del Presidato, ed ha rapporti che strettamente la ligano col Finanziere, e sue dipendenze. Ella è tutta nuova nel sistema politico. Deve ella, avendo l' interno della Provincia, e rapporto con tutti i Rami di amministrazione, restare nella Capitale della stessa, ove queste han sempre riseduto. Egli non ha verun rapporto co' Tribunali, ed è una fals'assertiva il dire i Tribunali essere in rapporto coll' Intendente, come se questi riferissero nelle loro cause all' Intendente, e questi su di loro facesse uso de' suoi dritti.

La Città di Trani ha tutt' ora il suo Preside, egli è il Presidente del Tribunale con la sola differenza di pria, che ora li presiede con toga. Non può lagnarsi dunque della perdita di quest' autorità. Questa non avea particolari funzionarj, che viveano dalla sua dipendenza, onde non può dolersi che un ceto di persone, sia restato senza sostentamento colla perdita del Presidato, il quale tutt' ora tra le sue mura esiste.

L' Intendente ha un nuovo ceto di persone in moltissimo numero, che vive per mezzo delle sue Segreterie. Si lagnerebbe a ragione la Città di Bari, se da essa si vedrebbe distaccare quest'autorità, che per ogni dritto se le deve, non solo come Metropoli della Puglia, ma ancora come quella che miserabile avrebbe, e senza sussistenza un nuovo ceto di persone, che in essa ormai si è stabilito.

La Città di Trani non ha avuto mai nel suo seno, che i soli Tribunali. La Città di Bari ha sempre tenuto e conservato da' secoli più remoti le Potestà ammini-

strativo, onde sempre mantenendosi ne' suoi dritti di Capitale, cercò a Trani come in ajuto l' avere in sua vece i Tribunali.

Alla Città di Bari si devono dunque tutte le autorità della Provincia non solo come antica Capitale, e come Metropoli della Puglia, ma come quella, che le ha fino a questo momento conservate.

La Città di Trani non avendo avuto mai le autorità amministrative, ma *loco depositi* li Tribunali, non ha alcun dritto a reclamarne la Intendenza.

Non dobbiamo tralasciare far presente al Pubblico, ed al giusto, e glorioso nostro Monarca, che la Città di Bari a spese de' suoi Cittadini ha fatto edificare un magnifico Palazzo, che comprende i vasti locali per tenersi li Consigli Provinciali, e Consigli Distrettuali. La decente, e comoda abitazione del Sig. Intendente, e la sua famiglia. La decente abitazione pel Segretario Generale, e sua famiglia. L' Archivio, e tutte le altre officine corrispondente pel comodo disimpegno di tutti li rispettivi Impiegati.

Non è decente, che restasse sepolto ciocchè si è operato da tutte le Città della Provincia, ed anche da luoghi più piccoli, che quella formano, all' infuori di Trani. Tutte queste Città, e luoghi anche piccoli hanno umiliato a' piedi dell' Augusto Real Trono del Re N. S. loro rimostranza impetrando dalla Real Clemenza la grazia a non permettere, che la sede della Intendenza si amovesse da Bari sì per la sicurezza delle strade, sì perchè giungendo in Bari in un giorno disbrigano mille affari, e la sera tornano nel seno delle loro famiglie, ed occorrendo doverci restare la notte, non mancano Locande per dimorarci, ed a qualunque ora non mancano comestibili per sostentarsi. Trani all' opposto strade mal sicure, tanto vero che quasi sempre li Procacci sono stati rubati vicino le mura della Città. Poche Locande, e mancati di tutt' i comodi della vita, e perciò impetrano la grazia, che la sede della Intendenza non dovesse amoversi da Bari.

CENTRALITA' DI SITO.

Tutti li Statistici pel Regno ci assicurano, come tutte le carte Geografiche, che la Città di Bari Metropoli della Puglia sia* perfettamente centrale nel tenimento della sua Provincia: Massilla nelle consuetudini di questa cospicua Città dice » esser così perfetta in mezzo alla sua Provincia, come il cuore nel corpo umano » *Est ipsa Civitas Barii considerata Longitudine Provinciae sita in medio tamquam cor in medio hominis; et Rex in medio Regni, et est fortissima, et pro tribus partibus mari circumdata.* (1). L'avversaria Città stessa nella sua memoria stampata a carta 6. e 8 non contrasta alla sua antica Metropoli la centralità di sito; Ma si affatica a dimostrare, che vi sono molte Città Capitali, le quali non restano in mezzo al tenimento della loro Provincia, come Capua in Terra di Lavoro, onde aggiunge *come nacque questa idea solo per la Terra di Bari*. In vero questa proposizione quando sia senza fondamento istorico, e di Legge, è chiaro, nè avrebbe bisogno di risposta.

Si è già veduto, che la Città di Bari è la Metropoli, ed il Primate di Puglia, e che in essa sempre vi furono le autorità tutte, e che sia la vera centrale: il voler dire, che vi sono delle altre che sono Capitali senza esser centrali, è una domanda che non fa più alla quistione; ma essendo curiosa di sapere come avviene tal cosa, lo sappia pure. Ella già non ignora, per essersi dimostrato di sopra, che i Sovrani sapientissimi nel fissar le Divisioni del Regno, ed elegger le Città per Capitali han riguardato il vanto, ch' esse aveano nella Storia, la loro ricchezza, e lo splendore che avevano ne' loro tempi, onde aver delle Città ragguardevoli per l'interesse, che prendevano alla magnificenza della lor Corona: ecco l'oggetto di vedere tante cospicue Città non centrali esser le Capitali delle Provincie del nostro Regno; e molto più le fissarono per tali se centrali le

(1) *N. 5. a terg[illegible] praecl. Civ. Barii.*

rinvennero, qual' è il caso della nostra Città di Bari. Rifletta pure, ch' essa si vuol mettere così a paragone di queste primarie Città, perchè ha avuto in consegna dalla sua Metropoli i Tribunali. Vi è bisogno di esser centrale Capua per esser Capitale? Vi è bisogno che sia centrale Salerno? Le Città primarie del Regno fanno onore alla Corona, queste sono emule della stessa Metropoli del Regno, queste viveranno eternamente nell' istoria di tutt' i tempi: rifletta pure finalmente, che il caso della Città di Bari è molto differente da tutti gli altri, giacchè non solo è centrale, ma n' è stata, ed attualmente n' è la Capitale, ha seco le autorità amministrative, e momentaneamente diede i suoi Tribunali a dimorare in Trani.

Ecco i motivi perchè si domanda da essa se almeno fosse centrale; volendosi sapere qual desio smoderato a tanto la sprona a domandare: e così non fare un danno agl' interessi della Corona, annientando senza oggetto un' antica ed illustre Metropoli della Puglia.

Non è persuasa ancora, Trani seguita a domandare a se stessa qual grave distanza tenga dalla centralità? solo diciassette miglia, vale a dire mezza giornata e più di cammino dalla centralità; e così crede, che questo numero di miglia fosse cosa di niun momento. Ella sa e riflette, che Bisceglie, Molfetta, Modugno, ed altre Città d' intorno alla Città di Bari come più ad essa si avvicinano, s' accostano alla centralità: queste in tal caso avrebbero una ragione più della sua, perchè non distano, che poche miglia dal punto centrale, ch' è la Città di Bari. Ma il fatto è, che non sono le diciassette miglia, le quattro, o le sette, è, che questa Città fu sempre Metropoli della Puglia, illustre nell' Istoria, ed è la vera centrale. Ella è perfetta nell' aspetto, nè ha chi possa contrastarla. Vuol dire di più per persuadersi, che la centralità dovesse aver riguardo al numero delle anime, che sono attorno ad un Città, non intorno al sito centrale. E non vede il suo errore. Ogni Città ha delle altre intorno a se: tutte dir potrebbero l' istesso, e tutte sarebbero centrali, anzi vi sono di quelle, che avrebbero l' istessa Bari, e l' istessa Trani

d' intorno, e sarebbero così più ragionevoli su tal supposizione; ma dica qual' è il numero delle anime, e quali sono queste Città che sono d' intorno a Trani, non giungono al numero di otto. Se la centralità dovesse aver riguardo al numero degli abitanti che sono intorno ad una Città, c' insegna questa supposizione, che si dovrebbe più tosto riguardare alla quantità di commercio, che le Città hanno con un' altra, e molto maggiormente se questa fosse centrale di sito, e centrale di commercio, ed antica Capitale della Provincia, qual' è la Città di Bari Metropoli della Puglia. Che in essa vanno tutte le Città della Provincia ogni giorno a commerciare; che vanno a pagare le contribuzioni al Finanziere: che avvi un continuo commercio, e che vadino per trovare imbarchi, e vetture, e le poste che quivi si fermano, l' istessa Città di Trani ce lo assicura e ce'l confessa, l' esperienza poi ce lo dimostra.

È chiaro dunque, che la Città di Trani è sprovvista all' intutto di rapporti politici col Pubblicista, ch' ella è nata umile nei mezzi tempi, e ch' ella tiene nel novero delle Città della Provincia, eccettuandone la Metropoli di Bari, il secondo luogo, osservandosi collocata presso i Geografi, ed Istorici dopo la Città di Barletta. È chiaro in fine esser sottoposta alla Metropoli della Provincia, e pel stato politico, civile, ed ecclesiastico. Altronde è chiaro, che la Città di Bari sia ligata strettamente pe' rapporti politici col Pubblicista, e per esser Metropoli e Primate della Puglia, e per esser antica ed illustre Città Capitale del Regno fino a dare il nome alla sua Corona, alla Provincia che particolarmente regge, e per aver dato a questa l'impresa, con cui si contraddistingue ancora in questi tempi dalle altre del Regno; infine per esser centrale di sito, e di commercio: ecco come ella si rende cara al Pubblicista, ed allo splendor del Regno benemerita si manifesta.

CAPO VI.

Della Mercatura, e de' rapporti di prima necessità, che ha Bari con gl' impieghi giudiziarj, ed amministrativi.

La florida mercatura, l' estensione di territorio maggiore dell' istessa Città di Trani, l' ubertosità di questo ne' generi di prima, e seconda necessità, la sua situazione nell' adriatico, che l' avvicina con una, o due giornate di cammino alle primarie Città mercantili, quali sono Triesti, Venezia, ed altre, la rendono sì fortemente legata cogl' interessi del Finanziere, che rumoreggiando nell' Italia come una delle maggiori Città mercantili, vien chiamata la seconda Livorno. Ella ha il commercio più encomiato da' Politici, e che più giova alla floridezza dello Stato: egli è il commercio de' proprj prodotti. Questo commercio è perciò immutabile in essa, nè può mai da lei fuggire, e perciò, dagli antichissimi tempi in essa fu così florido, che la rese ricca e cospicua fra le Città della Provincia, e del Regno.

Le ricchezze, l' industria, e 'l lusso, nonchè le arti, e 'l commercio, che prima contribuivano ad indebolire i Stati; e che forse perciò fu Tiro la preda d'Alessandro, e Cartagine quella di Roma, son' oggi i più fermi appoggi alla prosperità de' popoli: Le ricchezze, ed i canali che le portano, son divenuti i primi sostegni della Legislazione, dacchè le ricchezze, e 'l lusso non corrompono i popoli; poichè esse non sono più il frutto delle conquiste, ma il premio dell' assiduo lavoro: son questi i sentimenti del dotto Filangieri, e di tutt' i Scrittori di economia politica: son questi i principj che legano una Città florida nel terreno, e nella mercatura strettamente con gl' interessi del Finanziere: è questo quello che la mira, come il sostegno della Corona.

La Città di Bari è sì ubertosa nel terreno, al dir di tutt' i Storici, e politici, sono tanti i particolari prodotti che la rendono prezzabile nel commercio dell' Europa, e che perciò questi sono necessitati di provvedersi da

essa; ella servendosi di questi si è resa per le cose di commercio la prima, onde ogni giorno trafficando rende i proprj prodotti, e compera i stranieri di cui abbiamo bisogno, ed in tal modo mantiene il vincolo, che la bilancia politica sostiene co' rapporti da Nazione a Nazione, e così al dir de' politici, e pel commercio, e per le ricchezze, ella si rende il sostegno della Legislazione, e della sua Corona.

Il dotto Ferdinando Ughellio fra gli altri ce la descrive. Questo la chiama dunque a ragione, come abbiam veduto, la seconda dopo la Città di Napoli, e per l'antichità d'esser Metropoli, e pel vanto, che nell'istoria sostiene, e pel terreno ubertoso, e pel commercio, è la ricchezza il sostegno della Corona, e la base della Legislazione. Egli dunque parla in vece nostra per contrassegnarci unito a tal pura idea politica i prodotti del suo terreno.

Ager ejus frumenti, vini, olei, amygdalarum, et bombacis usque ad miracula ferax. Civitas Lauta imprimis et elegans, atque adeo nulli Regni Civitati, si Neapolim excipias, secunda: Ora hic impetuosa: Portus perangustus, sed nundinae tamen mercatorum frequentia celeberrima habentur Barium.

Questi sono i suoi prodotti, questo è il suo commercio, questa la sua antichità nell'istorie: questa dunque è quella Metropoli della Puglia, che s'innalza fin dai tempi più remoti dopo la Capitale del Regno istesso.

Ella ha gli stessi fondi di ricchezza di questa, i stessi rami, onde rendersi celebre, si mantiene in un simil splendore, è ella dunque che si rende similmente cara al Sovrano; similmente sostiene la Corona, ed ha un simil peso nella bilancia politica, ed eccita il Finanziere ad averne una simile cura.

Le liti, al dir de' Politici, furon sempre le figlie del Commercio: sono elle maggiori ove non vi è solamente quello de' prodotti esteri, ma del proprio paese. Queste sorgeranno allora da due fondi, e riunendosi sotto una regola motrice dell'avido cuore umano, sorgon le liti di frodi, di vendite, di cambio, di qualità di generi, d'imbarchi, di vetture, di trasporto,

di fitti, ed altre, le quali si accrescono ogni giorno per mantenere la rapidità nel commercio, senza farlo arrestar mai. Deve, al dir dei Politici, toglier un saggio Governo li ostacoli a questo, e giudicar prontamente le liti fin nelle loro appellazioni: ecco il bisogno delle Autorita Supreme. Qual danño non vi saria, dicono essi, se i stranieri, ed i Cittadini dovrebbero rappresentare altrove le loro ragioni? Lo straniere muterebbe la strada del commercio, trovando in questa Città non solo impedimenti al traffico, ma da dover spendere il guadagno già fatto per la loro dimora, e per girare quelle Città della Provincia, ove le autorità risiedono per la decisione delle loro ragioni.

Egli è massima politica il toglier gli ostacoli al commercio, e di non raffrenar mai il suo corso. Le autorità fissate così in una Città commerciante non solo badano alle liti de' particolari Mercanti, ma agl'interessi della Nazione. Vi sono, al dir de' Politici de' litigj, che all' apparenza non sono che di semplice uso fra i particolari, ma coll' andar del tempo cagionano grave danno alle Nazioni o per abusi, o per altri eventi, anzi vi sono di quelle, che fu l'istante bramano pel vantaggio di tutti la grande attenzione del Finanziere istesso.

Ecco la necessità de' grand'Impiegati in una Metropoli commerciante; ma quì non finisce l' utile, che apportano ad una tanto florida Città. Essi aumentano proteggendo la mercatura: in fatti al dir di Genovesi, di Josa Cild, di Condillac, di Filangieri, di Hum, e di altri Politici, i bisogni sono i regolatori de' prezzi, se quelli sono molti, questi si aumentano, e trovando così lo straniero più prezzo alle merci, s' invoglia a commerciare più in una Cittade, che in nn' altra: così si aumenta il commercio, e con esso la Cassa del Finanziere. La sorgente de' prezzi, dicon esse, è fissata 1. sù varj principj, e su i bisogni dell' Uomo: 2. su l' uso, e disuso 3. dove cresce il denaro, cresce il prezzo, e questo è nna ragion composta diretta al bisogno della loro gravezza, dall' efficacia, e durata della bontà de' generi, reciproca della quantità dei ge-

neri, e delle fatiche: 4. dove cresce il denaro, cresce il prezzo, e la voce pubblica ne' snoi generi: 5. dalla frequenza de' compratori (1). Or tutto questo vantaggio sol dedurre si puole dalle famiglie delle autorità, che non solo aumentano il numero delle persone, ma la quantità de' bisogni, i quali sono in ragion diretta dell' elevatezza degl' impieghi, e delle loro attribuzioni. Ma quì neppur si ferma il vantaggio delle potestà in una Cittade mercantile, esse hanno pur' anche l' influenza sul cambio di queste Cittadi, il quale da essi suole, al dir de' Politici, bilanciare, onde poscia la Città lo presenta al Finanziere per fargli conoscere lo stato della Nazione, se sia creditrice, o debitrice.

Diamo uno sguardo sul cambio, che ci presenta il commercio. Egli è una compensazione delle monete di due diversi Stati. Egli è sotto la regola delle cose in commercio, sceme, e cresce al pari del bisogno, e degli uomini. Si conosce il commercio più utile guardando i cambj se sono alti, o bassi, con far di poi una regola tra questi di proporzione. Se il cambio dunque è fissato sul bisogno, e la quantità degli uomini, vi è maggior ragione di accrescere nella Città quegli abitanti, che avendo maggior uopo, e facendone maggior uso, faccian fiorire questa base utilissima per mantenere la bilancia del commercio a vantaggio della Nazione.

La bilancia del commercio è fissata, al dire di tutt' i Scrittori e Finanzieri sul conto de' cambj, su l' esame della quantità di commercio, sopra l' agricoltura, e manifatture, sulla quantità delle famiglie se sono accresciute, o scemate. L' esame della bilancia del commercio secondo Josa Clide è d' osservare ancora sul numero de' vascelli ch' estraggono, su' marinari che servono, sul grado di profusione, su l' eccellenza dell'

(1) *Gen. L.* 1.
Filang. T. 3.
Condillac. L. 6.

agricoltura, finalmente su la copia del denaro che gira, la quale è fissata su tre basi: prima sullo stato de' prezzi delle cose rappresentate, secondo sullo stato delle compre, e vendite, terzo sul grado di lusso, perchè questo cresce a seconda dell' oro, dell' argento, e de' bisogni.

Questi sono i principj, su cui si fissa la bilancia del commercio, e per conoscersi se sia vantaggiosa, o svantaggiosa alla Nazione. Queste sono l'influenze che hanno le autorità costituite in una Città, ove il commercio fiorisce. Questo è il maggior utile, ch' esse vi apportano; così esse lo faranno aumentare più di quello, che non fu pel passato; e così esse ricevendo i comodi, aumentano il commercio, ed il Finanziere introita delle continue somme ogni giorno per supplire a' bisogni dello Stato. Così li stranieri trovando il lor profitto, il comodo, l' agio, ed il commercio libero, s' invogliano a versare nel Regno, e nella cassa pubblica il lor denaro.

Questi sono dunque i vantaggi, che le autorità portano alla bilancia del commercio, è questo dunque che in lor mancanza, languirebbe, ed avvilito e depresso si restringerebbe egli in una Cittade alla vendita de' semplici proprj generi alla sua sola Provincia. È dunque nel sistema politico di prima necessità lo stabilire gl' Impiegati nelle Cittadi mercantili per promuovere il commercio, togliere gli ostacoli al rapido suo corso, e per saperlo difendere ne' suoi bisogni.

Ecco il bisogno nella Città di Bari Metropoli della Provincia delle autorità costituite. Ecco il bisogno dell' Intendente: Egli avendo l' interno della Provincia, è quegli che bada al commercio, ed agl' interessi di questo, ed alla floridezza, badando insiememente a quello del Finanziere. Ecco il bisogno del Direttor delle Dogane. Ecco in ultimo la necessità del Percettore per la vastità del terreno. Ecco la necessità de' Tribunali, che fino a 256. anni addietro furono in essa fin da' primi secoli di questa Metropoli con le altre autorità, onde fecero di tanto fiorire il commercio, ed egli si mantenne nella sua floridezza per aver avuto in essa incessantemen-

te le autorità amministrative; alla mancanza delle quali ora non più si vedrebbe il commercio florido aumentarsi.

Se il Finanziere, se il Pubblicista brama lo stato florido, commerciante, e cospicuo, deve usare i mezzi non solo a sostener le Cittadi, che tali si dimostraron sempre, e conoscendo i mezzi più facili pel suo aumento, sappia in vantaggio della Corona usarne, onde innalzare il Regno, e le sue Finanze.

CAPO VII.

Della centralità di commercio, e dell' amenità di sito.

Vidimo di sopra, che la Città di Bari Metropoli della Puglia, è perfettamente centrale di sito nell' estensione della sua Provincia: accennammo ancora esser centrale pel commercio: quanto sia florido in questa è ormai anche veduto, e dalla stessa Città di Trani dimostrato tale, per imputarcelo a delitto: che una Città mercantile è la folla delle vetture per ogni parte. È un assioma politico. Nella Città di Bari non solo pel commercio, ma pel numero degli abitanti di ventimila anime su tredicimila, che la Città di Trani racchiude, e pel grand'entusiasmo di questi nel commercio, è ripiena di vetture, talchè la Provincia tutta è l' istessa Trani vanno ogni giorno all' affitto di esse. Una Città mercantile di prim' ordine, al dir della stessa Trani, commercia tutto dì con la Capitale, e con la Provincia, e con l' estero, onde in essa non solo si rinvengono comodi di trasporto colà fissati per tutte queste Città, ma di ritorno, e in riguardo a carozze ed a bastimenti di viaggio, l' esperienza ce 'l dimostra, il raziocinio ce 'l suggerisce, la politica ce l' insegna. In questa tanto cospicua Metropoli, a cui la natura, e l' industria de' suoi abitanti le furono così prodighi, si veggono tuttodì da' tempi più antichi fermarsi le poste; quì corrono i Provinciali all' affitto delle stesse: quì l' istessa Città di Trani, e gl' Impiegati giudiziarj che ora in esso alloggiono, sono obbligati non solo per i

generi di commercio anche di prima necessità, ma di vetture a servirsene dalla sua Metropoli.

Trani sprovvista di commercio, e sprovvista di commodi di trasporto per ogni dove. Non avendo con la Capitale alcun rapporto di commercio: non ha vetturali di ritorno, nè ha ogni dì commodi in essa fissati in copia per andarvi: Ella non ha che taluno che portasi per affari particolari, e questo è comune ad ogni Città, che non vive romita. I Provinciali, che per le cause colà si portano, a stenti trovano de' comodi di vetture, perchè questo genere manca, ove manca il commercio. Le cause sono eventuali, ma il commercio è una ruota che sempre girando non si fissa mai. Ecco il principio che colà quegli abitanti non pensano a questo genere in particolare d' industria. L' esperienza ce lo dimostra, e che non avvi bisogno di ulteriore ragionamento.

Una Città così cospicua è situata su l'Adriatico: ella forma una penisola, e vicina si rinviene alle primarie Città mercantili d'Europa, come abbiamo veduto. Ella è poche ore, per dir così distante, da ciascuna, onde nello spazio di un mese si vede più volte trafficare lo stesso negoziante: ecco la facilità di ricevere i generi stranieri, alcuni de' quali sono oggi pel comodo della vita di prima necessità, e degl' imbarchi frequenti. Questa Città così centrale pel commercio, è d' un'amenità d' aere, e di sito, che piacque fino a 256. anni addietro esser la dimora de' Duchi di Milano, de' Re di Polonia, e de' Sovrani del Regno; il soggiorno di essa non fu mai trovato imperfetto, anzi ameno, talchè leggiamo presso gl' Istorici dell' espressioni, che ce ne assicurano. Muratori parlando di Roberto disse, che *ci facea l' amore da lungo tempo.*, onde vi ci pose un formidabile assedio, come puol di sopra vedersi, di unita a tutti gli altri. Le Città sono immutabili. Le autorità civili tale la rinvengono tuttogiorno, ed a tutti piace di dimorarvi e pel commercio, e per l' amenità d' aeria, di sito, di comodi, di ristori alla vita faticata da' proprj doveri. Alla fine non si pone mai in qui-

stione se una Città marittima sia di aeria perfetta, e di amenità di sito.

Questo è il florido stato della Città di Bari Metropoli della Puglia : così ella è cara al Pubblicista, ed al Finanziere, che regolando gl' interessi del Regno, la rinvengono legata co' rapporti più stretti pel sostegno della nostr' augusta Corona.

Napoli 10. Novembre 1815.

Lorenzo Attolini.



Digitized by Google

Prem. Legatoria Artistica
ACHILLE FIORE
Via Grande [illegible] Napoli

Digitized by Google

